

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 49123
Tel: 0965 897161 / Fax 0965 897229
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 49123
Tel: 0965 24478 / Fax 0965 20516



Omaggio del Cis a Rosario Villari
Venerdì 19 alle 16.45, biblioteca di Palazzo Alvaro, omaggio del Cis a "Rosario Villari: storico, scrittore, politico"

Il Comune è ingolfato da continue richieste di risarcimento danni: 169 quelle arrivate nel solo anno appena trascorso

Strade groviera, la pazienza dei cittadini è finita!

Gomme e sospensioni delle auto a dura prova, cadute di pedoni e incidenti con le moto: le buche sono un inferno

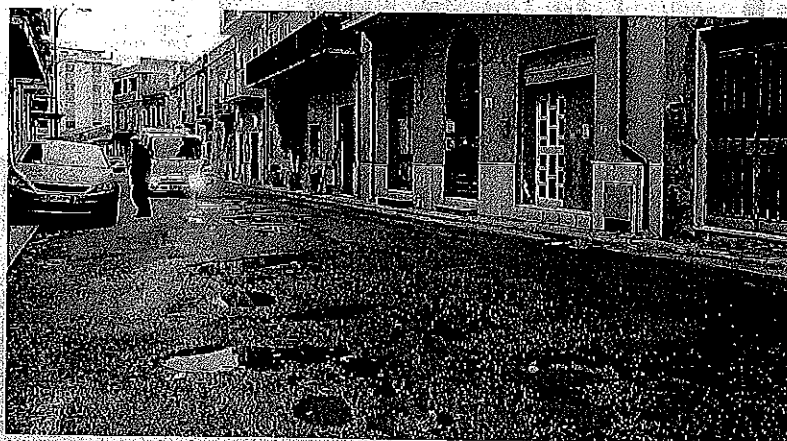
Alfonso Naso
Strade groviera, i cittadini non ci stanno e citano il Comune sempre più spesso in Tribunale. Il settore avvocatura, guidato dal dirigente Fedora Squillaci, è costantemente sotto pressione. Gomme squarciate, danni alle carrozzerie, ma anche cadute di pedoni o di persone sullo scooter o in bicicletta. Un vero "inferno" che costa tempo e soldi al Comune. Tra disconnessioni, segnalazioni fai date, vere e proprie insidie molto pericolose appunto per automobilisti e anche per i pedoni, la situazione

chi specula, sia chiaro, ma i dati sono impressionanti perché tutti questi giudizi rischiano di trasformarsi in debiti fuori bilancio che tanto hanno pesato e continueranno a farlo sui bilanci già risicati di Palazzo San Giorgio. Si parla di verse centinaia di migliaia di euro, tra la sorte capitale del danno, gli oneri di causa se il giudizio viene perso e le spese legali. Un volume di spesa impressionante che non fa dormire sonni tranquilli agli amministratori di Palazzo San Giorgio. Ma fin quando durerà il problema a monte non si riuscirà certamente a invertire questa triste tendenza e soprattutto a liberare l'ira dei cittadini che sempre più spesso criticano aspramente il lassismo della politica che governa la città su questo fronte.

Sono state 138 le istanze arrivate per la mediazione: in alcuni casi non si trova l'accordo

delle strade è una delle tante emergenze cittadine. In questo scenario critico il Comune è stato sommerso, nel solo 2017, da nuove 169 richieste di risarcimento. Di queste intimazioni 31 sono finite già nelle aule di giustizia; 138 sono le istanze di negoziazioni di cui 115 definite e 23 concluse con un mancato accordo. C'è anche

Non ci sono più alibi, perché i ritardi accumulati sono tanti. Prima il problema era la mancata rimodulazione dei fondi dell'ex Decreto Reggio ma ora il tempo che sta passando prima di avviare gli interventi sulle strade sta passando alimentando malumori dei cittadini. La rimodulazione, infatti, è stata autorizzata dal ministero delle Infrastrutture ed ha avuto anche il definitivo via libera dalla Corte dei Conti



Crateri da elminare. Alcune delle tantissime buche presenti in città è che provocano malcontento e... incidenti danni

ma 50 milioni di euro destinati a rimetterle in sesto sono ancora fermi. Buche in ogni dove, soprattutto nelle strade che collegano il centro alle periferie. Strade che presentano gravi problemi di cedimento causati dall'erosione sotterranea del bitume. Il motivo principale è sempre lo stesso: le condotte fognarie vecchie che si rom-

pono sempre e provocano perdite che poi vanno a generare continui buchi e, conseguentemente, il cedimento dell'asfalto.

Una situazione che sta diventando sempre più pericolosa considerando che circa il 90% delle buche più importanti sono causate da questo problema che necessita naturalmente al-

tri interventi.

Dalla famosa conferenza stampa del sindaco che illustrava il nuovo piano della viabilità sono passati tantissimi mesi e tra dissesto, acro- no l'asfalto, radici degli alberi che alzano veri "muri" per le gomme delle auto è diventato difficile muoversi in città. E sui social è un con-

tinuo di accuse, anche gli autobus dell'Atam hanno difficoltà a transitare soprattutto in alcune zone del territorio urbano. Da Palazzo San Giorgio garantiscono che gli appalti stanno per partire ma i tempi non si conoscono e in ogni caso sono incompatibili con la situazione critica che si vive in questo momento.

LA SPERANZA
Sarà l'Anas ad eseguire i primi interventi?

In attesa dei tempi lunghi delle gare per il rifacimento del manto stradale cittadino, una prima speranza che potrebbe concretizzarsi in realtà nei prossimi mesi è l'azione di Anas. La società che a breve aprirà il cantiere per la realizzazione degli ultimi dieci chilometri della Salerno-Reggio Calabria (quelli da Campo Calabro) allo svincolo cittadino del porto) attiverà le opere compensative richieste dalla Metro City sulla viabilità ordinaria?

Da Palazzo Alvaro, infatti, sono stati chiesti interventi diretti a migliorare le condizioni di transitabilità soprattutto sulle arterie direttamente collegate con gli svincoli. E pare che a partire dalla zona Nord ci sarebbero concrete opportunità. Tutto, però, anche in questo caso dipende dai tempi di realizzazione degli interventi. (n.n.)

Oggi la conferenza del capigruppo a Palazzo San Giorgio: la seduta sarà la settimana prossima

Case popolari, il regolamento arriva in Aula

Il primo strumento è rimasto fermo per diversi mesi

Case popolari, dopo mesi di silenzi, tensioni e malumori, il regolamento per l'assegnazione in urgenza arriva in consiglio comunale. Stamattina si terrà la conferenza del capigruppo presieduta da Demetrio Delfino che redigerà l'ordine del giorno della prossima seduta che sarà nella prossima settimana. Molto probabile che la data esatta della riunione sia mercoledì prossimo e in quella seduta si discuterà anche della nuova versione del regolamento per l'assegnazione delle case popolari. Si ricorda che la pri-

ma versione redatta dall'ex assessore ai lavori pubblici angela marciano aveva incontrato una serie di ostacoli e poi il tutto era rimasto nei cassetti anche in attesa della modifica della legge regionale numero 32 del 1996 che poi ha cambiato le norme per procedere con questa tipologia di assegnazioni. Peraltro al nuovo regolamento adottato sono state apportate alcune modifiche per snellire le procedure come quelle relative alla composizione della commissione che procederà a valutare le domande per gli alloggi di edilizia popolare. Dopo la riunione si terrà un incontro tra le associazioni sul disagio abitativo e gli uffici di diretta dipendenza del sindaco. Ma la

riunione della prossima settimana arriva quando c'è un'altra scottante vicenda in arrivo: nei prossimi giorni è previsto lo sgombero forzoso dei tre nuclei familiari colpiti da ordinanza nel la polveriera ma il comune non sembra essere riuscito fino a ora a trovare una soluzione. Le associazioni continuano a ribadire che: «Resta fondamentale per garantire il diritto alla casa anche ai vincitori del bando 2005, reperire gli alloggi necessari per l'assegnazione. Sulla questione, le associazioni hanno avanzato, ancora una volta, richieste chiare. In primo luogo è stato chiesto la pubblicazione, entro il prossimo 10 gennaio, dei primi dati delle verifiche effettuate da Hermes (ex



Presidente, Demetrio Delfino a capo del Consiglio comunale

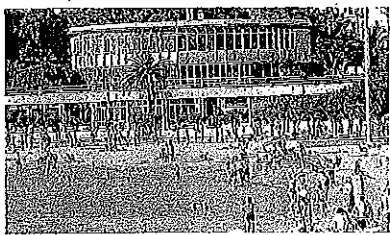
Recasi) sui 3000 alloggi comunali; di procedere velocemente alla verifica sulla permanenza di tutti i requisiti previsti dalla legge e su tutti gli alloggi erp presenti nel territorio comunale, sia di proprietà comunale che di proprietà Aterp, per un totale di circa 7800 alloggi; proseguire senza esitazioni con le fasi successive del turn-over, in particolare con l'emissione e l'esecuzione degli atti di decadenza, con il recupero degli alloggi nella disponibilità del Comune e la loro assegnazione. Si è chiesto inoltre di rendere esecutivi i decreti di decadenza già emessi da tempo, di riprendere i relativi alloggi e riassegnarli alle famiglie aventi diritto». (a.n.)

Proposta dell'ex sindacalista e storico rappresentante della destra reggina Fedele

Una piscina olimpionica nell'area dell'Arena Lido

Lanciata l'idea di un referendum conoscitivo

Una piscina olimpionica nell'area dell'arena Lido, coperta e riscaldata di 50 metri, collegata all'acqua del mare e depurata con speciali filtri. La proposta arriva da Mimmo Fedele, ex sindacalista dell'Ugl ed esponente storico della destra reggina. Fedele si affida a *Gazzetta del Sud* per andare oltre la diffusione della mera conoscenza dei fatti, per cercare di trovarne la definitiva soluzione. Soprattutto relativamente alle opere pubbliche abbandonate da



Altre prospettive. Una veduta dell'area del Lido Comunale

svariati decenni».

Tra queste, Fedele, ritorna sul caso del Lido comunale: «La piscina con intorno al bar, un ristorante e vari negozi, permetterebbe all'impianto balneare di essere frequentato tutto l'intero anno. Sarebbe bello promuovere un vero e proprio "referendum conoscitivo" per sottoporre questo mio suggerimento all'attenzione dell'opinione pubblica per sapere cosa ne pensa la popolazione di Reggio Calabria».

Fedele, infine, aggiunge: «A Reggio si possono fare i bagni da maggio a dicembre. La frequenza continua in piscina, oltre a favorire iniziative di carattere sportivo, scoraggerebbe gli assalti invernali in quei quattro mesi in cui l'impianto balneare resta chiuso. Che senso ha fare il bagno all'inizio dell'anno se poi del mare se ne usufruisce per soli tre mesi? Basta con questa faisa di cattivo gusto. È venuto il momento di reagire. Ci sono i presupposti per la seconda "rivolta" di Reggio. Questa volta serve una rivolta morale, che abbia come obiettivi non lo Stato, non la Regione, non la Provincia, ma il fargliare le menti di chi aspira a governare Reggio». (a.n.)

Brevi



INTESA TRA LE AMMINISTRAZIONI DI REGGIO E MESSINA

Reti dei licei artistici dello Stretto

Si terrà al Salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio la firma dell'accordo per l'istituzione della Rete dei Licei Artistici Statali dell'Area Metropolitana dello Stretto, che prevede tra i suoi partner istituzionali i Comuni di Reggio e Messina. Alla conferenza stampa saranno presenti i promotori dell'iniziativa, i dirigenti scolastici dei Licei artistici del terri-

torio metropolitano di Reggio Calabria e Messina, oltre ai rappresentanti dell'Amministrazione comunale di Reggio Calabria: con il sindaco Giuseppe Palcomatà, l'assessore ai Trasporti Giuseppe Marino e l'assessore alla Pubblica Istruzione Anna Nucera, e di Messina: con il sindaco Renato Azzone e il Vice sindaco e assessore ai Trasporti Gaetano Cacciola.

VENERDI' LA PRESENTAZIONE A CONFINDUSTRIA

Master in sistemi logistici

Venerdì (alle ore 12) nel salone conferenze di Confindustria verrà conferenziata la stampa di presentazione della seconda edizione del Master universitario di primo livello in Management dei Sistemi di Trasporto e Logistica in programma presso il dipartimento di Ingegneria dell'informazione, delle Infrastrutture e dell'Ener-

gia sostenibile dell'Università "Mediterranea", nel periodo, tra marzo e settembre, prossimo. All'incontro prenderanno parte il presidente di Confindustria Reggio, Giuseppe Nucera e il direttore del Master, Domenico Gattuso professore ordinario di Ingegneria dei Trasporti dell'Università "Mediterranea".

Cronaca di Reggio

Comune in campo: l'obiettivo è far incontrare le idee imprenditoriali con i finanziamenti

Microcredito, ecco lo sportello

Lo strumento è rivolto principalmente ai giovani che non lavorano né studiano

Giorgio Gatto Costantino

Disponibilità finanziaria e competenza sono le parole chiave per avviare un'attività imprenditoriale. Per tale motivo il Comune ha deciso di aderire alla rete nazionale del microcredito con l'attivazione di un apposito sportello che sarà fruibile direttamente a palazzo San Giorgio; il nuovo servizio informativo e di accompagnamento imprenditoriale è stato presentato ieri in conferenza stampa direttamente dal sindaco e dai referenti dell'Ente Nazionale per il MicroCredito, il "soggetto pubblico" che svolge la missione di sostenere

l'auto-imprenditorialità giovanile tramite l'utilizzo del Fondo rotativo "SelfEmployment".

Lo sportello attivato al Comune avrà una funzione fortemente interattiva per consentire agli utenti, specie alla categoria dei giovani che non studiano e non lavorano, di trasformare una buona idea in un buon progetto. L'ostacolo principale che si proverà a superare assieme è quello del cosiddetto "merito creditizio", quell'insieme di condizioni che rendono una persona più o meno "bancabile", suscettibile cioè di ricevere un prestito da un istituto finanziario. A tale

scopo saranno messe assieme competenze e disponibilità per sostenere l'avviamento dell'impresa. Ma guai a parlare di finanziamenti a fondo perduto. Come ha spiegato Giancarlo Proietto, responsabile operativo e coordinatore agenti territoriali del progetto collegato all'apposita misura del servizio Garanzia Giovani, «si

I responsabili del progetto evidenziano: non si tratta di risorse a fondo perduto

In sintesi

● Lo sportello avrà una funzione fortemente interattiva per consentire agli utenti, specie ai giovani che non studiano e non lavorano, di trasformare una buona idea in un buon progetto. L'ostacolo che si proverà a superare assieme è il cosiddetto "merito creditizio", quell'insieme di condizioni che rendono una persona più o meno "bancabile", suscettibile cioè di ricevere un prestito da un istituto finanziario.

tratta di denaro che deve essere restituito ancorché a condizioni estremamente vantaggiose. Una forma di responsabilizzazione che costituisce una prima garanzia sull'esito dell'intervento. Su questo fronte già si sono visti i primi risultati con «60 giovani calabresi che hanno già ricevuto un finanziamento per avviare la propria idea imprenditoriale».

Per il progetto sono disponibili fondi consistenti pari a 15 milioni di euro. Tali fondi sono a disposizione dei soggetti residenti sul territorio della regione per avviare attività imprenditoriali di qualunque tipo eccezion fatta per l'agricoltura e la pesca. Il lavoro di comunicazione, informazione e accompagnamento viene svolto in coordinamento con Anpal Servizi S.p.A., responsabile del piano di comunicazione di Garanzia Giovani che ha il compito di assistere gli utenti nell'inserimento della domanda di finanziamento sull'apposita piattaforma Invitalia.

«Siamo convinti che il servizio erogato vada a vantaggio di tutta la società - ha spiegato Marco Paoluzi, responsabile Area Crediti dell'Ente Nazionale Microcredito - perché giovani che intraprendono con idee innovative contribuiscono a potenziare l'intera economia».

In conclusione il sindaco Giuseppe Falcomata ha ribadito come il Comune non possa essere considerato come un ufficio di collocamento. Su questo fronte, compito dell'istituzione è quello di «creare o potenziare le condizioni perché si possano realizzare e sviluppare nuove iniziative imprenditoriali e di auto impiego».



La presentazione. Luzzi, Proietto, Falcomata e Perri in un momento dell'incontro svoltosi nel Salone dei lampadari davanti a una folla platea

Città metropolitana, confronto preparatorio

Una short list professionale per attribuire gli incarichi

Nuove regole per garantire trasparenza e rotazione nell'assegnazione

Una piattaforma unica per professionisti e operatori economici abilitati a svolgere attività sotto l'importo di 100 mila euro, come previsto dal codice dei contratti: l'argomento è stato al centro di un incontro della Città metropolitana, svoltosi a Palazzo Alvaro «nel segno della piena condivisione delle scelte che, da sempre, caratterizza l'operato del sindaco Giuseppe Falcomatà».

Alla riunione hanno preso parte il presidente dell'Ordine degli ingegneri Domenico Condelli, il presidente dell'Ordine degli agronomi Francesca Gioffrè, in rappresentanza dell'Ordine degli architetti il segretario Antonio Catanoso, il consigliere Domenico Putrino per l'Ordine dei geologi, il consigliere Giuseppe Baronetto a rappresentare il Collegio provinciale dei geometri e, per la Città metropolitana, insieme con il sindaco Falcomatà, il delegato Demetrio Marino e i dirigenti Catalfamo, Nicita e Foti.

«Una collaborazione fattiva tra Città metropolitana e Ordini professionali - recita la nota di Palazzo Alvaro -, per dar vita a uno schema di avviso pubblico, una short list professionale per l'attribuzione degli incarichi che la C.M. assegnerà da qui ai prossimi anni, nel segno della condivisione delle scelte. Nel corso dell'incontro tecnico/politico sono stati acquisiti i suggerimenti da parte dei rappresentanti degli Ordini professionali; è



Palazzo Alvaro. Un momento della riunione

In sintesi

L'ing. Condelli: Felenco sia reso subito operativo

«L'incontro nella sede della Città metropolitana è servito a valutare, in via preventiva, la pubblicazione di una short list per l'iscrizione dei professionisti a una piattaforma informatica che garantirà trasparenza nelle assegnazioni, attraverso la pubblicazione degli incarichi conferiti. L'auspicio del presidente degli Ingegneri, Condelli, è che «questo elenco, che sostituisce i preesistenti, sia utilizzato sin da subito e possa, con la professionalità degli iscritti, contribuire al superamento delle numerose criticità che investono la nostra terra».

stato disciplinato il modello di funzionamento e strutturata la piattaforma informatica, in modo da rendere più trasparenti sia le procedure di affidamento, sia la comunicazione dell'affidamento stesso, il tutto in piena sinergia interistituzionale, passando dalla predisposizione di nuove regole che garantiscano non solo la trasparenza nell'assegnazione degli incarichi, ma anche la rotazione nell'attribuzione degli stessi».

In tal modo «si configura una grande opportunità professionale, soprattutto per i giovani tecnici che avranno l'opportunità di dare il proprio contributo alla crescita del territorio metropolitano. Gli avvisi che scaturiranno dall'incontro saranno fruibili anche da tutti i Comuni del territorio, circostanza che amplia molto le possibilità per i professionisti e anche per i Comuni che vogliono avvalersene».

Area Grecanica, da parte del Gal

Piano d'azione Si pensa a nuove filiere d'impresa

I delicati passaggi verso i benefici della strategia per rilanciare i centri interni

Giuseppe Toscano
MELITO

Con la fase operativa del Piano di azione locale che bussa alle porte, il Gruppo di azione locale "Area Grecanica" ha necessità assoluta di effettuare prima possibile una serie di passaggi chiave. Vertendo sull'opportunità di sostenere lo sviluppo e l'innovazione delle filiere agroalimentari, nonché dei sistemi produttivi artigianali e manifatturieri del territorio, il "Pal" ha già individuato gli ambiti della produzione di olio, bergamotto e vino, su cui concentrare le risorse, in quanto potenzialmente in grado di creare reddito e nuova occupazione. Una serie di richieste informali giunte in tempi diversi potrebbero però portare a un allargamento del "ventaglio", che potrebbe anche includere le filiere di ortofrutta, pastorizia e formaggi.

«La portata del Pal - spiega il presidente, Pippò Paino - è stata perfettamente colta dal territorio, tanto che le aziende hanno manifestato interesse ad aderire. Anche se la strada era stata definita a suo tempo, in occasione della recente riunione del Cda, abbiamo ritenuto necessario proporre a tutto il partenariato del nostro Gal, di cui fanno parte enti pubblici e privati, di pronunciarsi in merito. Entro fine mese convocherò l'assemblea per chiedere a tutti quanti di esprimersi. Solo dopo sapremo se ci sarà una revisione o meno delle filiere da sostenere».

Effettuato questo passaggio sarà quindi tempo di concentrarsi sulla definizione della struttura operativa, ovvero dell'apparato che avrà il compito di governare l'intero processo: dalla messa a punto dei bandi, all'accompagnamento delle aziende nella realizzazione degli interventi che sa-

ranno progettati, possibilmente seguendo l'indicazione di creare aggregazioni di imprese e di non muoversi in ordine sparso. Al Gal toccherà anche l'incombenza, e da questo punto di vista ci sarebbe la totale disponibilità di presidente e Cda, di "armonizzare" la politica di intervento per la salvaguardia dei piccoli centri, sviluppata da diversi anni a questa parte, con la Strategia per il rilancio delle aree interne, fresca di approvazione del Consiglio dei Ministri, elaborata dai comuni dell'Area Grecanica. D'altronde il bacino di intervento è sempre lo stesso.

Dal punto di vista economico, il Pal ha avuto una dotazione finanziaria di poco meno di 3,5 milioni di euro. Si tratta di fondi europei, assegnati dalla Regione con il Piano di sviluppo rurale. La proposta progettuale ammessa a finanziamento esattamente un anno addietro, presentata dal Gruppo di azione locale come ente "capofila" per la cosiddetta "area eleggibile n. 13", produrrà le sue ricadute su 12 comuni: Africo, Bagaladi, Bova, Bova Marina, Brancaleone, Bruzzano Zeffirio, Cardeto, Condofuri, Ferruzzano, Melito Porto Salvo, Montebello Jonico, Mottà San Giovanni, Palizzi, Roccaforte del Greco, Roghudi, San Lorenzo e Staiti. ◀



Pippò Paino, Presidente del Gal Area Grecanica

Il Mezzogiorno
diventi
comunitario

PIETRO JORIO

LA CALABRIA ha il diritto di riesumare dalle ceneri. Contestualmente, i calabresi hanno

continua a pagina 10

IL BILANCIO «Risultati importanti che mettono il Mezzogiorno su una strada nuova»

Sud, interventi per 28,7 miliardi

Il ministro De Vincenti tira le somme: «19,9 miliardi dai Fondi strutturali»

ROMA - Nel 2017 sono stati attivati «interventi pubblici per 28,7 miliardi» di cui «19,9 miliardi dai Fondi strutturali e 8,8 miliardi nell'ambito dei Patti per il Sud, con interventi in esecuzione e cantieri già aperti».

È il bilancio tracciato dal ministro della Coesione territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti alla fine del suo mandato. Si tratta, ha sottolineato il ministro di «risultati importanti, ottenuti in un anno, che mettono il Mezzogiorno su una strada nuova e contribuiscono alla crescita di tutto il territorio nazionale».

«I patti per il Sud, ha ricordato, sono in tutto 15 - cui si aggiunge il contratto di Sviluppo per Taranto per 897 interventi e oltre 13

E sull'Ilva si lavora con Calenda

il decreto Mezzogiorno dello scorso anno; «da marzo a oggi sono arrivate oltre 14mila domande per un credito d'imposta di oltre 1,5 miliardi che ha consentito di attivare quasi 4 miliardi di investimenti privati». I «due terzi» delle risorse vanno «all'attività industriale» in particolare alla manifattura, mentre il settore delle costruzioni segna «494 milioni di investimenti».

IL CASO ILVA - A margine della conferenza stampa si è parlato anche dell'Ilva. «Con il ministro Calenda stiamo lavorando sulla bozza di Accordo di programma

sull'Ilva che ci è stata mandata dalla Regione Puglia e dal Comune di Taranto. Nei prossimi giorni risponde-

remo», ha detto De Vincenti. «L'obiettivo chiave - ha aggiunto - deve essere assicurare al più presto la ripresa produttiva e il risanamento ambientale dell'Ilva. Questo è il nostro obiettivo. Il decreto del presidente del Consiglio dei ministri, contro cui Regione e Comune hanno fatto ricorso, persegue questo obiettivo: è interesse generale dei cittadini, prima di tutto dei cittadini e dei lavoratori di Taranto che questo obiettivo possa essere finalmente perseguito». Sui dati è intervenuta Stefania Covello, deputata e responsabile Mezzogiorno del Partito Democratico: «I dati illustrati dal ministro De Vincenti confermano la forza dell'impegno profuso dal governo a favore del Sud», ha detto Covello.

ANALISI

Il Mezzogiorno diventi comunitario

Segue dalla prima pagina

L'obbligo di adoperarsi in tal senso, atteso che hanno gli stessi diritti di cittadinanza degli altri, ovunque esigibili tranne che dalle nostre parti. Pertanto, la protesta è la proposta per assicurarsi possono e devono preferibilmente coincidere. Il momento migliore per esercitarli e pretenderli è la campagna elettorale.

Di conseguenza, bando alle chiacchiere d'annate, ai programmi che citano genericamente il bisogno regionale ma che non ne comprendono la soluzione, attraverso il suo inserimento organico nel progetto generale di Paese.

Insomma, la Calabria deve assumere un ruolo centrale nelle politiche di governo. I partiti e i rispettivi candidati hanno, pertanto, il dovere di spiegare, nei programmi che delineano in campagna elettorale, come si rivolta (finalmente) la Calabria come un calzino!

Con le difficoltà che ha il Paese - messo all'angolo dal debito pubblico inarrestabile e non ripianabile, afflitto dalle clausole di salvaguardia e impedito nel generare crescita attraverso l'incremento del deficit - necessita trovare una soluzione collaborata dall'UE. Prioritariamente, quella che rimedia all'handicap storico di non aver mai saputo approfittare delle ricadute economiche favorevoli derivanti dall'utilizzo corretto dei Fondi comunitari, dispersi al vento per incapacità a programmarli e, persino, a renderli.

In proposito, bisogna conquistare l'impegno dell'UE a consentire al Sud più debole di godere di quanto goduto dalla Germania ai tempi del-

la sua riunificazione (1989), a mente dell'allora art. 87 del Tce (oggi art. 107 TFEU). Ovverossia di rendere ivi compatibili gli aiuti concessi a vantaggio della sua economia e, pertanto, usufruibili dalle imprese operanti nel territorio. Un modo per rendere l'intervento agevolativo non condizionato dagli attuali «daci e laccoli» e usufruibile rispetto alla comune pressione fiscale, dal momento che è finalizzato a favorire lo sviluppo delle regioni «ove il tenore di vita sia anormalmente basso, oppure si abbia una grave forma di sottoccupazione». In buona sostanza, necessita garantire le imprese esistenti, ma soprattutto attrarre l'insediamento di altre, attraverso una sensibile diminuzione dell'imposizione fiscale, cui pervenire mediante il diretto utilizzo dei Fondi in tal senso, senza che l'intervento venga impedito dal più generico divieto del c.d. aiuto di Stato.

Una tale esigenza è da considerarsi autentica espressione di un processo più generalmente riformatore che deve essere fatto proprio dal Paese nelle proprie istanze UE, per individuare un «Mezzogiorno» comunitario, formato dalle aree deboli dei singoli Stati membri (non necessariamente individuate a Sud dei Paesi interessati ovvero dell'Unione medesima) e unitariamente, considerate come «soggetto politico» dell'UE. Una classificazione, di «quasi grande nazione», che lo renderebbe destinatario di apposite regolazioni e facilitazioni. Non solo. Che consentirebbe, di regolamentarlo in modo tale da assicurare una sua crescita unitaria attraverso la somma dello sviluppo delle singole, aree geo-demografiche, dalle quali trarrebbero un importante benefi-

cio i Paesi di appartenenza, impedendo così quelle inique concorrenze che stanno facendo tanto male ad ambiti produttivi di primario interesse del tipo, per esempio, l'agricoltura.

Un'istituzione, quella del Mezzogiorno d'Europa, che risulterebbe salutare - da una parte - per l'esercizio delle politiche comunitarie, di diretta incidenza è ricaduta su quelle nazionali, e - dall'altra - per una positiva implementazione e, dunque, innovazione della governance comunitaria, da integrarsi in tal senso. Un modo, questo, per «riunificare» concretamente l'UE (così come a suo tempo consentito dalla medesima alla Germania), nel progetto di rendere economicamente omogenee le condizioni di vita e produttività degli Stati membri, utile a favorire il processo di costruzione dell'unità politica della stessa.

Purtroppo, sino ad oggi non è stato così. Ci si è distratti (ad esser buoni) sul tema, supponendo ciascuno di elaborare politiche domestiche, a discapito di quelle unitarie, spesso viziate da pericolose frammentazioni, compiuti le Regioni interessate. Si pensi alle ZES circoscritte ad aree parziali e non già regionali ovvero addirittura: macroregionali, commettendo l'errore di supporre di risolvere i problemi di povertà produttiva miniaturizzando gli interventi agevolativi in segmenti regionali, seppure significativi.

Continuando in una siffatta vecchia logica, per nulla aggregativa dell'insieme comunitario, non si genererà crescita diffusa in una regione come la nostra che è a secco di tutto tranne che di aspettative perennemente mancate.

Ettore Jorio

MONETA ELETTRONICA Web e app nel mirino della Cina

Bitcoin, stretta dell'Asia crollo delle criptovalute

PECHINO - Parte ancora dall'Asia l'ultima controffensiva verso le criptovalute: la Cina ha messo nel mirino siti web e app che offrono servizi simili a piattaforme di scambi con l'obiettivo di bloccare agli investitori domestici l'accesso sia interno sia alle piattaforme offshore di moneta virtuale che consentono scambi centralizzati.

L'offensiva anti speculazione vede in primo piano la Corea del Sud, secondo mercato al mondo del settore, dove resta tra le opzioni la «soluzione finale», vale a dire il bando totale. Notizie che, unite al nervosismo degli ultimi giorni, hanno colpito le monete virtuali, sovravvalte spesso a doppia cifra e con la più famosa, Bitcoin, sotto i 12 mila dollari.

Le autorità cinesi, secondo le indiscrezioni rivelate da Bloomberg, puntano anche a individuare e compagnie che partecipano ai mercati e danno servizi di transazione e regolamento per scambi centralizzati. Da Seul, invece, il ministro delle Finanze Kim Dongyeon ha spiegato in un'intervista alla radio TBS che il bando del trading è «un'opzione in piedi» e che una decisione finale sarebbe stata presa attraverso una revisione governativa. Lunedì, con una mossa a sorpresa, Seul ha linciato che le misure sarebbero state adottate «dopo sufficienti consultazioni e coordinamento di opinioni». L'Ufficio per il

coordinamento delle politiche governative, che fa capo alla presidenza, è intervenuto per ridimensionare i giudizi del ministero della Giustizia che la scorsa settimana ha menzionato un provvedimento drastico contro la speculazione creando confusione sui mercati e irritazione tra gli investitori. Quella del ministro «è solo una delle misure suggerite» è stato il messaggio a rassicurare la gran parte della platea dei 2 milioni di sudcoreani che le statistiche indicano come aver maneggiato almeno una volta le criptovalute.

Il Bitcoin è sceso ai minimi da inizio dicembre, è stato il messaggio a rassicurare la gran parte della platea dei 2 milioni di sudcoreani che le statistiche indicano come aver maneggiato almeno una volta le criptovalute.

Il Bitcoin è sceso ai minimi da inizio dicembre, è stato il messaggio a rassicurare la gran parte della platea dei 2 milioni di sudcoreani che le statistiche indicano come aver maneggiato almeno una volta le criptovalute.

La Borsa					Indici	
TITOLO	Ultimo Prezzo	Variazione	Min	Max	Nome	Valore
Adi	1.556	+0,3%	1.536	1.570	FTSEMib	12.238
Antin	26,94	+2,6%	26,33	26,96	Borsa Italia	23.827
Aziun	18,37	+2,3%	18,27	18,46	FTSE 100	7.553,93
Banca Generali	29,6	+0,34%	29,5	29,86	DAX 30	13.246,33
Banca Mediolanum	2,924	+0,21%	2,9	2,974	CAC 40	13.216,33
Banco Bpif	4,51	+0,70%	4,404	4,622	Cambi	
Bper Banca	43,32	+0,37%	43,27	43,46	Nome	Acquisti
Brisq	28,6	+0,3%	28,37	28,84	Euro/Dollaro	1,2238
Borsa Unicom	6,88	+0,00%	6,855	6,925	Borsa Borsa	2.680,95
Campari	12,16	+0,08%	12,13	12,29	Euro/Franco Sv.	1,17785
Cofide Industrial	5,37	+3,3%	5,31	5,395	Euro/Yen	135,57
Eni	54,91	+0,07%	54,88	55,18	Mercati Esteri	
Enx	60,7	+1,2%	60,2	61,9	Nome	Valore
Exor	97,15	+0,26%	96,85	97,9	Nome	Acquisti
Ferrari	18,73	+1,1%	18,57	19,45	Nome	Acquisti
Fiat Chrysler Automobiles	3,605	+1,1%	3,505	3,66	Nome	Acquisti
Fincantieri	16,84	+0,2%	16,7	16,9	Nome	Acquisti
Generalei	3,044	+0,20%	3,026	3,064	Nome	Acquisti
Intesa Sanpaolo	4,532	+0,3%	4,504	4,564	Nome	Acquisti
Ilva	11,07	+0,64%	11,01	11,28	Nome	Acquisti
Leonardo	50,75	+0,00%	50,45	50,85	Nome	Acquisti
Luxottica Group	3,258	+0,06%	3,242	3,298	Nome	Acquisti
Mediobanca	9,76	+0,15%	9,73	9,815	Nome	Acquisti
Mediobanca	25,5	+0,24%	25,32	25,58	Nome	Acquisti
Mondadori	7,93	+0,14%	7,92	7,97	Nome	Acquisti
Poste Italiane	6,54	+0,3%	6,465	6,59	Nome	Acquisti
Proximus	37,92	+0,52%	37,68	38,38	Nome	Acquisti
Salim	4,102	+1,20%	4,082	4,168	Nome	Acquisti
Salvatori Ferragamo	22,22	+0,09%	22,14	22,36	Nome	Acquisti
Snam	4,078	+0,15%	4,064	4,112	Nome	Acquisti
Stmicroelectronics	19,71	+0,35%	19,68	19,87	Nome	Acquisti
Telecom Italia	0,7365	+0,27%	0,7365	0,747	Nome	Acquisti
Ternis	12,99	+2,03%	13,03	14,34	Nome	Acquisti
Terna	4,922	+0,49%	4,89	4,96	Nome	Acquisti
Ubi Banca	4,032	+0,64%	4,004	4,124	Nome	Acquisti
Unicredit	17,14	+2,00%	17,11	17,6	Nome	Acquisti
Unipol	4,35	+0,55%	4,32	4,394	Nome	Acquisti
Unipol	2,05	+0,39%	2,042	2,068	Nome	Acquisti
Yox Net-A-Porter Group	23,36	+0,07%	23,3	23,72	Nome	Acquisti



UNIVERSITÀ Preparerà i candidati alla presentazione delle domande di finanziamento

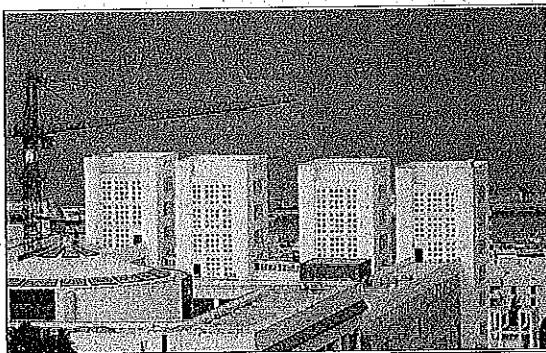
Europrogettazione: si fa sul serio

Confprofessioni siglerà la convenzione durante la presentazione del workshop

DOMANI alle ore 15 presso l'aula D3 dell'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria salita Melissari sarà presentato la 4ª edizione del Corso e workshop in Europrogettazione avanzato di 32 o 80 ore +stage.

Il corso, di carattere tecnico/operativo, è stato ideato per formare la figura di esperto in europrogettazione preparando i candidati alla presentazione delle domande di finanziamento. È stato istituito dal Dipartimento di eccellenza di Giurisprudenza ed Economia, il CatLab, (il Laboratorio universitario di economia e management delle risorse culturali, ambientali e turistiche) della stessa università "Mediterranea" di R.C. e dall'associazione Quality life management. Direttore del corso professoressa Michela Mantovani e docente di riferimento Giuliana Barberi (scadenza bando 2 febbraio 2018 inizio corsi 16 febbraio).

Il corso è unico in Italia in quanto la frequenza al corso di 80 ore è considerata titolo valido per l'ammissione a socio Assoeuro (prima associazione italiana di tutela degli europrogettisti). Da inoltre diritto a 5 Ctep (Crediti Formativi in Europrogettazione) validi per l'aggiornamento professionale annuale obbligatorio per i soci Assoeuro per le fasce B". Il corso offre interessanti possibilità di stage presso Enti/Aziende/Ordini professionali partner. La Metodologia è innovativa. Esercitazioni pratiche su bandi aperti, lezioni frontali con esperti + stage. I moduli del corso sono stati strutturati in base



L'università Mediterranea

agli ingenti finanziamenti che la Calabria può attingere per i diversi settori.

- 1) Turismo, beni culturali, audiovisivo, industrie creative
- 2) sistema delle imprese incluse quelle agricole e agroindustriali

3) sviluppo del territorio e delle persone Fondi nazionali e Programmi Europei per le Aziende, la PA e gli Enti no Profit.

- 4) beni confiscati
 - 5) sostegno alle P.A.
- A seguito di convenzioni stipulate

te con Enti/Aziende/Ordini professionali è possibile partecipare a condizioni economiche agevolate. Confprofessioni siglerà la convenzione durante la conferenza stampa. Partner: Consiglio Regionale della Calabria, Città Metropolitana di Reggio, Fincalabria, Camera di Commercio di Reggio, Confprofessioni Calabria, Ordine degli Avvocati di Reggio, Ordine degli Architetti di Reggio, Ordine dei commercialisti e revisori contabili di Reggio, Anf Associazione Nazionale Forense, Cisme, Eltass, Comitato Calabria Cinetourism.

A rappresentare alla conferenza stampa i partner del corso saranno: per gli Enti Nicola Irto (Consiglio Regionale), Riccardo Mauro (Città Metropolitana) Ninni Tramontana (Camera di Commercio) Fincalabria, Antonio Mazzell. Per gli Ordini professionali e Associazioni: Prof. Alberto Panuccio (Avvocati), Arch. Salvatore Vermiglio (Architetti), Stefano Poeta (Commercialisti e revisori contabili), Giuseppe Marino (Anf associazione nazionale forense), Maria Daniela Rossi (Cisme) Studentessa Irene Agresta (Comitato Calabria Cinetourism), Giuseppe Pizzi (Quality life Management). Confprofessioni Calabria sarà rappresentata da Dominella Quagliata, Francesco Galluccio, Antonio Datola per Confprofessioni.

Apriranno la conferenza Francesco Mangano Direttore Dipartimento di Eccellenza di Giurisprudenza ed economia, Michela Mantovani insieme a Giuliana Barberi

CONFERENZA

Sistema dei trasporti parte il master



Domenico Gattuso

Si svolgerà il prossimo venerdì 19 gennaio alle ore 12, nella conferenza di Confindustria Reggio Calabria (via del Torrione, 96), la conferenza stampa di presentazione della seconda edizione del Master universitario di primo livello in Management dei Sistemi di Trasporto e Logistica in programma presso il dipartimento di Ingegneria dell'Informazione, dell'Infrastruttura e dell'Energia sostenibile dell'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria, nel periodo marzo-settembre 2018.

Il master è articolato in quattro moduli didattici (Ingegneria ed economia dei trasporti; Pianificazione dei trasporti; Progetto e gestione di infrastrutture; Information and Communication Technologies (ICT) per i trasporti e la logistica) ed è rivolto a laureati in Ingegneria, Scienze Economiche, Scienza dell'Architettura, professionisti e dipendenti pubblici o privati. Si tratta di uno strumento formativo a cui il tessuto produttivo locale guarda con grande interesse poiché in grado di sviluppare competenze di alto profilo e conoscenze avanzate in settori strategici, quali i trasporti e la logistica e nei connessi sistemi di gestione.

All'incontro prenderanno parte il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera e il direttore del Master, Domenico Gattuso professore ordinario di Ingegneria dei Trasporti dell'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria.

Libri a colazione: arriva Petunia Ollister

CIEO e libri sul tavolo della colazione per un inizio all'insegna della cultura. Straordinaria nella sua semplicità l'idea che ha fatto la fortuna di Petunia Ollister, per gli amici Stefania Soma, che si è inventata le "colazioni d'autore" ovvero #bookbreakfast. Un'avventura partita nel gennaio 2015 sui social e, dopo un successo di follower davvero grande, si è concretizzata in una pubblicazione che

raccolge le più invitanti colazioni inventate da Petunia, con tanto di tovagliette, tazzine e piattini, coordinate ad un libro. Sarà a Reggio Calabria, giovedì 18 gennaio, alle ore 18, Petunia Ollister, ospite della libreria Laruffa editore, "Dimensione cultura", e presenterà "Colazioni d'autore", unica tappa in Calabria. Modera l'incontro la giornalista Gabriella Lex.

ENTE BILATERALE DEL TERZIARIO I contributi utili per i dipendenti del commercio

Provvidenze in scadenza il 31 gennaio

Sono circa 100mila euro in bonus libri, contributo per neogenitori e premio di laurea

C'È tempo fino al 31 gennaio per partecipare all'assegnazione delle provvidenze messe a disposizione dall'Ente Bilaterale del Terziario di Reggio Calabria guidato da Giovanni Santoro, Presidente di Concommercio.

Nel solco della continuità, anche per il 2018, sono stati confermati dal Consiglio Direttivo dell'Ente tre tipologie di contributo a vantaggio degli operatori del terziario per un ammontare complessivo superiore ai 100 mila euro: il Bonus Libri, il Contributo per neogenitori ed il Premio di Laurea. "Contributi operativi oramai da quattro anni che riscuotono notevole apprezzamento presso aziende e dipendenti del commercio essendo divenuti una forma concreta e stabile di welfare territoriale e che - come dichiara Giovanni Santoro - testimoniano di un Ente Bilaterale in grado di gestire le risorse nella massima trasparenza con l'obiettivo di indirizzarle prioritariamente e con sempre maggiore efficacia all'attivazione di iniziative di formazione, di sostegno al reddito, alla genitorialità".

È Fabio Giubilo direttore dell'Ente ad illustrare sinteticamente il contenuto degli



Una donna in gravidanza ed accanto Giovanni Santoro



Somme al massimo di 200 euro per coprire il 50% delle spese sostenute

interventi di sostegno promossi da Ebtts i requisiti di accesso e le modalità di presentazione delle richieste. Il bando Libri Scolastici è riservato agli operatori del terziario con figli iscritti, nell'anno scolastico 2017/2018, alla scuola secondaria di primo o secondo grado. Il contributo, di ammontare massimo 200 euro, andrà a coprire il 50% delle spese sostenute per l'acquisto di libri scolastici e richieste quale requisito di ammissibilità reddito Isee inferiore a 16 mila euro. Con il bando Sostegno alla Natalità - la tipologia di contributo maggiormente apprezzata in questi anni - l'Ente mette a disposizione risorse in favore degli iscritti che hanno avuto o adottato un figlio negli ultimi 12 mesi. Il contributo massimo erogato in unica soluzione è di 250 euro. Il bando Premio di Laurea mette a disposizione 20 borse di studio, di importo massimo pari a 500 euro, ri-

servate a iscritti o figli di iscritti che abbiano conseguito la laurea nel periodo 1.01.2016 - 31.12.2017 con votazione uguale o superiore a 90/110.

"Da non dimenticare" - conclude Giovanni Santoro - un ulteriore intervento confermato anche quest'anno dall'Ente su proposta dei segretari provinciali di Filcams Cgil - Samantha Carisi e Valerio Romano, Fisascat Cisl - Rita Raffa e Uil-tucs Uil - Sabrina De Stefano.

no, diretto a dare un contributo di ammontare massimo di 200 euro ai dipendenti di aziende del terziario in crisi che nel 2017 hanno fatto ricorso a contratti di solidarietà o cassa integrazione. Contributo di modica entità ma fortemente voluto dai vertici dell'Ente per la valenza sociale intrinseca ed a conferma di un sano concetto di welfare che l'Ente Bilaterale reggino, grazie alle positive relazioni sindacali, sta costruendo sulla base dei più moderni sistemi sociali e rispondendo alle reali esigenze di Aziende e Lavoratori del comparto".

I moduli per presentare le richieste, pubblicati sul sito www.ebtts.it, vanno compilati, sottoscritti e devono essere inviati entro il 31 gennaio pv esclusivamente a mezzo pe all'indirizzo ebtts.re@legalmail.it.

Ogni ulteriore informazione è reperibile sul sito www.ebtts.it o presso le sedi provinciali di Ente Bilaterale Terziario e Concommercio (Via Zecca, 7), Filcams Cgil (sede Reggio Calabria: via Santa Lucia al Parco, 6; sede Gioia Tauro: Via Bellini, 48), Fisascat Cisl (via Giuseppe Mazzini, 7), Uil-tucs Uil (via P. Andiloro 84).

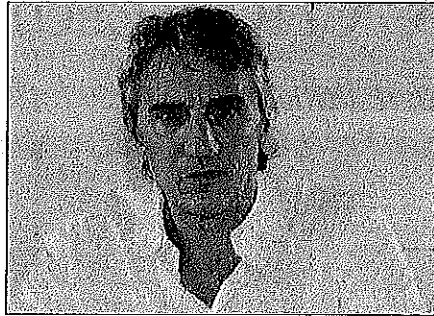
EVENTO ITINERANTE - Si terrà dal 12 al 16 marzo in team con il Reggio Calabria Film Fest

Il cinema internazionale in città

Arriva il Meeting dopo la permanenza nella cornice materana. Gioia di Calopresti

LA 7ª edizione del Meeting Internazionale del Cinema Indipendente si terrà dal 12 al 16 marzo 2018 a Reggio Calabria, in collaborazione con il Reggio Calabria Film Fest che estenderà il suo programma fino al 18 marzo. Con l'annuncio delle date sono aperti gli accrediti all'edizione 2018 a cui ci si potrà iscrivere andando sul sito <http://www.agici.eu/>. Dopo due anni nella splendida cornice materana, in Basilicata, il MICI18 approda a Reggio mantenendo la sua caratteristica, unica in Italia, di evento itinerante e l'attenzione allo sviluppo delle aziende del settore cinematografico e audiovisivo nel Sud Italia. La formula itinerante è specchio della base associativa di Agici, rappresentata da circa 120 società Associate diffuse su tutto il territorio nazionale, e dell'attento lavoro di formazione professionale e educativa all'immagine. Il Meeting viene prodotto da diverse edizioni da Agici, in collaborazione con Fice - Federazione Nazionale Cinema d'Essai e con il sostegno della Direzione Generale Cinema Mihaot. Il Presidente Agici, Marina Marzotto, si dichiara

soddisfatta dei preparativi per la nuova edizione: "Il sostegno del Reggio Calabria Film Festival, diretto dal regista Mimmo Calopresti, permetterà al Mici di raggiungere un nuovo pubblico nel 2018 e una nuova regione italiana di grande interesse. I due eventi programmati in parallelo daranno a Reggio Calabria una settimana di confronto, apprendimento e grandi emozioni attorno al mondo dell'intrattenimento e dell'arte cinematografica". Il presidente Fice, Domenico DiNoia, aggiunge: "la Federazione del Cinema d'Essai sostiene lo sviluppo del cinema indipendente e opera affinché cresca e si affermi una nuova generazione di produttori nazionali, in grado di competere anche a livello internazionale con opere e progetti innovativi". Il direttore artistico di Reggio Calabria Film Fest, Mimmo Calopresti, si dichiara: "Felice di tornare in Calabria e a Reggio Calabria per dirigere il Roff. Felice di poter far veder il buon cinema italiano e internazionale. E soprattutto di mettere al centro dell'attenzione di tutti, i ragazzi di grande talento del Free Cinema Calabria".



Il regista Mimmo Calopresti

LE CONVERSAZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Humor ebraico all'Agorà

IL "saper ridere", anche di sé e della propria condizione, è una peculiarità che si è sviluppata nel mondo ebraico nel corso dei secoli, a diverse latitudini e con caratteristiche differenti di luogo in luogo. Questi alcuni delle cifre che saranno oggetto di analisi nel corso dell'incontro organizzato dal Circolo Culturale "L'Agorà" sul tema "L'umorismo ebraico". La conversazione culturale avrà luogo venerdì 19 gennaio a partire dalle ore 17 presso la saletta conferenze della Chiesa di San Giorgio al Corso di Reggio Calabria (ingresso via Giudecca - inizio tapis roulant). Alla giornata di studi parteciperà in qualità di relatore Nino Megali (socio del sodalizio organizzatore).

L'INIZIATIVA Per capire le nostre radici Notte dei licei classici tanto entusiasmo al Convitto

GRANDE entusiasmo e partecipazione al Convitto Campanella per la "Notte Nazionale del Liceo Classico" di Reggio Calabria giunta alla IV edizione di quella che ormai si può definire un'esperienza consolidata per i licei classici di tutta Italia. Nei giorni scorsi dalle ore 17,30 alle 21,00 il Liceo Classico d'ordinamento e il Liceo Europeo hanno spalancato le loro porte a tutti i cittadini in una serata in cui i giovani studenti si sono esibiti in svariate performance legate alla cultura classica. Nata da un'idea del professore Rocco Schembra docente di Latino e Greco presso il Liceo classico "Gulli e Pennisi" di Acireale in provincia di Catania, sostenuta dal Ministero della Pubblica Istruzione, la "Notte del Liceo Classico" è un evento importante al quale partecipano 407 Licei classici sparsi in tutto il territorio nazionale con lo scopo di dimostrare che il "Liceo classico" non è obsoleto - spiega il professor Schembra - ma al contrario contiene una serie di input e spunti che sono attualissimi e che nei ragazzi trovano terreno fertile", quindi uniti insieme nell'ideale di difesa, promozione e salvaguardia delle nostre radici più autentiche, quelle della civiltà greco-romana. Con la guida dei docenti di entrambi i Licei gli studenti hanno allestito vari laboratori: il tempio di Afrodite, Segni zodiacali, Around and about the English speaking world, percorsi di gusto, The Queen's tea-room, Gouts de France, Il volto della Luna tra poesia e scienza, Parigi, foyer culture de France, Odissea.

- Novara Episodio VIII - Gli ultimi Jedi**
ore 16:15 - 19:15 - 22:15
- Okonji**
ore 18:00 - 20:00 - 22:00
- Cinema Aurora**
ore 20:30 - 22:30
- "Suburbicon"**
ore 16:30 - 18:30
- "Due sotto il burqa"**
ore 16:30 - 18:30 - 20:30 - 22:30
- Multimedia Lomere**
ore 16:00 - 19:00 - 22:00
- "Star Wars Episodio VIII - Gli ultimi Jedi"**
ore 16:00 - 19:00 - 22:00
- "Poveri ma ricchissimi"**
ore 16:00 - 17:45 - 19:30 - 21:15 - 23:00
- "Natale da due"**
ore 18:30 - 20:30 - 22:30
- "Gli eroi del Natale"**
ore 16:30
- "La ruota delle meraviglie"**
ore 20:30 - 22:30
- "Il premio"**
ore 16:30 - 18:30
- "Assassino sull'Orient Express"**
ore 16:00 - 18:00 - 20:00 - 22:00
- Don Bosco - Roma**
ore NP
- Geniale - Canavara**
ore NP
- Politeama Gioia**
ore 18:30 - 21:00
- "Poveri ma ricchissimi"**
ore 18:30 - 21:00
- Sorbaldi - Pellicani**
ore 17:00 - 19:30 - 21:45
- "Poveri ma ricchissimi"**
ore 17:00 - 19:30 - 21:45
- Vittoria - Leoni**
ore 17:00 - 19:30 - 22:00
- "Star Wars Episodio VIII - Gli ultimi Jedi"**
ore 17:00 - 19:30 - 22:00
- "Poveri ma ricchissimi"**
ore 16:00 - 18:00 - 20:00 - 22:00
- N. Cinema - Sidema**
ore 16:00 - 18:00 - 20:00 - 22:00



TRE MANIFESTI AEDINO, MISSOURI

TANTI auguri ad Asia Rainori ed a Rebecca Bartolo che oggi compiono rispettivamente 12 anni ed 8 anni!

Asia tu mi strappi sempre un sorriso grazie al tuo... bel sorriso e agli occhi ridenti. Ti voglio bene e spero di esserti sempre tua amica.

Rebecca, sei piccola ma con te ci troviamo alla perfezione forse perché sei la sorellina di big Karol! Happy birthday ad entrambe da Valeria!

Se avete da segnalare un fatto o evento da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0965181768 oppure una mail a reggio@quotidianodelsud.it

- REGGIO/EXECA** - 0965.347052
- REGGIO/EX VIGILI** - 0965.347432
- ARCHI** - 0965.48483
- ARGHILLA** - 0965.600723
- CALANNA** - 0965.742336
- CAMPO CALABRO** - 0965.751560
- CARDETO** - 0965.343721
- CATAFORIO** - 0965.341300
- CATONA** - 0965.600940
- GALLICO** - 0965.370804
- LAZZARO** - 0965.213355
- MODENA** - 0965.347432
- ORTI** - 0965.336436
- PELLARO** - 0965.358385
- RAVAGNESE** - 0965.644379

SERVIZIO DIURNO dalle 8.30 alle 20.00		FARMACIE IN CHIESTA	
LIOTTA - Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991	Manglaviti Costa - Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811 (orario 8/21.30)	Fata Morgana Caridi - Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013	Gioffre - Via Cordole Barbano, 90965 22041
SERVIZIO 24		Igso Bertì - Via Sbarro Inferiori, 371 - Tel. 0965 55977	Lafoto - Via De Nova, 123 - Tel. 0965 21053
Zona centro		Laganò - Corso Garibaldi, 573 - Tel. 0965 28032	Lazzaro - Via Nazionale, 11 Arda - Tel. 0965 42368
Centrale Marrari - Corso Geribaldi, 455 - Tel. 0965 332332	Fata Morgana Caridi - Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013	Liotta - Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991	Marra - Via Sanio Catano, 228 - Tel. 0965 650027
Arcudi - Corso Garibaldi, 372 - Tel. 0965 24471	Aschenez - Via Aschenez, 137 - Tel. 0965 899194	Monteduro - Stadio - Viale Aldo Moro, 4 - Tel. 0965 54552	Pellitano - Viale Calabria, 78 - Tel. 0965 52022
Branca - Via S. Caterino, 144 - Tel. 0965 44027	Calorco - Piazza S. Marco, 15 - Tel. 0965 896188	Pastorino - Via De Nova, 116 - Tel. 0965 891753	Sani'Agata Bovu - Via Rovagnese, 2 - Tel. 0965 643174
S. Brunello - Via Monforte, 39 - Tel. 0965 47581	Caselli Romeo - Piazza Costello - Tel. 0965 27551	San Pietro Battaglia - Via Sbarro Cj, 28 - Tel. 0965 56045	Scarra - Via Reggio Campi, 113 - Tel. 0965 811587
Catalano - Via Reggio Modena, 39 - Tel. 0965 51128	Centrale Marrari - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332	Sarganò - Via Sbarro Centrali, 308/a - Tel. 0965 52114	Storopoli - Via Demetrio Tripepi, 64 - Tel. 0965 27982
Costa - Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811	Arcad. dei Micenei - 0965.6221189	CODACONS - 0965.331017	Kronos 1991 - 0965.630700
A.C.I. soccorso stradale - 114	A.S.I. 111 - 0965.34754/5	Comunità Emmanuel - 0965.23240	LegAmbiente - 0965.811142
Arqua - Segn. guasti - 0965.892944	A.S. 111 - 167.281518	Cons. Tur. Gambate - 0965.744002	L. H. Lotta ai Tumori - 0965.331864
Arquedotto - 0965.21313	Ass. Servizi Sociali - 0965.342402	Consul. Familiare - 0965.890004	Motorizzazione Civile - 0965.43098
A.D.M.O. - 0965.397445	Assutor. Gambate - 0965.743061	Coop. Italiana - 0965.29993	Municipio - 0965.362111
Asceporto - 0965.642232	A.V.I.S. - 0965.813250	Croce Rossa Italiana - 0965.24444	Museo Magna Grecia - 0965.812255
AGROP - 0965.894708	Capitaneria di Porto - 0965.656111	Drogatel - 162.011222	Numero Blu - 167.090090
A.G.E.D. - 0965.894545	C.A.I. - Club Alpino It. - 0965.899295	Droga - Linea Verde - 167.019899	Num. Verde Sanitario - 167.434211
AID Linea Verde - 167.017319	Carabinieri - 112	Elettricità serv. guasti - 800.539833	Opera Nomadi - 0965.51060
A.I.D.O. - 0965.813250	Casa di riposo - 0965.627813	E.N.P.A.S. - 0965.5811820	Poste Italiane - 0965.24606
A.I.L. - 0965.24341	"Dimora degli Ulivi" - 0965.627813	ENELTE - 16444	Polizia - Emergenza - 113
A.I.S.M. - 0965.643520	C.E.R.E.S.O. - 0965.252110	ESSOS - 0965.24353	Prefettura - 0965.3881
Alcolisti Anonimi - 0965.811348	Centro Antiveleni - 0965.811624	Ferrovie dello Stato - 0965.898213	Pronto Nossido - 0965.813012
A.T.A.M. - 0965.620121	C. Cons. Tossicodip. - 0965.42523	Eurovia dello Stato - 147.888088	Pronto Soccorso - 112
A.N.F.E.A.S. Onlus - 0965.590519	C. Prevenz. Tumori - 0965.331864	Fisco in Linea - 164.24	Polizia Municipale - 0965.53004
A.N.O.L.F. - 0965.821200	C. di Salute Mentale - 0965.342724	Guardia di Finanza - 117	Polizia Stradale - 0965.812666
A.E.T. - 0965.21171	C. Orientamento Fam. - 0965.312301	InformaGiovani - 0965.21865	Provincia RC - 167.299000
A.E.T. - 0965.898496	Centro Studi Basio - 0965.813012	InformAffido - 0965.894706	Questura - 0965.4111
A.P.T. - 0965.24856	Centro Tutela Minori - 0965.25423	LINE.S. - 167.551716	S.A.D.M.A.T. - 0965.397292
			SERT - 0965.392754
			Soccorso in Mare - 0965.650090
			Soccorso in Mare - 0965.42330
			Ass.zione Althemer - 0965.892541
			Sportello Donna - 0965.811010
			Telecom - 192
			Telecom segri. guasti - 182
			Telefono Amico - 800.848444
			Telefono Amico - 0965.812000
			Telefono Anzitutto - 0965.331632
			Telefono Assistenza - 19666
			Telegrammi - Dettatura - 186
			T.J.M. Servizio Clienti - 119
			Trib. Diritti Malato - 0965.392113
			UPPI - 0965.20501
			Unione Italiana Ciechi - 0965.594750
			Università Meditter. - 0965.332202
			Vigili del Fuoco - 115
			Vigili Urbani - 0965.43991

■ PALMI Iniziativa di confronto con gli studenti su multiculturalismo e concetto di identità

Giornata della memoria, il liceo Alvaro si prepara

di **FERDINANDO PANUCCI**

PALMI - Multiculturalità, multi etnia e la revisione del concetto di identità nazionale alla luce delle evoluzioni della società attuale. Sono stati questi i principali argomenti al centro del momento di confronto tenutosi nei giorni scorsi presso il Li-

Lavori coordinati da Marafioti

ceo Linguistico e delle Scienze Umane "Corrado Alvaro" di Palmi. Il dialogo tra gli studenti ed i docenti coinvolti è stato l'occasione per prepararsi al giorno della memoria che come di consueto verrà celebrato il 27 gennaio. L'iniziativa ha infatti preso il titolo di "Giorno della memoria e dell'ini-

ziativa". I lavori sono stati coordinati dalla prof.ssa Rosa Maria Marafioti, organizzatrice del "Caffè filosofico" del Liceo Alvaro, che nell'anno scolastico in corso hanno come tema portante l'interculturalità e la pace. La professoressa Marafioti ha ricordato le tappe storiche principali dell'idea di nazione, soffermandosi sui temi delle nazioni "territoriali" e "culturali", della nazione come pa-

tria, come individualità naturale, come entità spirituale e come a priori esclusivo. Sono state poi esaminate in maniera approfondita tutte le problematiche attuali, importanti per l'autocoscienza dell'uomo contemporaneo. Tra queste, grande rilievo è stato dato a temi come l'angoscia per la possibilità di un attentato e l'idea dell'ebreo concepito come nemico. La docente ha poi concluso il

suo discorso ricordando che l'appropriarsi del passato è un passo indispensabile a ogni presente, e che l'interpretazione di ciò che è stato deve accadere a partire da una progettualità futura. In tal modo ci si può sottrarre al "peso" degli eventi trascorsi e rendere liberi per un avvenire di dialo-

go e confronto reciproco.

Il "giorno della memoria" si trasforma così nel "giorno dell'iniziativa", cioè in un progetto che fa tesoro dell'esperienza tragica dei totalitarismi per riconoscere nel volto dell'altro quello di se stessi, quello di un uomo nuovo nato dall'unione delle tre dimensioni temporali e delle civiltà in esse presenti. La mattinata di dialogo e confronto si è conclusa con un dibattito animato dagli alunni delle quinte classi.

No all'ebreo concepito come nemico

■ DOVE VA LA PIANA? Nesci auspica ampia partecipazione verso «la giusta direzione»

«C'è in gioco l'onore di un territorio»

«Non possiamo rimanere a guardare che vada a picco, servono risposte per la svolta»

di **DENIS NESCI***

Si deve fare in modo che ritorni delle persone»



Denis Neschi

BISOGNA tenere conto, quando si parla della Piana, che si sta toccando un tasto dolente. Il punto nevralgico di un corpo esanime, quello della regione Calabria, calpestata, derisa, colpita, ferita ma che non ha nessuna intenzione di mollare, di uscire da una battaglia che potrebbe vederla sempre sconfitta ma mai doma, almeno in quelle figure che hanno il desiderio ed il sogno di rivedere una Calabria forte e che possa diventare un motore fondamentale per l'Italia intera. Ci ritroviamo spesso a fare i conti con chi vede la Piana come un giocattolo, un burattino per la precisione, ed i fili che la legano finiscono nelle mani di chi vuole veicolare, a proprio favore, la storia della Piana. Se la moltitudine di comuni che circondano la Piana, moltiplicati per la forza istituzionale, dessero come risultato anche solo il 10% delle promesse elettorali, non staremmo qui a dover scrivere "dove va la Piana?". Il pa-

trimonio culturale che possiede, la bellezza e l'importanza degli uliveti, la loro maestosità, la rappresentatività di Gioia Tauro, una volta piacevole per le sue attività, oltre che per la cultura di cui si circonda, oggi vittima di un circolo vizioso irreversibile. Su chi possiamo contare oggi non

è dato saperlo, chi possiamo guardare negli occhi, senza scorgere un calo di lucentezza, quella lucentezza propria degli uomini di valore e che come primo obiettivo nella vita avevano la trasmissione del valore stesso. Oggi andiamo incontro ad una sola necessità, non tanto cercare di capire dove va la

Piana, ma partecipare attivamente per darle una direzione giusta, rimetterla nella corrente che trasporta tutto, fino a trasportare la Calabria con le proprie forze. "La vera grandezza non è nell'aspettare grandi cause per muoversi, ma nel trovare degno motivo di confesa in un fucello quando è in gioco l'onore" scriveva William Shakespeare ed è proprio così che identifichiamo la situazione della Piana, in gioco c'è il nostro onore, per quello che per l'Italia sarà un fucello ma che per noi vale vera grandezza. Siamo alle solite, l'importanza di una piccola realtà viene sottomessa alle grandi infrastrutture, alle decisioni che contano. Ma cosa conta e per chi conta davvero una situazione, chi ne concede il valore, chi la rende importante se non le persone che vogliono risanare, riportare in auge un pezzo di cuore. Questo è la Piana per i calabresi, un pezzo di cuore e come ogni amore regala gioie e dolori, piaghe da risanare e momenti importanti da condividere. Non possiamo rimanere, quindi, a guardarla che la Piana vada costantemente a picco, bisogna portare delle soluzioni, delle risposte, delle

strade di facile percorrenza, difficile, se dovesse essere il caso, ma che portino alla svolta decisiva. Al centro della cronaca di tutti i giorni si parla solo male della Piana: spaccio, arresti, mafia e non si forma qui la lista. Bisogna ripartire dalle Istituzioni, da quelle azioni positive proprie di un tempo che sembra ormai sconosciute. C'è la necessità di intraprendere un percorso di risanamento che deve partire dall'uomo in quanto tale, quello di sani principi e sul quale dovrebbe, da sempre, fondarsi una società giusta. Forse è un sogno troppo grande, ma lottare per realizzarlo è qualcosa di fattibile, concreto, anche se non dovesse riuscire fino in fondo, anche solo migliorare la situazione attuale sarebbe un risultato accettabile, almeno in un primo momento. Dove va la Piana, quindi? Al momento in nessuna direzione. Bisogna condurla, prenderla per mano e fare in modo che ritorni delle persone. Non è più tempo di aspettare, è costato così tanto far trascorrere secondi, minuti, ore, giorni, mesi, anni, che non è concesso più perdere anche solo un istante.

*Presidente Udicon

■ POLISTENA Presentata la rassegna inizialmente prevista a Palmi
Stagione teatrale "traslocata": ecco i nomi

di **PIERO CATALANO**

POLISTENA - Questa sera si aprirà il sipario della stagione teatrale e concertistica organizzata dall'Amministrazione comunale, a stretto contatto con l'associazione "Amici della musica N. A. Manfroce" di Palmi. Un cartellone ricco di appuntamenti che verrà inaugurato stasera dal comico Gabriele Cirilli con lo spettacolo "Tale e Quale a me" e si chiuderà il 24 aprile con "Le parole note" interpretato da Giancarlo Giannini e Marco Zurzolo, in mezzo altri spettacoli con nomi di cartello, come Sabrina Impacciatore e Valter Malotti, con "Venere in pelliccia" il 21 gennaio, Anna Mazzamauro, con

"Nuda e cruda" il 22 febbraio, Massimo Wertmüller e Michele La Ginestra, con "Come Cristo comanda" il 18 marzo. Il 24 marzo ci sarà anche Michele Placido con "Serata d'onore", mentre il 19 aprile Edoardo Albinati, con musiche di Fabrizio De Rossi presenterà "Orti di guerra". Tutti gli spettacoli si svolgeranno all'Auditorium comunale, con inizio alle 21,15. Il programma è stato presentato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta nel salone delle feste del Municipio. «Abbiamo accolto di buon grado la proposta dell'associazione Amici della musica e siamo accorsi in loro soccorso, viste le difficoltà a poter proseguire per l'i-

nagibilità delle strutture di Palmi - ha detto il sindaco Michele Tripodi - è un programma di grandissima qualità che conferma Polistena, come città all'avanguardia, sul territorio, nell'offerta culturale. Ci auguriamo che questa collaborazione possa continuare e andare oltre, anche perché gli Amici della musica sono interpreti di un modo serio di fare cultura». Oltre ai sette spettacoli teatrali, in programma anche sei concerti, tre di musica jazz e altrettanti di musica classica distribuiti nel corso del 2018. «Grazie agli Amici della musica, che hanno fatto ricadere la propria scelta "forzata" su Polistena - ha asserted l'assessore Nelly Craazzo -

ecco un altro tassello della sfida di trasformare Polistena in città della cultura». Infine, il presidente della "Manfroce" Antonio Gargano, «tutti sapete delle disavventure subite come associazione per alcune scelte fatte dall'amministrazione comunale di Palmi - ha detto - i danni sono arrivati tutti quanti a noi. Avevamo organizzato questa stagione per riportare il teatro a Palmi dopo 25 anni, ma una caduta d'immagine generale, giudizi sommersi e i limiti di non avere un teatro, ci hanno portato a dover cercare altri interlocutori. Siamo stati fortunati ad aver trovato interlocutori come il sindaco di Polistena e la sua amministrazione».

■ SAN PROCOPIO L'alternativa è a Sinopoli
Lavori nell'ufficio postale
Riapertura prevista il 22 gennaio

SAN PROCOPIO - Poste Italiane comunica che fino a sabato 20 gennaio l'ufficio postale di San Procopio, situato in piazza IV Novembre, sarà interressato da lavori di manutenzione straordinaria, finalizzati al miglioramento degli standard di accoglienza e di sicurezza degli ambienti che accolgono sia gli operatori che l'utenza. Durante il periodo dei lavori i cittadini potranno rivolgersi per tutte le operazioni al vicino ufficio postale di Sinopoli, in via Roma 5, aperto dal lunedì al venerdì dalle

8.20 alle 19.45, il sabato fino alle 12.45; oppure all'ufficio di Bagnara Calabria, in via Garibaldi 2, aperto tutti i giorni anche nel pomeriggio fino alle 19.05, tranne il sabato, aperto fino alle 12.35. Nell'ufficio postale di Sinopoli, per i cittadini sarà anche possibile ritirare la corrispondenza non consegnata per assenza del destinatario. L'ufficio postale di San Procopio, fa sapere Poste Italiane, tornerà operativa a partire da lunedì 22 gennaio, secondo i consueti orari di apertura.

Interventi manutentivi straordinari

Giù le tasse, primi sì a Berlusconi Le imprese: terapia choc sul lavoro

Sei anni a contributi zero. Gli esperti: attenti, costa 50 miliardi

di **CLAUDIA MARIN**
■ ROMA

LA PROPOSTA di Silvio Berlusconi, lanciata nell'intervista al nostro giornale, per una terapia choc di sei anni contro la disoccupazione giovanile (zero tasse e zero contributi per le assunzioni dei giovani) trova il consenso sostanziale delle associazioni imprenditoriali (da **Confindustria** a **Confcommercio**, alla **Cna**), ma anche un certo scetticismo sulla sua fattibilità pratica. E sulla stessa linea si pongono i giuslavoristi. Per tutti, centrale è il capitolo costi: una soluzione di questa portata non potrebbe costare meno di 40-50 miliardi di euro, circa 8-9 mila euro l'anno. Una cifra ragguardevole che necessiterebbe – si sottolinea – di una copertura altrettanto significativa.

La ricetta di Berlusconi è, al momento, delineata per grandi linee, ma i capisaldi sono netti.

«Nell'immediato – ha spiegato il leader di Forza Italia – una serie di provvedimenti fra i quali l'eliminazione di ogni tassa o contributo per i primi sei anni (contratto di praticantato e contratto di primo impiego) per chi assume un giovane a tempo indeterminato».

Il versante contributivo dell'incentivo è evidente: si tratta di un

risparmio, per le imprese, di circa 8 mila euro l'anno per ogni neo-assunto. Più incerto lo sgravio fiscale, perché rimane indefinito il beneficiario dello sconto, se il lavoratore o l'impresa.

DI CERTO, per fare un po' di esempi, siamo in presenza di una detassazione rilevante: su uno stipendio di 15 mila euro, il risparmio fiscale sarebbe di circa 2 mila euro; su una retribuzione di 20 mila euro, lo sconto arriverebbe a 3.500 euro l'anno; su 25 mila, si salirebbe oltre i 5 mila euro di tasse in meno. È del tutto evidente che anche se una quota dello sgravio finisce in busta paga, anche i lavoratori si troverebbero a beneficiare di una fetta di stipendio netto in più: anche tra i 100 e i 200 euro in più mensili.

Di certo, le associazioni delle imprese guardano con favore a operazioni di questa portata. Da **Confindustria** nessun commento ufficiale ma traspare «soddisfazione per l'attenzione riservata alle politiche per lo sviluppo del lavoro, in particolare giovanile, che com'è noto sono al centro del progetto per il Paese che l'Associazione presieduta da **Vincenzo Boccia** presenterà alle Assise Generali in calendario il 16 febbraio a Verona».

ALTRETTANTO positiva l'attenzione di **Confcommercio**. «Le im-

prese sono molto attente ai temi del lavoro – si fa sapere – perché la competitività del nostro sistema produttivo passa attraverso la riduzione del costo del lavoro e del conseguente cuneo fiscale e contributivo. Un problema endemico della nostra economia che va certamente aggredito».

Più scetticismo dagli artigiani della **Cna**: «In campagna elettorale – si osserva – tutte le promesse hanno una loro intrinseca fascinazione che purtroppo, spesso, si scontra con la effettiva capacità di diventare atti concreti».

TRA SCETTICISMO e cautela la lettura di **Emmanuele Massagli**, presidente di **Adapt**, il Centro studi fondato da **Marco Biagi**: «L'ultima delle proposte berlusconiane è, tutto sommato, da leggersi in linea di continuità con alcune delle politiche renziane del lavoro, quelle più apprezzate dal mondo dell'impresa. Le differenze sono invece da ricercarsi nella natura universale della proposta piddina e nella esplicita identificazione dei giovani come destinatari nell'ultima idea di Berlusconi. Tale limitazione, dati del mercato del lavoro alla mano, è logica e rende più concreto il progetto berlusconiano, poiché ne abbatte i costi. Certo, resta un progetto di almeno 40/50 miliardi di costo in sei anni».



Filtra la soddisfazione di **Confindustria per l'attenzione verso l'occupazione giovanile**



Peso: 94%



Effetto incentivi

Il dato positivo: dal febbraio 2014 si sono registrati 1.029.000 posti di lavoro in più. Dato negativo: nel 2018 scadranno gli incentivi di tre anni del Jobs act

Il boom è a tempo

Dato positivo: occupati a 23 milioni, rialzo maggiore da 40 anni. Negativo: il boom è sbilanciato sui contratti a termine (+497 mila contro +48mila in novembre)

Male in Europa

Dato positivo: il tasso di disoccupazione è all'11 per cento (livello più basso dal 2012). Negativo: resta il dato peggiore dopo Grecia e Spagna

VANTAGGI NETTI

Su uno stipendio di 15mila euro il risparmio fiscale sarebbe di 2mila euro



Confcommercio: ridurre il costo del lavoro è fondamentale per un sistema competitivo



Per il centro studi Adapt il progetto prosegue le politiche renziane, è fattibile ma costoso



Peso: 94%

SENZA SCAMPO Dal 2011 il prezzo della materia prima è sceso dell'1,7 per cento ma il consumatore tipo paga oggi il 21,1 per cento in più. Perché governo, imprese e Authority continuano a introdurre nuovi costi

Bollette, il gran salasso nascosto: ecco tutte le nuove tasse occulte

STEFANO FELTRI

L1° gennaio sono scattati gli aumenti dell'energia elettrica: per una famiglia media, un rincaro del 5,3% per l'elettricità e del 5% per il gas. In pochi hanno chiaro che questo aumento, pagato da tutti, serve ad alleggerire la bolletta di alcuni grandi consumatori, come la società del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, o le acciaierie di Emma Marcegaglia o famose acque minerali come Nepi, Uliveto o San Benedetto, ceramiche o salumifici. Sono i 2800 grandi consumatori di energia - "energivori" che il governo ha voluto aiutare, per renderli più competitivi riducendo il prezzo pagato per l'energia. La revisione degli "oneri di sistema", una delle voci più pesanti della bolletta, determina uno sconto di 1,7 miliardi per gli energivori e un aggravio di 250 milioni per le famiglie e di 450 milioni per le piccole imprese. Dell'aumento medio del 5,3% deciso dall'Autorità dell'energia a fine 2017, una grossa parte (l'1,9%) è dovuto allo sconto per gli energivori.

DA ANNI, SU QUESTO tema si contrappongono due visioni: il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda e Confindustria dicono che aiutare le imprese è un modo per aiutare tutti visto che imprese più competitive generano più lavoro (e Paesi concorrenti tagliano il prezzo dell'elettricità alle aziende per sussidiarle). I critici dicono che le bollette diventano sempre più una tassa occulta e che le famiglie, incapaci di farsi valere, vengono tosate a ogni occasione.

Nel caso specifico, l'aggravio per finanziare gli energi-

vori è stato applicato anche alle famiglie in condizioni di disagio, quelle più povere, che di solito vengono esentate dai rincari o aiutate. La delibera 922/2017 dell'Autorità per l'Energia, invece, stabilisce che la "componente tariffaria compensativa per la fornitura di energia elettrica", cioè l'aiuto ai più poveri, venga "dimensionata tenendo conto dell'elemento Asrim", cioè di tutti gli oneri di sistema, incluso lo sconto alle grandi imprese. Per gli utenti disagiati gli aumenti saranno tra gli 0,77 e 1,12 euro al netto delle tasse. Poco, ma la bolletta è fatta di micro-aumenti che si stratificano negli anni e poi non vengono mai cancellati. Sono già pronti i prossimi.

La legge sulla Concorrenza, approvata dopo mille patemi in agosto, ha stabilito che il mercato "a maggior tutela" finirà il 1° luglio 2019. Oggi, 15 milioni di famiglie beneficiano di questo sistema usato dal 2007 come cuscinetto alla liberalizzazione del settore: la società pubblica Acquirente unico compra energia all'ingrosso e la rivende ai clienti "a maggior tutela" a prezzi decisi dall'Autorità dell'energia. I piccoli consumatori beneficiano così delle stesse condizioni di prezzo che riescono a strappare i grandi consumatori. Con la fine della "maggior tutela" scomparirà l'Acquirente unico. Cosa succederà dopo non si sa, ma il rischio è che proprio i clienti più deboli subiscano forti aumenti.

SEMPRE DAL 2019, partirà un'altra riforma che, anche questa, beneficia chi ha consumi elevati e penalizza i piccoli. Era prevista già per gennaio 2018 ma l'Autorità l'ha

rinviata di un anno per evitare che il gradino di gennaio fosse troppo alto, soprattutto prima delle elezioni. Il potenziale salasso è rinviato di un anno, quando scatterà l'ultima parte della riforma delle tariffe domestiche. La riforma tariffaria pensata nel 2015 è "tale da stimolare comportamenti virtuosi da parte dei cittadini, favorire il conseguimento degli obiettivi di efficienza energetica" abbandonando la progressività (il prezzo dell'energia sale al crescere del consumo). Ma la conseguenza è che chi consuma poco subirà aumenti pesanti. Secondo le stime della stessa Autorità, chi ha consumi medi di 1.500 kWh per anno avrà aumenti di 80 euro, chi consuma 2.700 kWh soltanto di 20. A metà dicembre l'Autorità ha quindi deciso di rinviare questo aggravio, anche perché il Parlamento non ha mai approvato gli strumenti di protezione delle fasce più fragili che la legge sulla Concorrenza prometteva di introdurre entro 180 giorni.

Una riforma poco lungimirante ha poi scaricato sulle bollette un'altra fonte di spesa di cui i cittadini non sono neppure consapevoli. Fin dagli anni Novanta esistono i titoli Tee, noti come "certificati bianchi", emessi dal Gse, la società pubblica del Gestore dei



Peso: 88%

servizi energetici. Se un'impresa non è in grado o non vuole aumentare la propria efficienza energetica, "compra" quella ottenuta da altre aziende più virtuose. Il Gse intermedia. Lo scopo è incentivare l'efficienza energetica trasformando l'inquinamento in una specie di tassa. Fino al 2016 il prezzo di questi certificati bianchi oscillavano tra gli 87 e i 115 euro. Poi il prezzo è esploso fino a 355 euro. La situazione è paradossale: il prezzo dei "certificati bianchi" è ormai superiore al valore dell'energia risparmiata (alle aziende converrebbe risparmiare direttamente invece che comprare l'efficienza energetica altrui). È il segno che il meccanismo è degenerato in un mero casino di spe-

culatori. E nel mercato dei certificati l'efficienza è incentivata a spese dei consumatori: il costo dei sussidi è scaricato sulla bolletta. Secondo le stime dell'Autorità dell'energia, il costo di questa bolla è stato di 1,4 miliardi nel 2016 e di 2,3 miliardi nel 2017, tutti pagati da noi con le bollette. Soldi che in gran parte non hanno stimolato le imprese a diventare più "verdi" ma sono diventati profitti per gli specialisti del settore (le aziende Esco, Energy Service Company) e per i distributori di energia. E noi clienti paghiamo senza lamentarci.

SE GUARDIAMO alle variazioni del prezzo di questi ultimi anni, è molto chiaro quello che è successo: il prezzo della ma-

teria prima è sceso - per il calo del prezzo del petrolio e l'aumento di fonti rinnovabili - e governo, autorità e tutti i protagonisti del settore ne hanno approfittato per scaricare in bolletta aumenti di cui quasi non ci siamo accorti, ma che ci hanno privato di un potenziale risparmio e rimarranno lì quando il prezzo della materia prima salirà di nuovo. Un consumatore tipo tra 2011 e 2017, al netto degli aumenti 2018, ha visto salire la bolletta del 21,1% e questo mentre il prezzo della materia prima calava dell'1,7%. Nel frattempo, però, la spesa per il trasporto saliva di quasi il 60%, gli "oneri di sistema" del 95,4 e le imposte del 12,6%. Un salasso di cui,

neppure ora in campagna elettorale, non parla nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salatissima

Rincari sulla bolletta di gas ed energia. E in futuro sarà anche peggio

Ansa



La tabella TUTTI GLI AUMENTI

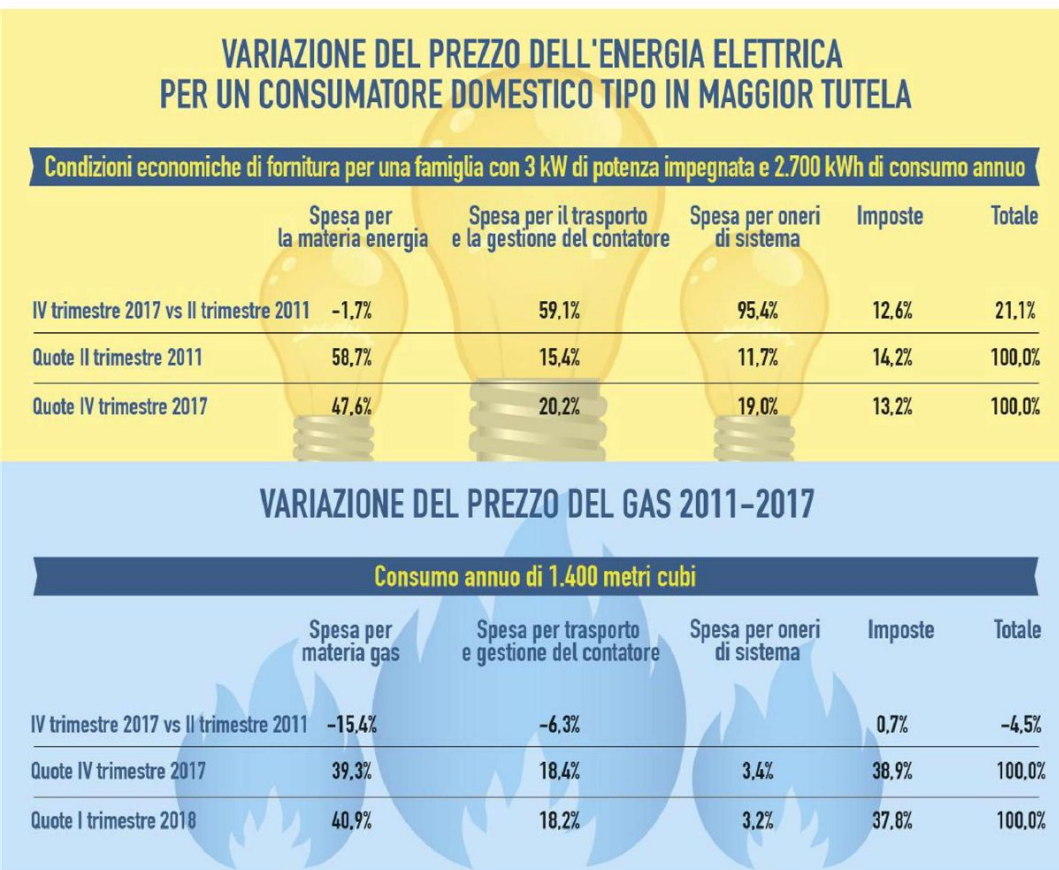
La tabella qui a fianco mostra come è variato il prezzo dell'energia elettrica e quello del gas e la sua composizione. Per l'elettricità i confronti sono tra il quarto trimestre 2017 e il secondo trimestre 2011 e il cliente tipo considerato è una famiglia con 3 kW di potenza impegnata e 2.700 kWh di consumo annuo. Per il gas si considera una famiglia con riscaldamento autonomo e consumo annuale di 1.400 metri cubi

BONUS ENERGIVORI

Gran parte dell'ultimo rincaro serve a fare uno sconto a 2.800 grandi aziende, dalla Marcegaglia a Boccia (Confindustria)



Impresa
Vincenzo Boccia ed Emma Marcegaglia LaPresse



Peso: 88%

180-141-080

Industria 4.0 e il nuovo welfare

di **Michele Tiraboschi**

Partire dalle competenze per ripensare i modelli d'impresa e l'idea stessa del lavoro. Tra i tanti meriti che possono essere riconosciuti alla proposta avanzata da Carlo Calenda e Marco Bentivogli c'è anche quello di aver ribaltato l'impostazione tradizionale con cui si guarda ai problemi del lavoro in Italia.

Continua ► pagina 7

Il lavoro che cambia. Le condizioni per realizzare i nuovi modelli di impresa

Un nuovo welfare per Industria 4.0

di **Michele Tiraboschi**

► Continua da pagina 1

Una folle rincorsa alle regole, da cancellare o comunque riscrivere ampiamente a ogni cambio di legislatura, che ha finito con il demolire la principale funzione della legge nella regolazione dei rapporti economici. Quella della certezza del diritto e della prevedibilità delle interpretazioni giurisprudenziali. Una sorta di tela di Penelope che insegue la trama delle troppe promesse mai realizzate anche perché prive di una attendibile valutazione di impatto e di una solida analisi sociale della trasformazione in atto.

Lo stesso Jobs Act, che pure ha avuto la straordinaria forza di superare senza intoppi parlamentari o tensioni sociali tabù e veti ideologici del recente passato, si è tradotto in un processo di liberalizzazione del paradigma d'impresa del Novecento industriale senza alcun reale raccordo con la visione e l'operatività del piano Industria 4.0. Così impostata la riforma ha finito inevitabilmente con l'accentuare la storica contesa sul lavoro precario e il lavoro stabile, là dove ancor tutto da costruire rimane il capitolo di quelle politiche attive e di ricollocazione che dovrebbero presidiare i delicati snodi delle moderne transizioni occupazionali che non sono più da posto a posto.

Non è pertanto scontato che il futuro governo, qualunque esso sia, faccia proprio l'invito a non ripartire da zero valorizzando come patrimonio comune, certamente da migliorare, le riforme degli ultimi anni. Molto dipenderà dai toni di una campagna elettorale che, sui temi del lavoro, non è certo partita col piede giusto e che, se condotta spingendo eccessivamente sui pedali del risentimento e del populismo, potrebbe finire col consegnare ai vincitori il peso insostenibile di promesse non realizzabili in termini di tenuta dei conti pubblici. Bene, dunque, avanzare proposte nuove e rilanciare anche idee da tem-

po in circolazione come quella, già contenuta nello "Statuto dei lavori" elaborato da Marco Biagi, del riconoscimento di un diritto soggettivo alla formazione in tutti i rapporti di lavoro e la sua definizione come specifico contenuto di un nuovo modello di inquadramento contrattuale del lavoro. Il primo passo, tuttavia, resta quello di un bilancio il più possibile realistico delle riforme che si vogliono salvaguardare e migliorare.

La sfida della proposta di Calenda e Bentivogli si gioca tutta qui cioè nello sforzo di non relegare a vuoti slogan, buoni per i tempi brevi della campagna elettorale, parole chiave come formazione e competenze. Perché quello che sin qui non ha funzionato è proprio la costruzione di un sistema educativo e formativo adeguato alle nuove esigenze della società e dell'economia. Le difficoltà dell'alternanza, l'abuso dei tirocini formativi e il mancato decollo dell'apprendistato duale non si spiegano solo in ragione delle complessità burocratiche e normative ma per l'incapacità di ripensare radicalmente i contesti dell'apprendimento e le metodologie formative. Per anni abbiamo evocato l'importanza del *learning by doing*, e cioè di un generico imparare facendo, quando invece sarebbe stato più importante ribaltare anche i paradigmi educativi attraverso un'intenzionale "fare per imparare" che impone non una mera alternanza tra la scuola e il lavoro ma un'altra opinione e convintain-



Peso: 1-2%, 7-16%



tegrazione. Perché l'economia del futuro è proprio questa: il superamento dell'autosufficienza dei vecchi mondi (scuola, università, impresa) e la costruzione di ecosistemi territoriali che aggregano e integrano tra di loro i contesti dell'apprendimento, quelli dell'innovazione e della ricerca e quelli della produzione.

Fino a ora il piano Industria 4.0, pur restando la più importante eredità della legislatura che si è appena chiusa, ha scontato una visione ingegneristica e tecnologica delle trasformazioni di impresa, in un contesto di manifattura che sembra ancora orientato al passato e che, anche per questo, non ha trovato sponda in una corrispondente evoluzione dei modelli contrattuali di riferimento. Esempio è il caso dei centri di competenza che difficilmente potranno replicare il modello tedesco del Fraunhofer proprio perché pensati in funzione del trasferimento tecnologico e della mera digitalizzazione delle filiere industriali. Inutile parlare di un investimento sulle competenze senza un parallelo intervento sui cambiamenti legati alla organizza-

zione del lavoro, alla trasformazione del rapporto uomo-macchina, alla gestione del personale e agli altri profondi cambiamenti di natura non tecnologica, ma che della tecnologia sono presupposto e conseguenza.

Rischia pertanto di rimanere sul piano delle buone intenzioni l'idea di investire sulle competenze delle persone senza procedere contestualmente a un robusto investimento sulle infrastrutture che abilitano i nuovi modelli di impresa prima ancora delle tecnologie di nuova generazione. Il tema, da mettere al centro del confronto, è il rinnovamento dei sistemi di welfare e di relazioni industriali che restano ancora un modello di economia di società tipico del Novecento industriale e che devono invece ora contaminarsi e rinforzarsi vicendevolmente.

Pensiamo solo, in questa prospettiva, alle enormi potenzialità del welfare aziendale, a un più maturo e consapevole utilizzo nella contrattazione di prossimità delle misure di incentivazione fiscale per la welfareizzazione del premio di risultato e anche alla leva strategica dei fondi interprofessionali una volta liberati da inutili vin-

coli pubblicitari e burocratici che ne frenano uno sviluppo coerente ai processi di Industria 4.0. È questa la strada obbligata per incidere profondamente sulle dinamiche della produttività del lavoro e non solo su quelle redistributive fino al punto di concorrere alla riscrittura sostanziale dello scambio lavoro contro retribuzione e non semplicemente delle sue regole formali.

*Direttore del Centro studi internazionali e comparati
Marco Biagi dell'Università di Modena e Reggio Emilia
e coordinatore del comitato scientifico di Adap*

 @Michele_ADAPT

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 7-16%

IL PIANO CALEDA-BENTIVOGLI / IL DIBATTITO

Il fattore umano rimette in moto la macchina

di **Claudio De Vincenti**

Il lascito in materia economica della legislatura che si sta concludendo, e in particolare degli ultimi due governi, è un'Italia che si è rimessa in moto e che ha realizzato insieme, come sottolineato da Pier Carlo Padoan nel suo intervento

del 13 gennaio su queste colonne, obiettivi di finanza pubblica e importanti riforme strutturali.

Continua ► pagina 7

Il dibattito

IL PIANO CALEDA-BENTIVOGLI

In percentuale, il Centro studi di Confindustria prevede una crescita del 1,5% per il Pil nel 2018, nel 2019 la crescita dovrebbe attestarsi all'1,2%

+1,5

Cosa fare. Strumenti a favore di innovazione e competitività. Servono un potenziamento del Jobs Act e investimenti sul Sud

Il fattore umano rimette in moto la macchina

La politica industriale troverà forza e darà frutto se ci sarà il consenso attivo dei cittadini

di **Claudio De Vincenti**

► Continua da pagina 1

Tra queste ultime, efficaci provvedimenti di politica industriale - dalla nuova Sabatini al superammortamento e iperammortamento, dagli investimenti nelle infrastrutture di trasporto al piano per la banda ultralarga - e di politica territoriale - Patti per il Sud, sblocco nell'utilizzo dei fondi europei, credito d'imposta per gli investimenti delle imprese nel Mezzogiorno, nuove misure per i giovani che vogliono fare impresa.

È a partire da questo impianto che Carlo Calenda e Marco Bentivogli tratteggiano, nell'intervento ospitato dal Sole 24 Ore il 12 gennaio scorso, un Piano industriale per quella "fase 2" della politica economica che Padoan indica per la prossima legislatura, un Piano fondato su tre pilastri: competenze, impresa, lavoro. Le indicazioni che Calenda e Bentivogli forniscono in materia di innovazione e competitività, e che mi trovano del tutto d'accordo, si concentrano sul rafforzamento del "motore" della crescita e sul suo consolidamento: garantire al nostro Paese una prospettiva di crescita stabile e duratura, condizione indispensabile per riassorbire le ferite della crisi 2008-13, la più lunga e profonda dal dopoguerra.

C'è un tema che peraltro va messo meglio a fuoco affinché la stessa politica industriale possa trovare gambe concrete per camminare e dare i suoi frutti. È il tema del consenso attivo dei cittadini intorno al funzionamento del "motore" della crescita. Il pun-

to è che il fattore umano è oggi il fattore chiave per lo stesso funzionamento dell'economia, e non parlo solo dei lavoratori più coinvolti nei processi di controllo e regolazione dei processi di automazione e di Industria 4.0, ma dell'insieme dei lavoratori, anche quelli addetti alle linee di montaggio o collocati nella grande distribuzione, fino ai lavoratori che vivono le situazioni più marginali nei servizi ausiliari della produzione. Per non parlare dei giovani che ancora non hanno lavoro o dei lavoratori anziani espulsi dalle aziende in crisi.

Si tratta di situazioni che sono presenti in tutto il nostro Paese - anche se, non ce lo possiamo nascondere, in misura decisamente maggiore nel Mezzogiorno d'Italia - e che generano senso di estraneità, frustrazione, spesso anche rabbia. Il fatto è che, negli anni Duemila, la stagnazione prima e la crisi poi hanno aperto nella società italiana ferite che rischiano di minare la stessa tradizione del nostro popolo, fatta di gusto per il "saper fare" (mani-fattura e Made in Italy) e al tempo



Peso: 1-2%, 7-36%

stesso di tolleranza e solidarietà umana. La risposta a tutto questo non può essere la ri-dizione con nomi nuovi di un assistenzialismo nemico della dignità dei cittadini, dei lavoratori, dei giovani che il lavoro lo cercano. La risposta passa invece per la capacità di ascoltare i bisogni delle persone e dare voce e sostegno a tutti coloro che cercano di costruire per sé e per gli altri, individuando strategie "al servizio" delle energie positive presenti nella società civile affinché si diffondano e siano traino di fiducia e speranza per tutti, a cominciare da chi teme di non farcela.

Questa risposta richiede di mettere in campo più strumenti, a cominciare certo da quelli indicati da Calenda e Bentivogli in termini di innovazione, di competitività e di relazioni industriali che valorizzino di più il la-

voro. Ma richiede anche di potenziare il Jobs Act - una grande riforma volta all'inclusione nel lavoro di quanti ne sono ai margini - sul versante degli ammortizzatori sociali, delle politiche attive, del reddito di inclusione. E richiede di investire sul protagonismo di imprese, lavoratori e cittadini del Mezzogiorno, come abbiamo fatto con "Resto al Sud" e Banca delle terre per i giovani che vogliono fare impresa, con il credito d'imposta investimenti e con il Fondo per la crescita delle Pmi meridionali.

Ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL SOLE DEL 12 GENNAIO

Il Sole 24 ORE

PROGRAMMA PER LA CRESCITA

Un Piano industriale per l'Italia delle competenze

di Carlo Calenda e Marco Bentivogli



Learning by doing. Molti i passi da fare ancora nel settore dell'imparare facendo per dare nuovi strumenti ai ragazzi che si affacciano al mercato del lavoro. Nella foto, un momento dell'inaugurazione del laboratorio didattico Combo della Fondazione Agnelli a Torino, nato dalla collaborazione con Comau e a breve con Google, nell'ambito di un protocollo d'intesa con l'Ufficio scolastico regionale del Piemonte

■ Sul Sole 24 Ore del 12 gennaio, il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e il segretario generale dei metalmeccanici Fim Cisl, Marco Bentivogli, hanno proposto un programma per la crescita del Paese. Si tratta di un Piano industriale per l'Italia delle competenze, dove i tre pilastri sono competenze, impresa e lavoro. Non è tempo - scrivono gli autori - di parlare di abolire, pena il rischio di uno shock sistemico, ma è tempo di costruire. A partire dal rilancio della politica industriale, per passare al mondo del lavoro, alla formazione permanente; grande attenzione anche per il settore energetico, per la concorrenza, per la diffusione della banda larga e per l'implementazione dell'internazionalizzazione.

■ Nei giorni seguenti, sono stati pubblicati gli interventi del ministro Pier Carlo Padoan (13 gennaio), Francesco Boccia con Michele Emiliano (14 gennaio), Leonardo Becchetti e Franco De Benedetti (16 gennaio).



Peso: 1-2%,7-36%

Il parere dell'esperto**«La riforma può decollare se partono le politiche attive»***Bocchieri: «Più che il boom dei contratti a termine deve preoccupare l'assenza di un mercato del lavoro efficiente. Il ritorno all'articolo 18 non cambia nulla»***ATTILIO BARBIERI**

■ ■ ■ L'Istat certifica che l'occupazione ha raggiunto livelli record da 40 anni, ma ci si lamenta che si tratti per lo più di contratti a tempo determinato. È giusto preoccuparsi? E cosa non ha funzionato? Lo chiediamo a Gianni Bocchieri, professore a contratto di politiche del lavoro all'Università di Bergamo.

«Continuo a pensare che il vero problema del mercato del lavoro non siano i contratti a termine, ma l'assenza di un sistema di politiche attive del lavoro che sostenga i lavoratori nelle transizioni da un contratto di lavoro ad un altro. Un sistema capace di ridurre al massimo la durata della disoccupazione».

E i nuovi contratti a tutele crescenti?

«Spingere le imprese ad assumere a tempo indeterminato, anche con i robusti incentivi degli ultimi anni, produce effetti temporanei che svaniscono non appena terminano i bonus. Anziché aumentare quello dei contratti a termine, occorre tagliare stabilmente il costo del lavoro a tempo indeterminato».

Dunque ritorniamo al tema delle politiche attive del lavoro ritenute la grande incompiuta del Jobs Act. Ha ragione chi vuole abolirlo?

«A parte chi lo vuole abolire perché identifica il Jobs Act con la maggiore facilità di licenziare, non ci sono molte altre parti politiche che hanno nella loro agenda il ritorno all'articolo 18. Ciò non toglie che la parte del Jobs Act relativa al riordino dei servizi all'impiego ed alle politiche attive debba essere profondamente rivista anche per renderla compatibile con il quadro costituzionale vigente».

In che senso?

«Gli autori del Jobs Act hanno commesso l'errore di scriverlo dando per scontato che l'ultima riforma costituzionale avrebbe superato positivamente il referendum. A questo errore si è poi aggiunta la difficoltà di costruire il nuovo modello organizzativo di mercato del lavoro che non riesce ad essere giustificata da nessun alibi credibile».

In effetti, su questo il ministro Poletti ha fatto un mea culpa...

«Poletti si conferma un uomo d'onore anche per il fatto che si assume responsabilità non sue».

Sempre Poletti ha riconosciuto la necessità di condividere con le Regioni l'attuazione delle politiche attive. Cosa ne pensa?

«Le Regioni hanno grandi responsabilità nell'organizzazione e nella gestione del mercato del lavoro. Con la riforma costituzionale del 2001, hanno competenze che alcune hanno pienamente esercitato e altre meno».

Se non sbaglia la Lombardia è quella più avanti di tutte...

«La Lombardia appartiene al primo gruppo. Nella legislatura che si sta per chiudere ha costruito un sistema di politiche attive universale, basato sulla Dote unica lavoro e un sistema duale di integrazione tra formazione e lavoro in grado di valorizzare l'esperienza del lavoro attraverso l'apprendistato. Il modello lombardo ha delle peculiarità che nel contesto delle riforme nazionali hanno richiesto uno sforzo amministrativo ulteriore per essere mantenute intatte. Nella campagna elettorale per le regionali, i toni rassicuranti su formazione e lavoro sono un'ulteriore prova delle scelte effettuate: evidentemente è un sistema

che funziona e che sarebbe controproducente smantellare».

Fra i temi al centro della campagna elettorale per le politiche c'è il salario minimo di garanzia. Cosa ne pensa?

«Ho sempre creduto nella capacità negoziale delle parti sociali di saper comporre gli interessi di imprese e lavoratori, che non necessariamente divergono. Mi auguro che questa prerogativa sia sempre esercitata mentre il salario minimo potrebbe anche avere effetti distortivi per esempio rispetto alle grandi differenze dei mercati del lavoro territoriali».

E quali potrebbero essere le proposte concrete?

«In primo luogo, occorre intervenire sul *mismatch* tra le figure professionali richieste dal mercato e le competenze acquisite durante i percorsi formativi, con un'offerta più orientata ai fabbisogni del tessuto produttivo e anticipando il momento del lavoro già mentre si studia. Andrebbe costruito un sistema di politiche attive che sia in grado anche di accompagnare la transizione dalla formazione al lavoro. Infine, bisogna puntare sulle competenze: percorsi specialistici altamente professionalizzanti come nel caso degli Istituti tecnici superiori, che devono essere rafforzati e semplificati nella loro compagine. E formazione continua per i lavoratori. Su questo punto, è necessario rilanciare anche il ruolo dei Fondi

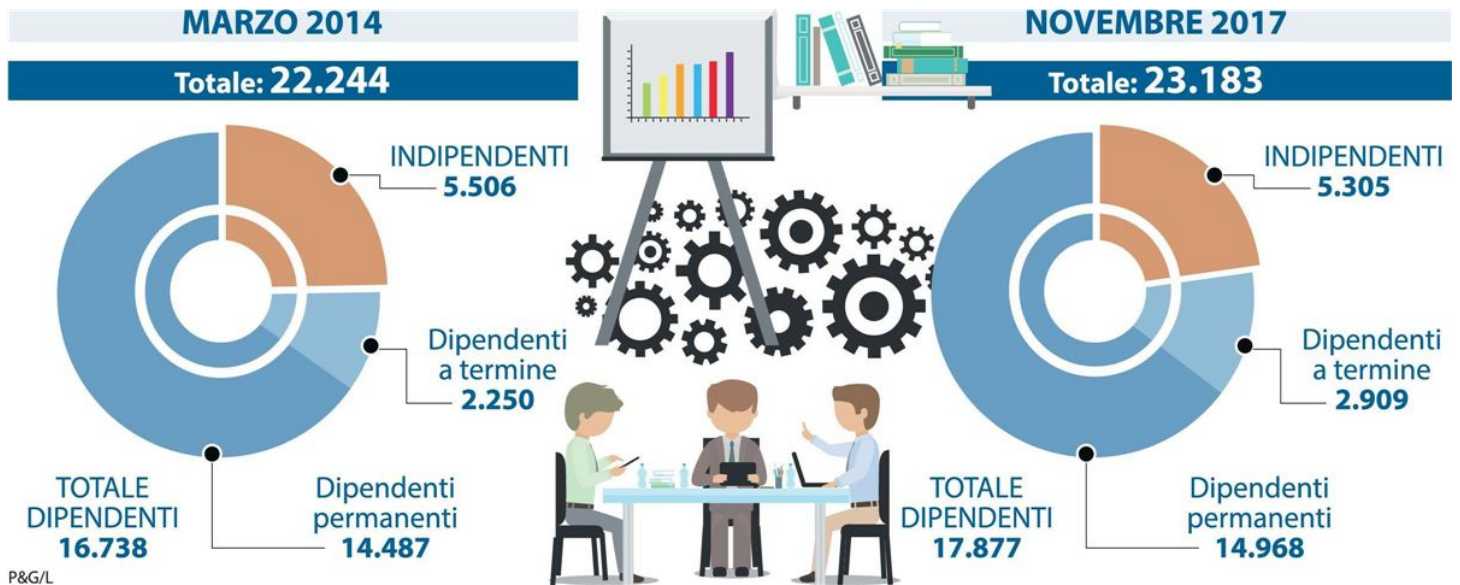




interprofessionali per la formazione continua riconoscendo loro natura privatistica, rivedendone anche il regime fiscale».

■ *Bisogna colmare il divario fra le competenze acquisite e quelle richieste*

GIANNI BOCCHIERI



P&G/L



Peso: 50%



TERMINAL CONTAINER

Gioia Tauro allarme della Cgil sull'occupazione

GIOIA TAURO. «Grande preoccupazione per i destini del porto di Gioia Tauro e dei lavoratori». La esprime la Filt-Cgil sulla situazione del porto calabrese, spiegando che «il venir meno degli impegni assunti da una parte dei firmatari dell'accordo quadro, siglato a Palazzo Chigi, vista la portata internazionale dei soggetti

in campo, genera un sentimento di grande stupore oltre che di rabbia. Senza risposte adeguate, la nostra azione non si farà attendere molto». «Ci siamo assunti a tutti i livelli responsabilità importanti con pesanti condizioni per circa 400 lavoratori».



Peso: 4%

Le imprese investono 4 miliardi con il bonus Sud

Il bonus sud traina gli investimenti delle imprese: 1,5 miliardi di benefici fiscali hanno portato 4 miliardi. Il ministro per il Mezzogiorno De Vincenti annuncia: a giorni il decreto sulle Zone speciali. ► pagina 4

Mezzogiorno. De Vincenti: a giorni la firma del decreto sulle Zone speciali - Ancora da varare la direttiva sul 34% di spesa minima

Bonus Sud, investimenti a 4 miliardi

Funzionano le modifiche: raddoppiano le domande delle imprese, valore quadruplicato

Carmine Fotina

ROMA

Il bilancio del “bonus investimenti” al Sud dimostra che gli incentivi fiscali funzionano se non hanno vincoli eccessivi. Dopo il quasi flop della prima versione molto restrittiva del credito d'imposta, la misura - modificata all'inizio del 2017 con un emendamento al decreto Mezzogiorno - ha iniziato a funzionare e ora ha all'attivo benefici fiscali per 1,5 miliardi ai quali corrispondono 14.204 investimenti privati per un ammontare di poco meno di 4 miliardi.

Le correzioni riguardarono l'incremento delle aliquote di agevolazione, il metodo di calcolo, le dimensioni dei progetti ammissibili, la cumulabilità con altre forme di investimento, l'inclusione della Sardegna in aggiunta a Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e alcune zone di Molise e Abruzzo. Il vecchio credito d'imposta, tra metà 2016 e febbraio 2017, aveva attivato la metà delle operazioni e circa un quarto

dell'investimento lordo.

I dati sono stati presentati ieri in una conferenza stampa da Claudio De Vincenti, ministro per il Mezzogiorno. De Vincenti, dopo aver fatto anche il punto sui Patti per il Sud e la spesa dei fondi Ue, ha analizzato lo stato di attuazione dei provvedimenti ancora mancanti all'appello. A partire dalla riserva al Sud di una quota minima pari al 34% di spesa ordinaria in conto capitale delle amministrazioni centrali (ministeri e presidenza del Consiglio). Il Dpcm è stato pubblicato, ma manca la direttiva della presidenza del Consiglio sui programmi di spesa da ripartire, in teoria - diceva il decreto Mezzogiorno - già a partire dalla legge di stabilità 2018. Dai ministeri filtra scetticismo sulla reale possibilità di andare fino in fondo: l'operazione è giudicata troppa complessa e vincolante. «Ma l'obiettivo resta varare la direttiva entro febbraio» dice De Vincenti.

Per quella data, aggiunge

il ministro, potrebbero anche diventare operative le prime due zone economiche speciali, in Campania e Calabria, le regioni che sono più avanti nell'iter. Variato che in questo caso va pubblicato il Dpcm sulle regole generali («ha appena avuto il parere positivo del Consiglio di Stato e il premier potrebbe firmarlo nei prossimi giorni»), poi per ogni zona economica speciale servirà un ulteriore Dpcm. Altro obiettivo pre elettorale: costituire il Fondo per la crescita dimensionale delle imprese del Mezzogiorno che sarà gestito da Invitalia.

Come detto, in conferenza stampa De Vincenti ha poi fatto il punto sulla spesa delle risorse straordinarie. Nel 2017 sono stati attivati interventi per 28,7 miliardi, di cui 19,9 miliardi a valere su fondi strutturali e 8,8 miliardi di Fondo sviluppo e coesione per i Patti Sud varati con Regioni e città metropolitane. Per «attivati», il governo intende lavori in esecuzione, in affidamento o progettazione in corso.

Il livello di lettura successiva riguarda i pagamenti effettuati. Qui i numeri dicono che su 51,8 miliardi di fondi Fesr e Fse 2014-2020, ai 19,9 miliardi di interventi attivati corrisponde una spesa certificata pari a 2,6 miliardi («vuol dire che è stato centrato l'obiettivo Ue» dice De Vincenti). Per quanto riguarda il Fondo sviluppo e coesione e i Patti Sud, a fronte degli 8,8 miliardi “attivati” nel 2017 ci sono stati pagamenti per 3,2 miliardi.

@CFotina



Peso: 1-1%,4-31%

Il bilancio

Nuovo credito d'imposta al Sud - Distribuzione per settore marzo 2017-16 gennaio 2018. **Importi in milioni**

Settore d'attività	Investimento lordo	Credito d'imposta
Manifatturiero	1.903,3	724,1
Energia, idrico, rifiuti	225,5	84,6
Commercio	561,8	216,3
Servizi di alloggio e ristorazione	214,2	84,7
Noleggio, agenzie di viaggio	133,1	55,9
Sanità e assistenza sociale	126,3	48,7
Costruzioni	494,4	205,7
Altro	333,1	140,6
Totale	3.991,7	1.560,6

PROVVEDIMENTI ANCORA DA ATTUARE

ZONE ECONOMICHE SPECIALI

Va pubblicato il Dpcm sulle regole generali («ha appena avuto il parere positivo del Consiglio di Stato e il premier potrebbe firmarlo nei prossimi giorni»), poi per ogni zona economica speciale servirà un ulteriore Dpcm. Campania e Calabria le regioni che sono più avanti nella definizione delle aree

QUOTA SPESA AL SUD

Da attuare la riserva al Sud di una quota minima pari al 34% di spesa ordinaria in conto capitale delle amministrazioni centrali (ministeri e presidenza del Consiglio). Il Dpcm è stato pubblicato, in preparazione la direttiva della presidenza del Consiglio sui programmi di spesa da ripartire

FONDO CRESCITA PMI

Entro febbraio, prevede De Vincenti, dovrebbe essere costituito il Fondo per la crescita dimensionale delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno che sarà gestito da Invitalia. Dotazione pubblica di 150 milioni per attivare almeno altrettanto capitale privato



Nuovo credito d'imposta. Cominciano a funzionare gli sgravi per il Sud



Peso: 1-1%,4-31%

Piano 2015-20. Spesi nei tempi i primi 2,5 miliardi

Ricerca: Italia accelera sui fondi nazionali, solo l'8% su risorse Ue

**Marzio Bartoloni
Eugenio Bruno**

Proviamo a vedere il bicchiere mezzo pieno. La ricerca italiana avanza. Ed è già una buona notizia per un paese che da anni occupa i bassifondi della classifica europea per investimenti in R&S. Il problema è che lo fa come uno di quei cantieri autostradali in lento movimento. A fronte di un tasso di attuazione del Piano nazionale che supera il 100% rispetto agli obiettivi messi nero su bianco un anno e mezzo fa per il triennio 2015-2017, la nostra capacità di attrarre le risorse comunitarie resta basso. Con una lievissima crescita dal 7,8 all'8,2% dei fondi conquistati dall'Italia ma un tasso di successo dei progetti a guida tricolore che si ferma al 10% contro una media Ue del 14% (la Germania è al 18%).

Partiamo dalle risorse nazionali (più una quota del Fondo di Sviluppo coesione di competenza regionale). Sui 2,4

miliardi previsti per il primo triennio di operatività del programma nazionale della ricerca (Pnr) da qui a marzo il ministero dell'Istruzione conta di superare quota 2,5. Arrivando così al 104% di utilizzo rispetto agli obiettivi messi nero su bianco il 1° maggio 2016 quando il Pnr ha (in ritardo) visto la luce. L'ultimo bando emanato è il Prin 2017 da 391 milioni per cui ci si potrà candidare entro il prossimo 15 marzo. In rampa di lancio ci sono altri quattro interventi in corso di finalizzazione. Il più importante interesserà le infrastrutture di ricerca, in primis del Mezzogiorno, che stanno aspettando un decreto ministeriale da 286 milioni. Varrà invece 20 milioni l'avviso pubblico per i progetti di innovazione sociale che l'apposita direzione generale del Miur sta mettendo a punto. Insieme a quello da 10 milioni per il cosiddetto "Proof of concept" che arriverà per aiutare i nostri ricercatori a ve-

rificare il potenziale industriale delle loro innovazioni. Ricercatori che potranno contare da qui a breve su altri 110 milioni destinati alla loro mobilità. Anche all'estero.

Nel passare al tasso di attrazione delle risorse comunitarie che rimane ancora basso una precisazione è d'obbligo. Cercare di migliorarlo è un imperativo per il prossimo governo se non vorrà lasciare su carta l'obiettivo finale del Pnr che per il secondo triennio (2018-2020) è molto più ambizioso: sono infatti 9,6 i miliardi a disposizione che portano a 14 il valore complessivo della "torta". Per farlo bisogna però arrivare al 10% di aggiudicazione dei fondi Ue. Invece l'ultimo monitoraggio (relativo al 2 ottobre scorso) ci dà all'8,2 per cento.

In pratica finora dell'ambizioso piano Horizon 2020 - il più grande di sempre che ha messo in palio quasi 80 miliardi - il nostro Paese ha conqui-

stato attraverso le call europee 2,177 miliardi sugli oltre 26 miliardi distribuiti. Non proprio un'ottima performance, la metà dei fondi di Germania e Inghilterra (che nonostante la Brexit è ancora in corsa nei bandi di Bruxelles), dietro a Francia e Spagna e praticamente come l'Olanda. E comunque ancora lontani dall'obiettivo 10% che il governo si era posto. Andiamo un po' meglio nella conquista dei fondi destinati alle Pmi forti del nostro tessuto produttivo, con 429 milioni e il 10% degli stanziamenti complessivi. Ma dietro Regno Unito, Spagna e Germania. Ci sono comunque ancora molti fondi da conquistare. Il colpo di reni deve arrivare ora: in palio ci sono centinaia di milioni ogni anno che perdiamo e "regaliamo" agli altri Paesi per fare innovazione e dunque crescita.

IL SOSTEGNO ALLE PMI

Conquistati 429 milioni destinati alle aziende piccole e medie: sono il 10%, meglio di noi Regno Unito, Spagna e Germania

IL BILANCIO DEL PNR

2,5 miliardi

Risorse stanziare
Il Programma nazionale della Ricerca 2015-2020 fissava in 2,4 miliardi (di cui 2 di fondi nazionali e 0,4 di quota regionale del Fondo Sviluppo coesione) le risorse da stanziare entro il 2017. Con i bandi in arrivo nei prossimi mesi il Miur conta di chiudere a quota 2,5 miliardi. Pari al 104% di risorse previste. Per il triennio 2018-2020 ci sono a disposizione 9,6 miliardi. Ma per conquistarli bisogna portare almeno al 10% il tasso di aggiudicazione delle risorse Ue

286 milioni

Bando infrastrutture
Tra gli avvisi attesi a breve spicca il decreto ministeriale da 286 milioni per finanziare le infrastrutture di ricerca

Le risorse messe in palio dall'Ue

Fondi stanziati da Horizon 2020 a ottobre 2017, in milioni di euro

Paesi Ue	Finanziamenti		Quota alle Pmi	
	Mln euro	% sul tot.	Mln euro	% sul tot.
Germania	4.391	16	502	12
Regno Unito	3.975	15	607	14
Francia	2.775	10	388	9
Spagna	2.395	9	527	12
Italia	2.177	8	429	10
Olanda	2.036	8	306	7
Belgio	1.284	5	166	4
Svezia	932	3	144	3
Austria	735	3	134	3
Danimarca	656	2	122	3
Finlandia	583	2	117	3
Grecia	572	2	107	3
Irlanda	463	2	116	3
Portogallo	428	2	87	2
Polonia	242	1	54	1
Repubblica Ceca	177	1	34	1
Ungheria	168	1	48	1
Slovenia	157	1	47	1
Romania	93	0	11	0
Cipro	89	0	27	1
Estonia	82	0	26	1
Slovacchia	74	0	15	0
Lussemburgo	67	0	11	0
Bulgaria	52	0	9	0
Croazia	42	0	8	0
Lettonia	41	0	6	0
Lituania	32	0	11	0
Malta	17	0	5	0
Totale paesi Ue	24.735	93	4.063	95
Totale con paesi terzi	26.654	100	4.290	100



Cybersicurezza. Imprese sempre più digitali ma il malware è causa di incertezza nel business

L'uragano informatico che spaventa le aziende

Costi medi di 5,5 milioni l'anno - Da maggio il regolamento Ue

Biagio Simonetta

■ Sempre più digitali ma anche sempre più spaventate dal rischio di un cyber attacco. Le aziende italiane, a quanto pare sono uscite dal limbo dell'inconsapevolezza che le avvolgeva fino a qualche tempo fa, e oggi temono veramente la portata di un'intrusione informatica. Secondo uno studio di Allianz (Allianz Risk Barometer) pubblicato ieri, i rischi informatici si posizionano sul secondo gradino del podio fra quelli più temuti dalle imprese italiane in questo 2018. E del resto, basta dare un'occhiata ai numeri diffusi da Accenture per capirsi: in Italia ogni azienda subisce in media un costo di ben 5,5 milioni di euro all'anno a causa di attacchi informatici. Tanti soldi.

«Sottovalutato per molto tempo, il rischio informatico è una preoccupazione crescente per le aziende italiane, e anche il danno reputazionale è una minaccia in aumento» ha detto, Nicola Mancino, ceo di Allianz Global Corporate & Specialty Italia, commentando i numeri diffusi proprio da Allianz che raccontano come per la prima volta nella storia, l'interruzione di attività e il cyber risk hanno la stessa importanza per i manager. Un risultato spinto, molto probabilmente, da eventi che nel corso del 2017 hanno posto grande attenzione sul rischio informatico per le imprese. Un caso su tutti: WannaCry, il malware di tipo ransomware che a maggio scorso ha colpito più di centomila sistemi informatici in tutto il mondo, mandando in tilt centinaia di aziende e decine di ospedali.

WannaCry (ma successivamente anche l'attacco denominato Petya) hanno in

qualche modo dato una scossa alla percezione un po' assonnata delle aziende italiane. «Che si tratti di attacchi come WannaCry, o più frequentemente di guasti di sistema, - ha detto Chris Fischer Hirs, ceo di Allianz Global Corporate & Specialty commentando i dati dell'ultimo report - gli incidenti informatici sono oggi una delle principali cause di interruzione di attività per le aziende collegate in rete, i cui principali asset sono spesso dati, le piattaforme di servizio o i loro gruppi di clienti e fornitori».

Un 2017 da paura

Se il 2016 era stato ribattezzato come anno da incubo dal rapporto Clusit («il peggiore di sempre»), per il 2017 non c'è da aspettarsi nulla di buono. I casi già citati WannaCry e Petya sono solo la punta dell'iceberg di un fenomeno che ha travolto anche le imprese. E vale la pena ricordare qualche caso tutto italiano. A gennaio dello scorso anno, quattro Pmi venete subirono un importante attacco informatico basato su un malware di tipo ransomware che le ha costrette a pagare un riscatto per poter riavere accesso ai loro computer. Come di consueto, i nomi delle quattro aziende colpite non venne a galla: il danno reputazionale gioca sempre a favore degli hacker, in casi come questo, con le aziende colpite che preferiscono non uscire allo scoperto. Non potè rimanere nell'anonimato, invece, l'attacco ai danni di Unicredit, che a luglio ha subito un'intrusione pesantissima nei suoi sistemi, con i dati anagrafici, le posizioni e gli Iban di 400 mila clienti ita-

liani finiti nel mirino dei criminali informatici.

L'incognita Gdpr

Di certo possiamo dire che nei prossimi anni, i potenziali "uragani informatici" e le norme più severe in materia di protezione dei dati caratterizzeranno l'ambito del rischio informatico. E fra queste va segnalato senza alcun dubbio l'entrata in vigore del Gdpr, nuovo regolamento europeo sulla protezione dei dati personali che le aziende dovranno recepire entro il 25 maggio 2018. Una data non rinviabile, che nelle sedi di molte imprese italiane suonerà come un gong. Il Gdpr è un regolamento, e i regolamenti non richiedono provvedimenti legislativi da parte degli stati membri. Per chi non applicherà le nuove regole imposte dal garante europeo saranno dolori: le infrazioni saranno sanzionate pesantemente, potendo raggiungere ammende fino a 20 milioni di euro o fino al 4 per cento del fatturato annuale.

A fronte delle sanzioni previste, c'è un costo da sostenere per adeguarsi che non è certo trascurabile. La spesa riguarda nuove consulenze e acquisto nuove tecnologie, e non è un caso che alla voce cyber sicurezza ci sia un forte segno "più" negli investimenti delle imprese italiane.



Peso: 44%

Secondo una ricerca di Ernst & Young Il valore medio di investimento per l'adeguamento al Gdpr per le aziende, nel 2016 era di 349mila euro, mentre nel 2017 è salito a 480mila. L'investimento complessivo nel 2017 è stato di 6,5 Miliardi di Euro su 30.000 aziende.

Per Gabriele Faggioli, responsabile scientifico dell'Osservatorio Information Security & Privacy del Politecnico di Milano, è molto difficile stimare il costo - in termini assoluti - che le aziende devono sostenere

per adeguarsi al nuovo regolamento sulla protezione dei dati. «Direi che innanzitutto è meglio distinguere fra pubblico e privato. - ha detto Faggioli al Sole 24 Ore - E poi nel privato è obbligatorio distinguere grandi aziende da piccole e medie imprese».

Secondo il responsabile dell'Osservatorio milanese, per quanto concerne le grandi aziende (non le big company) «i costi di consulenza per adattarsi al Gdpr sono stimabili in centinaia di migliaia di euro per azienda», mentre per le Pmi i costi pos-

sono variare «dai 10mila ai 40mila euro a seconda di fatturato e dimensioni». Sullo stato di fatto, Faggioli non nasconde una certa preoccupazione: «Le nostre stime (che prossimamente finiranno in un nuovo studio, ndr) ci dicono che le grandi aziende sono abbastanza pronte al nuovo regolamento. La pubblica amministrazione, invece, mi lascia molti dubbi». Chiusura sulle Pmi: «Sono quelle più in ritardo».

IL PRECEDENTE

Un caso su tutti: WannaCry, il virus di tipo ransomware che nel maggio scorso ha colpito più di centomila sistemi nel mondo



Malware

• Con il termine malware si intende l'abbreviazione per malicious software (software dannoso), indicativa di un qualsiasi software utilizzato per disturbare le operazioni svolte da un computer, rubare informazioni sensibili, accedere a sistemi informatici privati oppure mostrare pubblicità indesiderata. Il termine malware è stato coniato nel 1990, precedentemente veniva chiamato virus per computer; in italiano viene anche comunemente chiamato codice maligno.

I rischi più temuti dalle aziende italiane

LA TOP 10 DEI RISCHI IN ITALIA

1		Interruzione di attività
2		Rischi informatici
3		Catastrofi naturali
4		Danno reputazionale o d'immagine
5		Incendio, esplosioni
6		Nuove tecnologie
7		Cambiamenti legislativi
8		Cambiamenti nei mercati
9		Cambiamento climatico
10		Rischi ambientali (inquinamento)

LA TOP 5 PER SETTORE

	Aeronautico		Marittimo
1. Interruzione di attività	45% ↑	1. Catastrofi naturali	34% ↑
2. Rischi informatici	44% =	2. Interruzione di attività	31% =
3. Cambiamenti nei mercati	33% ↓	3. Rischi informatici	31% ↑
4. Cambiamenti legislativi	26% ↑	4. Furto, frode, corruzione	27% ↓
5. Rischi politici	26% =	5. Incendio, esplosioni	25% ↑
	Food		Tlc
1. Interruzione di attività	53% =	1. Rischi informatici	77% =
2. Danno reputazionale	31% =	2. Interruzione di attività	44% =
3. Catastrofi naturali	27% ↑	3. Catastrofi naturali	33% ↑
4. Mancanza di qualità	24% ↓	4. Cambiamenti legislativi	28% =
5. Incendio, esplosioni	21% ↑	5. Danno reputazionale	23% ↑
	Manfatturiero		Oil & Gas
1. Interruzione di attività	74% =	1. Catastrofi naturali	53% ↑
2. Rischi informatici	40% =	2. Incendio, esplosioni	49% =
3. Catastrofi naturali	32% =	3. Interruzione di attività	46% =
4. Incendio, esplosioni	29% ↑	4. Rischi informatici	31% ↑
5. Mancanza di qualità	20% ↑	5. Rischi ambientali	22% ↑
	Energia		Trasporti
1. Interruzione di attività	58% =	1. Interruzione di attività	37% =
2. Rischi informatici	47% ↑	2. Furto, frode, corruzione	32% ↑
3. Catastrofi naturali	46% ↑	3. Rischi informatici	29% ↑
4. Incendio, esplosioni	29% ↑	4. Catastrofi naturali	25% ↑
5. Cambiamenti legislativi	24% ↓	5. Cambiamenti legislativi	24% ↓
	Tecnologia		Real estate
1. Rischi informatici	59% =	1. Catastrofi naturali	45% =
2. Interruzione di attività	42% =	2. Interruzione di attività	40% =
3. Nuove tecnologie	35% =	3. Incendio, esplosioni	29% ↑
4. Cambiamenti legislativi	25% =	4. Rischi informatici	22% ↑
5. Cambiamenti nei mercati	19% =	5. Cambiamenti nei mercati	21% ↓

Fonte: Allianz Global Corporate & Specialty.



Peso: 44%



A DICEMBRE +2,3%

Più prestiti a famiglie e imprese

TORINO

A dicembre i prestiti delle banche a famiglie e imprese sono saliti del 2,3%, un aumento che sale al 2,4% se si include la Pubblica Amministrazione e che rappresenta il 23esimo mese consecutivo di rialzi. È quanto si legge nel rapporto mensile Abi. Nel mese di novembre i mutui alle famiglie hanno proseguito la crescita con un +3,4% mentre i finanziamenti alle imprese sono tornati positivi (+0,3% contro il -0,5% di ottobre). L'Abi segnala il muta-

to clima per gli investimenti delle aziende anche se il livello pre-crisi è ancora lontano e non potrà essere eguagliato. Gli «aumenti a due cifre visti prima della crisi - spiega il vice direttore generale dell'Abi Gianfranco Torriero - non si ripeteranno sia per la nuova regolamentazione sugli istituti di credito sia per il cambiamento nelle aziende che ricorrono meno al canale bancario facendo più affidamento alla propria generazione di cassa. I segnali positivi sugli investimenti sono comunque

diversi e da più fonti convergenti». Il rapporto segnala infatti come «le imprese industriali e dei servizi indicano che i programmi di investimento dichiarati dalle imprese per il 2017 prefigurano un ulteriore incremento della spesa», sospinta dai piani delle grandi aziende.



Peso: 7%

Politica e geografia

UN PAESE DIVISO IN 3 PARTI

di **Antonio Polito**

I sondaggi stanno cambiando. Dopo un avvio bruciante, che lo ha lanciato come il grande favorito, il centrodestra non è più così sicuro di fare la maggioranza. La ragione non sta in un suo calo, ma in quello che secondo alcuni analisti potrebbe diventare un vero e proprio crollo del Pd nel Sud. Infatti più il partito di Renzi va giù, più i Cinquestelle vanno su. E, per il complesso sistema dei vasi comunicanti di questa corsa elettorale a tre, più i grillini vanno su e più i collegi uninominali che il centrodestra considerava sicuri smettono di esserlo.

Questo fenomeno è rilevante soprattutto al Mezzogiorno, dove il vantaggio della coalizione berlusconiana non appare incolmabile come al Nord.

Si sta dunque profilando uno scenario in cui il tripolarismo politico può diventare anche geografico: un centrodestra egemone al Nord, i Cinquestelle dilaganti al Sud, il Pd confinato al Centro. Alcune delle cause di questa ripartizione sono antiche, e dunque non sorprendono: la Seconda Repubblica è nata un quarto di secolo fa proprio per lo spostamento a destra dell'elettorato

settentrionale rimasto orfano della Dc. Ma altri aspetti sono del tutto inediti: il Mezzogiorno infatti è da sempre governativo, vota per chi ha il potere o sta per raggiungerlo, sperando che questo gli porti sostegno economico e protezione sociale.

continua a pagina 24

POLITICA E GEOGRAFIA

UN PAESE DIVISO IN 3 PARTI

di **Antonio Polito**

La scelta per i grillini potrebbe apparire dunque del tutto incongrua, vista la scarsa probabilità che, pur arrivando primo alle elezioni, Di Maio possa poi davvero trovare le alleanze necessarie per andare a Palazzo Chigi. Senza contare che il Pd governa la Campania, la Puglia, la Basilicata, la Calabria, e fino a qualche mese fa anche la Sicilia.

Eppure, se si osserva con attenzione lo svolgimento fin qui della campagna elettorale, si può forse individuare con chiarezza la leva che ha messo in moto questo processo. È chiaro che il Nord che produce è interessato innanzitutto a un forte taglio fiscale, e questo è esattamente ciò che propone il centrodestra con la flat tax,

in versione hard alla Salvini o soft alla Berlusconi. Mentre il Sud, che ha il record di laureati non occupati, di Neet, cioè di giovani che non studiano e non lavorano, e di proletariato «in nero» nell'economia sommersa, è molto più interessato a un intervento assistenziale da parte dello Stato, e la proposta dei Cinquestelle del salario di cittadinanza è forse la più imponente promessa di spesa pubblica dai tempi della Cassa per il Mezzogiorno (che però, almeno nella sua concezione originaria e nella prima fase, era orientata a generare investimenti e sviluppo, non sussidi). Forse non è dunque un caso se Luigi Di Maio, meridionale e senza lavoro anch'egli fino a cinque anni fa, abbia scelto *Il Mattino* di Na-

poli per presentare nel dettaglio il suo programma, nel quale campeggia la promessa di un salario di 1.950 euro mensili a ogni famiglia che risulti senza lavoro, con due figli a carico maggiori di 14 anni.

Resta da capire se il Pd troverà nei prossimi giorni un'idea di politica economica in grado di competere sul piano programmatico con le due proposte, una nordista e l'altra sudista, dei suoi concorrenti, e che non sia troppo stantia, tipo il rilancio del taglio del cuneo fiscale. Le soluzioni fin qui avanzate sono state poi





presto abbandonate, dallo sfondamento del deficit a Bruxelles fino al salario minimo di dieci euro, così che nessuna ha assunto il carattere di una vera proposta programmatica. Naturalmente, come ha sottolineato Bill Emmott su *La Stampa* del 15 gennaio, flat tax e reddito di cittadinanza soffrono entrambe di una scarsa credibilità, perché chi le propone non ha ancora spiegato come possa combinarle con i vincoli del deficit; e, se violasse quei vincoli, come potrebbe continuare ad andare sul mercato interna-

zionale dei capitali per finanziare il debito pubblico. Non si può escludere dunque che in una terza fase della campagna elettorale — e questo è palesemente ciò su cui sta puntando Renzi — questi nodi vengano al pettine e il Pd si riprenda nei sondaggi sospinto dalla paura dell'avventura, visto che la quota maggiore di indecisi è proprio nel suo elettorato. Ma scommetterci non è prudente. Non sarebbe infatti la prima volta che proposte difficilmente realizzabili vengano premiate dall'elettorato. E sarebbe in ogni caso imperdo-

nabile per chi ha governato negli ultimi cinque anni presentarsi alle urne semplicemente riproponendo ciò che ha già fatto, e che certo oggi non appare in grado di garantirgli il consenso del Paese.



Contro le «case chiuse» Lo «Stato pappone» non può essere un progetto politico

ALDO BONAIUTO

Le esternazioni di Matteo Salvini sulla necessità di riaprire le "case chiuse" mi provoca una grande amarezza. Come possono certi politici di oggi parlare così a vanvera senza conoscere il fenomeno della prostituzione sulle strade e nei locali dal momento che è profondamente cambia-

ta rispetto a sessant'anni fa?

A PAGINA 3

Le esternazioni di Salvini sulle «case chiuse»

LA POLITICA NON PROGETTI LO «STATO PAPPONE»



di Aldo Bonaiuto*

Caro direttore, le esternazioni di Matteo Salvini, e di coloro che la pensano come lui, sulla necessità di riaprire le "case chiuse" mi provoca una grande amarezza. Come possono certi politici di oggi parlare così a vanvera senza conoscere il fenomeno della prostituzione sulle strade e nei locali dal momento che è profondamente cambiata rispetto a sessant'anni fa? Eppure mi rifiuto di credere che queste uscite infelici siano dovute a ignoranza o indifferenza; preferirei illudermi che sia più uno spot elettorale, una strategia per far parlare di sé, un modo per distogliere l'attenzione da altri temi scottanti. È impensabile poter legittimare il desiderio perverso e disumano rivolto a giovanissime ragazze usate come carne da macello per soddisfare chi pensa di avere il diritto di comprare il corpo altrui per motivi sessuali. È semplicemente vergognoso, oltretutto affatto risolutivo, ipotizzare che nel

2018 un Paese civile pensi di risolvere il problema del mercato delle schiave del sesso trasferendone le vittime in ambienti legalizzati e trasformando lo Stato nel grande "protettore" ovvero nel pappone ufficiale di queste figlie. Sì, perché di questo si tratta: di donne che hanno la stessa età delle nostre figlie e nipoti e che secondo Salvini in tal modo sarebbero libere di scegliere il lavoro di prostituta. Ma quale genitore vorrebbe mai vedere un figlio o una figlia prostituirsi, vendersi per venti o trenta volte al giorno rilasciando tanto di scontrino per la prestazione sessuale fornita? Uno Stato, un Governo che di fatto sosterrrebbe chi fa diventare le donne prostitute rivelerebbe la decadenza profonda del diritto e della giustizia prestando il fianco ad una nuova forma di barbarie senza precedenti. Ma mi chiedo anche: davanti a queste proposte dove sono le donne per le donne? E perché le madri tacciono di fronte a uno scenario di questo tipo che minaccia la dignità delle loro figlie? E le figlie, giovani donne istruite ed emancipate, accettano davvero che si possa ritornare alla mercificazione

di Stato del corpo femminile? Vorrei che tutti ci indignassimo ribellandoci verso questo modo di trattare un fenomeno che vede migliaia di ragazzine violentate e torturate, abusate e vendute da schiave, trattate come merce per soddisfare i bisogni perversi di milioni di maschi senza scrupoli correi di questa schiavitù. Noi, della Comunità Papa Giovanni XXIII, grazie alla testimonianza del nostro fondatore don Oreste Benzi, non possiamo tacere sentendo questo dramma umano come un'ingiustizia insopportabile. Invece di speculare su un tema così drammatico bisognerebbe affrontare la cruda realtà delle schiave del sesso per liberarle e riscattarle piuttosto che mantenerle come tali o addirittura investirvi per trarne profitti.



Peso: 1-3%,4-18%



Vorrei che il politico Salvini avesse più coraggio nel voler realmente conoscere la piaga e unirsi per combattere i racket della prostituzione andando a colpire prima di tutto la domanda, quindi il "cliente" che è il vero responsabile di questo mercato criminale. Nei Paesi nordici, come pure in Francia, l'indirizzo legislativo di contrastare la domanda ha portato a ottimi risultati mentre sia l'Olanda che la Germania hanno dovuto ammettere il peggioramento del

fenomeno da quando hanno iniziato a regolamentarlo istituendo bordelli legalizzati.

La prostituzione è sempre abusante. Il contrasto alla prostituzione va affrontato, perciò, dal punto di vista del "cliente": per questo invito anche il leader della Lega a recepire la nostra proposta che può trovare su www.questoeilmiocorpo.it. Provi a realizzarla, interpretando la sensibilità di molti cittadini che si

riconoscono ancora e sempre in questi valori.

**Sacerdote, Comunità Papa Giovanni XXIII*

Invece di speculare su un tema così drammatico bisognerebbe affrontare la realtà delle schiave del sesso per liberarle e riscattarle piuttosto che mantenerle tali o investirvi per profitto



Peso: 1-3%,4-18%

JURASSIC SILVIO VINCE PERCHÉ LA DESTRA NON CAMBIA

◊ ANDREA SCANZI A PAG. 13

LA COMBRICCOLA DEL B. NON CAMBIA. E VINCE

» ANDREA SCANZI

Immaginate un alieno sfigato. Molto sfigato. Così sfigato da cadere sulla Terra, e precisamente in Italia, nel 1994. L'alieno si trova davanti Berlusconi & derivati e pensa: "Mamma mia, come son messi male questi qui!". Poi vede che quelli lì vincono le elezioni e pensa: "In questo paese stanno davvero male, io me ne vado". E se ne va. Poi però, per una congiuntura astrale, ventiquattro anni dopo ricasca sulla Terra. Di nuovo in Italia. Dopo aver sacramentato nella sua lingua, che non conosciamo ma immaginiamo, l'alieno spera quantomeno che qualcosa sia cambiato. Macché: quel centrodestra lì è uguale a prima. Cristallizzato. Come se, nel frattempo, il tempo non si fosse neanche preso la briga di passare. Consocio che, tanto, non sarebbe servito a nulla.

1994-2018: nulla è cambiato nel centrodestra o quasi. Il "quasi" è Umberto Bossi, che - al netto di canotte e volgarità - era un politico smaliziato. Con una sua idea di politica, benché mutuata perlopiù da Miglio. Finché ha potuto e voluto, Bossi si è permesso di trattare Berlusconi come merita: cioè male. Lo ha fatto pure cadere dopo sette mesi. Ora invece c'è Salvini, che ha un grande merito e un grande limite. Il merito è aver portato la Lega a cifre neanche mai sognate da Bossi. Il li-

mite (tra i tanti) è che senza Berlusconi non va neanche alla gara di rutti di Calolziocorte. Dopo aver giurato che non si sarebbe mai più alleato con Forza Italia, Salvini si è puntualmente unito di nuovo con Forza Italia. Ha pure accettato i "poltronieri" di Noi per l'Italia. Quando c'è da essere incoerenti, Salvini è come Renzi: non marca mai visita (l'esatto opposto di quel che fa a Bruxelles).

Cos'è cambiato, nel centrodestra italiano, dal 1994 al 2018? Poco o nulla. Fontana, che pareva uno dei meno peggio, ha esordito come candidato in Lombardia con parole memorabili: "Stop ai migranti o razza bianca a rischio". Neanche Farinacci aveva osato tanto. E forse neanche Borghesio. Nel Lazio sono messi così male da aver pensato davvero a Gasparri come governatore. Ci rendiamo conto? Sono (siamo) ancora a Gasparri, uno che quando si aprono automaticamente le porte al supermercato pensa che sia una coincidenza (questa è di Luttazzi). Uno che, l'unica volta che ha detto una cosa sensata, non era lui ma Neri Marcorè che lo imitava. Non è un caso che adesso stiano pensando a Pirozzi, il più credibile o meno incredibile del lotto: uno che del fascismo ha un'idea piuttosto sbarazzina, ma che almeno ha dimostrato di saper governare in condizioni di emergenza straziante. Pirozzi vuol dire Meloni, di gran lunga la migliore dei tre "leader". Solo che la Meloni ha almeno due criticità. La prima è quella di avere ancora in casa La Russa e di avere pure reimbarcato la Santanchè: *ciao core*. La seconda è quella di sembrare davvero convinta di poter

prendere più voti di Berlusconi e Salvini. Selericordi i sondaggi (Forza Italia e Lega attorno al 15, Fratelli d'Italia attorno al 5), lei si arrabbia da morire. La prende sul personale, come se il "10" si arrabbiasse se gli dici che 3x3 fa "9". Per carità, anch'io spero un giorno che Richard Wright resusciti e duetti con me nella parte VI-IX di *Shine On You Crazy Diamond* dei Pink Floyd, ma appunto: è solo una speranza irrealizzabile. Come quella

della Meloni.

Nel 1994 il centrodestra si presentò compatto per poi sfasciarsi subito. E oggi? Litigano su tutto, dall'euro ai vaccini, dall'immigrazione alla Flat Tax. Però marciano come un sol uomo. Per vincere hanno bisogno della cosiddetta "quarta gamba": ovvero gente come Mastella, Fitto e Romano (Saverio). Un altro bel segnale di rinnovamento. Peccato solo per l'assenza di Badoglio, Tambroni e Mariano Rumor. In compenso, in tivù, si rivede gente



Peso: 1-1%, 13-32%



come Laura Ravetto, che ieri aveva il Blackberry e oggi aspetta un bimbo (auguri): a parte questo, non si riscontrano differenze significative. Vale anche per il resto della combriccola del Silvio, che pascola pasciuta in ogni salotto politico. Ovviamente c'è ancora Berlusconi, condannato in via definitiva e non candidabile, ma col suo bel nome sul simbolo. Il buon vecchio B., coi suoi processucci e le sue cessioni sbarazzine del Milan, sta sempre in tivù. Ora dalla D'Urso su Canale5, ora da Loquenzi su Rai2. Nel primo caso l'hanno visto in tanti, nel secondo non si è guardato neanche

lui da solo.

ATTENZIONE: nonostante tutto questo, o forse proprio per questo, il centrodestra cresce nei sondaggi ed è favorito il 4 marzo, anche grazie alla straordinaria opera di respirazione bocca a bocca applicata dall'allievo ciuccio Matteo al maestro affermato Silvio. È ufficiale: possiamo tutti andare affanculo. Agili, in scioltezza. Magari, già che ci siamo, chiedendo un passaggio all'alieno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%,13-32%

OGGI L'INCONTRO TRA NOUY E I BANCHIERI

Bruxelles accelera sul pacchetto Npl: Commissione Ue per la linea italiana

Bufacchi, Colombo e Romano ▶ pagina 2

66,2

I MILIARDI DI SOFFERENZE NETTE DELLE BANCHE ITALIANE

Credito e regole

IL CANTIERE DELL'UNIONE BANCARIA

L'obiettivo finale

Juncker punta a un accordo sull'assicurazione unica sui depositi entro metà anno

La tappa intermedia

Entro la fine di marzo è atteso il varo delle misure per la riduzione dei deteriorati

Bruxelles accelera sul pacchetto-Npl

Il dossier all'Ecofin della settimana prossima: l'ok è necessario per affrontare la garanzia sui depositi

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Dopo la pausa natalizia è già tornata d'attualità l'annosa questione creditizia. La Commissione europea ha preparato un atteso rapporto sui progressi nella riduzione delle sofferenze bancarie in vista di una riunione ministeriale prevista la settimana prossima. L'obiettivo dichiarato di Bruxelles è di giungere a un accordo su una garanzia unica dei depositi entro metà anno, pur di completare l'unione bancaria; ma perdurano le incomprensioni tra i paesi membri.

La relazione dell'esecutivo comunitario è un primo rapporto semestrale voluto dall'Ecofin in estate dell'anno scorso. Il documento, che dovrebbe essere pubblicato ufficialmente nei prossimi giorni, nota che vi è stata una riduzione delle sofferenze bancarie, in particolare in alcuni paesi, ma che la situazione resta complicata. Secondo gli ultimi dati, nove paesi membri hanno ancora un rapporto tra

crediti erogati e crediti in sofferenza sopra al 10%. Mentre in 10 Paesi il ratio è inferiore al 3%.

Già nelle scorse settimane, l'esecutivo comunitario aveva sottolineato gli sforzi italiani in questo campo, con l'accordo relativo al Monte dei Paschi di Siena e la soluzione trovata per due banche venete: la Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca (si veda *Il Sole 24 Ore* del 5 luglio 2017). In filigrana, il rapporto lascia intendere che i paesi ancora in ritardo - come l'Italia - dovrebbero approfittare della ripresa economica per accelerare il processo di riduzione degli stock di crediti in sofferenza.

In marzo, Bruxelles dovrebbe pubblicare attese misure sempre con l'obiettivo di ridurre le sofferenze. Almeno quattro i filoni nel mirino dell'esecutivo comunitario: la nascita di veicoli con cui gestire i crediti in sofferenza (asset-management companies); nuove regole sull'insolvenza; misure per promuovere mercati secondari sui

quali vendere titoli di cattiva qualità; e nuovi cuscinetti finanziari per compensare futuri non-performing loans (come chiesto dai ministri delle Finanze nell'estate scorsa).

Interpellata dal *Sole*, la portavoce della Commissione Vanessa Mock ha spiegato: «L'esecutivo comunitario sta mettendo in opera il piano d'azione deciso dall'Ecofin. In questo contesto, abbiamo messo enfasi sul completamento dell'unione bancaria. Tra le altre cose, abbiamo suggerito, per giungere a un accordo su una garanzia unica dei depositi,



Peso: 1-2%, 2-40%

di effettuare una analisi sulla qualità degli attivi di bilancio. Notiamo grande sostegno dei Paesi membri per questa idea».

Il tema rimane fonte di tensioni. La scelta della Banca centrale europea di introdurre nuove regole più restrittive sugli accantonamenti per nuove sofferenze ha creato parecchio malumore, soprattutto in Italia (si veda l'articolo in questa pagina). In preparazione della riunione ministeriale della settimana prossima, i direttori dei Tesori nazionali hanno tenuto nei giorni scorsi una discussione qui a Bruxelles. Secondo alcuni resoconti, il confronto tra i governi è stato acceso.

Alcuni paesi (Belgio, Olanda, Germania, Finlandia, Danimarca, Svezia) hanno chiesto una ulteriore riduzione dei rischi

bancari prima di adottare una garanzia unica dei depositi, notando come la generosissima politica monetaria stia sostenendo le banche e proponendo obiettivi cifrati di riduzione delle sofferenze. Altri paesi (Francia, Italia, Spagna o Austria) hanno sottolineato come molto sia stato già fatto. «Difficile che l'idea di introdurre obiettivi cifrati possa concretizzarsi», osserva un diplomatico.

Dal canto suo, durante la stessa riunione, il rappresentante della Commissione ha spiegato che l'adozione graduale di una garanzia unica dei depositi - terzo pilastro di una unione bancaria che prevede anche vigilanza creditizia e fondo di risoluzione - non richiede nella sua prima fase alcuna condivisione dei rischi. Il progetto prevede tre fasi:

riassicurazione, co-assicurazione, e infine piena assicurazione. Nella prima fase non vi è responsabilità in solido (si veda *Il Sole 24 Ore* del 7 ottobre).

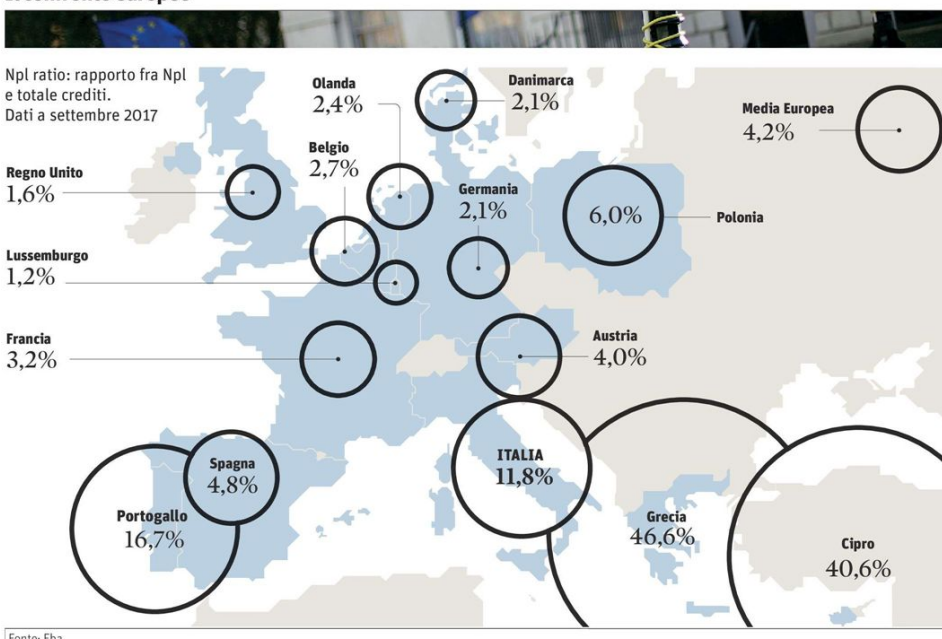
La discussione sta avendolungo mentre sullo sfondo continua a pesare la possibilità di eventuali provvedimenti della Bce sullo stock di sofferenze, e non solo sulle nuove sofferenze. Come detto, il rapporto della Commissione è stato preparato su richiesta dei ministri delle Finanze che terranno la prima riunione dell'anno il 22-23 di gennaio qui a Bruxelles. Sul tavolo vi è anche l'idea di garantire al Fondo europeo di risoluzione bancaria un paracadute finanziario finché lo stesso fondo non sarà a regime.

IL DOCUMENTO

Pronto il primo monitoraggio sui progressi effettuati sul credito dai sistemi bancari. Sui target di smaltimento i Paesi membri restano divisi



Il confronto europeo



Peso: 1-2%, 2-40%

Regole. La Commissione favorevole a svalutazioni automatiche sui soli crediti deteriorati di nuova generazione - Il tema oggi al centro dell'incontro tra i banchieri e il capo della Vigilanza Bce Nouy

Sulle sofferenze l'Esecutivo Ue sta con l'Italia

Davide Colombo

ROMA

■ La crociata nazionale contro l'inasprimento del trattamento contabile degli Npl contenuto nell'ormai famoso addendum proposto dalla Bce (la consultazione pubblica s'è chiusa l'8 dicembre scorso e il pronunciamento di Francoforte dovrebbe arrivare entro metà febbraio) trova un'importante sponda a Bruxelles. Nel rapporto messo a punto dalla Commissione Ue c'è infatti la conferma che, tra le misure che verranno suggerite, ci saranno anche i nuovi accantonamenti minimi legali da adottare ma saranno solo sui prestiti futuri che in seguito di trasformano in sofferenze. Una posizione esplicitata a metà novembre anche dal vice presidente della Banca centrale, Vitor Constancio, il quale aveva precisato che le nuove regole per gli accantonamenti prudenziali sui crediti, pari al 100% del valore del finanziamenti, saranno applicate solo sui contratti stipula-

ti dopo l'entrata in vigore delle nuove disposizioni.

La linea della Commissione coincide con le richieste che erano venute dalle autorità italiane, a partire dal Governo e dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che ha sempre dato per scontata l'interpretazione secondo la quale le nuove regole non debbano essere applicate agli stock dei crediti in essere, mentre sui nuovi crediti andrebbero adottate con gradualità. Bankitalia nella seconda parte del 2017 s'è sempre detta favorevole anche a un meccanismo di "calendar provisioning" dei crediti, ovvero di svalutazioni prefissate e crescenti nel tempo. Una linea condivisa dallo stesso Mef e dal Parlamento, con le risoluzioni approvate all'unanimità dalla Commissione Finanze del Senato (presidente Mauro Marino) sulla fase ascendente del "pacchetto bancario" in cui si sottolinea come i nuovi interventi di gestione degli Npl, laddove prevedano ulteriori ret-

tifiche, non compromettano «il fine primario del sistema bancario di erogare credito al sistema produttivo». Ancora in occasione della sua audizione in commissione d'inchiesta sulle crisi bancarie, a fine dicembre, il ministro Pier Carlo Padoan aveva per parte sua ricordato il «confronto aspro» avuto con Bruxelles sugli Npl, e aveva ribadito la necessità di «creare le condizioni perché le banche possano liberarsi di queste attività in condizioni e tempi ragionevoli, evitando trasferimenti di ricchezza a pochi soggetti privati».

Oggi il tema degli Npl sarà al centro del previsto incontro, in Bankitalia tra la presidente della Vigilanza unica europea, Danièle Nouy, con i primi 15 istituti bancari nazionali. Gli istituti ha affermato ieri il vicedirettore generale dell'Abi, Gianfranco Torriero - «rappresenteranno alla Bce i miglioramenti» effettuati sul fronte delle sofferenze «sia in entrata (nuovi flussi, ndr) che in uscita» con la cessione di

portafogli o la migliore gestione interna. Secondo gli ultimi dati di Bankitalia, a novembre le sofferenze bancarie hanno segnato un calo su base annua del 6,4% e sono ora a quota 173 miliardi lordi e 66,2 miliardi al netto dei fondi rettificativi (nel novembre del 2016 il livello era ancora a 85,2 miliardi). Ma il rischio dell'attivo dell'intero sistema bancario nazionale registra un ulteriore miglioramento anche per quel che riguarda l'esposizione con il settore pubblico. Nel penultimo mese dell'anno i titoli di debito nei portafogli delle banche sono scesi a 344,1 miliardi, 15 in meno rispetto a ottobre, mentre se il confronto si fa con il novembre del 2016 il calo è di 46,8 miliardi (-11,9%). I titoli di Stato, in particolare, sono scesi a 336,6 miliardi, erano 382,8 miliardi nel novembre del 2016.

INUMERI

I manager dei principali 15 istituti presenteranno alla responsabile dell'Ssm i progressi effettuati: dal 2016 smaltiti 20 miliardi di Npl



Peso: 13%

La prima uscita in una sezione Pd. «Rischioso e imperdonabile» per il ministro ridurre le tasse facendo deficit

Padoan: abolire canone Rai? Prima un progetto

Gianni Trovati

ROMA

«Sono totalmente a favore di un abbattimento delle tasse che sia sostenibile», mentre i tagli fiscali in deficit non sono «fattibili», perché metterebbero immediatamente il paese «in condizioni di fragilità» ed esposto alle reazioni dei mercati.

Alla sua prima apparizione, nel tardo pomeriggio di ieri al circolo Pd romano dell'Esquilino, il Padoan elettorale è indistinguibile dal Padoan ministro. Anche a costo di non seguire troppo fedelmente alcuni slanci come l'abolizione del canone Rai, su cui spande prudenza e chiede di «rovesciare il ragionamento». Riflettiamo prima sul ruolo fundamenta-

le del servizio pubblico con un progetto culturale importante - propone -, e poi dedichiamoci al canone».

Padoan del resto è ancora inquilino a pieno titolo a Via XX Settembre, e termini e geografia della sua partita elettorale sono ancora tutti da definire, nonostante la presentazione del ministro come «romano e romanista» che con l'inevitabile riferimento calcistico ha scaldato l'applauso iniziale del centinaio di militanti presenti al circolo. Sul piano sostanziale, continua a essere piena la sintonia con «l'amico Moscovici», dopo che in mattinata il commissario Ue agli Affari economici aveva bollato come «controsenso» l'ipotesi (evocata dai Cinque

Stelle) di sfondare il tetto del deficit al 3 per cento. Questa continuità, nelle tesi di Padoan, «non è una questione di rigorismo ma di responsabilità», di cui in un Paese ad alto debito come il nostro «sarebbe imperdonabile dimenticarsi»; un modo per chiudere la porta alle suggestioni di marca trumpiana di maxi-riforme fiscali finanziate col disavanzo, e più in generale alle «bacchette magiche» di cui si sta riempiendo il dibattito pre-voto.

E nel novero delle «bacchette magiche», nell'ottica di Padoan, rientrano anche le forme di flat tax di cui si discute nel centrodestra. In sé, il concetto di tassa piatta ha «molte attrattive», perché evoca la semplificazione del

fisco e l'alleggerimento della sua pressione, ma anche «due problemi: la flat tax va finanziata, ed è regressiva e secondo me non va bene». L'attenzione, allora, andrebbe spostata sulla manutenzione e il miglioramento di alcune riforme, che per Padoan devono però restare inalterate «nei fondamentali».

È il caso del Jobs Act, su cui si possono migliorare gli incentivi fiscali senza però evitare di «rivendicare con orgoglio» gli effetti in termini di occupazione, e della previdenza, in cui la riforma Fornero va salvaguardata. Chi cerca piattaforme economiche rivoluzionarie, insomma, deve guardare altrove, e non c'è che l'imbarazzo della scelta.

BACCHETTE MAGICHE

«Sono totalmente a favore di un abbattimento delle imposte che sia sostenibile. Piena sintonia con l'amico Moscovici sul rispetto dei limiti di disavanzo»



Peso: 10%

L'evoluzione della tassazione. Come sono state riviste le regole

L'irruzione dei Pir cambia il mercato

di **Fabrizia Lapecorella**
e **Ilario Scafati**

Lascelta di un investimento deve tener conto di una pluralità di fattori, come il rischio associato all'investimento e le spese fisse, ma è sempre più importante prestare attenzione alla fiscalità. Il legislatore può infatti utilizzare la leva fiscale sia per orientare il risparmio in una direzione desiderata sia per competere con altre giurisdizioni.

Anche per questo l'imposizione delle attività finanziarie delle famiglie ha assunto negli ultimi anni una struttura molto diversa da quella tradizionale. Mentre in passato era concentrata sui redditi derivanti da queste attività, attualmente la tassazione si è estesa anche agli investimenti finanziari. Ciò è avvenuto, in primo luogo, applicando a tali investimenti l'imposta di bollo, calcolata ogni anno in misura proporzionale (0,20%) su tutti i prodotti di investimento (escluse le forme di previdenza complementare e le polizze assicurative tradizionali di "ramo I") con modalità che differiscono da prodotto a prodotto.

L'applicazione di un'imposta di bollo ha determinato, inoltre, l'istituzione, a decorrere dal 2011, di un'imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero (Ivafe), dovuta dalle persone fisiche residenti in Italia nella misura dell'1,5 per mille (attualmente con aliquota al 2 per mille).

La tassazione delle attività finanziarie non esaurisce, però, lo spettro dei tributi afferenti agli investimenti finanziari. A partire dal 2013 il sistema fiscale italiano si caratterizza, infatti, nel panorama europeo e mondiale, per l'esistenza di un tributo specifico sulle transazioni finanziarie. Tale tributo si applica ai trasferimenti di azioni di società italiane (l'imposta è dovuta dall'acquirente, indipendentemente dalla sua residenza e dal luogo di conclusione del contratto, in misura proporzionale - l'aliquota dello 0,2% è ridotta alla metà per le transazioni effettuate su mercati regolamentati e sistemi multilaterali di negozia-

zione); ai contratti derivati con un sottostante azionario (l'imposta è dovuta, indipendentemente dal luogo di conclusione della transazione e dallo Stato di residenza delle parti contraenti, dalle controparti delle operazioni in misura fissa, secondo la tabella allegata alla legge n. 228 del 2012); alle operazioni "ad alta frequenza" (ossia quelle generate da un algoritmo informatico con un intervallo minimo non superiore al mezzo secondo) relative ad azioni e strumenti derivati (l'imposta è dovuta dal soggetto per conto del quale sono eseguiti gli ordini in misura proporzionale ed è pari allo 0,02%).

Per quanto riguarda la tassazione dei redditi di natura finanziaria, la legge di bilancio per il 2018, riconducendo anche i dividendi e le plusvalenze derivanti dalle partecipazioni sociali qualificate tra i redditi soggetti ad imposta con aliquota del 26%, ha confermato il principio di tassazione con aliquote proporzionali e non progressive.

Anche la distinzione fra redditi di capitale (dividendi e interessi) e redditi diversi di natura finanziaria (plusvalenze e minusvalenze) viene mantenuta e determina, di regola, l'impossibilità di compensare le minusvalenze con i dividendi e gli interessi.

Le aliquote di tassazione variano in base all'investimento: dal 1° luglio 2014, i titoli privati, come le azioni e le obbligazioni societarie, sono tassati con un'aliquota del 26% mentre quelli pubblici, come i titoli di Stato, sono tassati con un'aliquota del 12,5%. Tale distinzione nel livello di tassazione viene conservata anche quando l'investimento in titoli è effettuato attraverso la partecipazione a fondi comuni di investimento e per i prodotti assicurativi di risparmio e di investimento. In entrambi i casi l'imposta viene pagata al momento della percezione del reddito da parte dell'investitore con un'aliquota del 26%.

Una particolare tassazione è prevista per i prodotti previdenziali (fondi pensio-



Peso: 15%



ne e piani individuali pensionistici): i rendimenti finanziari conseguiti nella fase di accumulo sono assoggettabili a imposizione con l'aliquota del 20%.

Questa struttura impositiva dei redditi di natura finanziaria, privilegiando i rendimenti dei titoli pubblici, non favoriva l'allocazione della ricchezza finanziaria delle famiglie verso gli investimenti produttivi. Con la legge di bilancio per il 2017, è stato istituito un regime fiscale agevolativo per le persone fisiche residenti in Italia che danno vita a "piani di risparmio a lungo termine" (o "piani individuali di risparmio": Pir). Tali piani - che non possono essere di entità superiore a 30mila euro in ciascun anno solare e a 150mila euro complessivamente - devono essere costi-

tuiti per almeno il 70% del loro valore complessivo da strumenti finanziari qualificati (ossia emessi da imprese residenti in Italia o nell'Unione Europea con una stabile organizzazione in Italia). Gli strumenti finanziari inseriti nel piano devono essere detenuti per almeno cinque anni. L'agevolazione consiste in un'esenzione dalle imposte sui redditi derivanti dagli strumenti inseriti nel Pir e dall'imposta di successione relativa agli strumenti che lo compongono in caso di trasferimento a causa di morte.

Fabrizia Lapecorella è capo del dipartimento delle Finanze; Ilario Scafati è dirigente del dipartimento delle Finanze

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Prospettive Accogliamo l'appello di Mario Draghi, assumendo impegni concreti sul deficit: il suo peso ne fa la maggior minaccia al futuro dell'Unione Europea

SUL DEBITO PUBBLICO SERVONO DECISIONI CREDIBILI

di **Salvatore Bragantini**

Fra sette settimane si vota; davanti ad anni cruciali per il futuro nostro e di tutta l'Europa, in Italia c'è la corsa a chi la spara più grossa. Come se, dandoci per persi, paresse meglio farla finita in bisboccia, oppure ci si ritenesse una massa di sprovveduti. Qualcuno avrà pure il coraggio di rischiare, dicendo la verità a un grande Paese, più maturo di quanto si creda; anche se oggi domina la sfiducia, abbiamo le risorse per rialzare la testa. Nelle grandi difficoltà, mostriamo la vera tempra e davanti a scelte aspre, l'elettore capirà.

Van perciò ridicolizzate le proposte irrealizzabili o dannose (in genere, coincidono). Tutti sanno che una famiglia indebitata, ma capace di riequilibrare la propria situazione, deve farlo appena possibile. Utilizziamo dunque la ripresa in corso; il tempo migliore, ripariamo il tetto.

Ci sarà pure un candidato al governo, abbastanza autorevole, capace di quel discorso di verità: il debito pubblico è un peso sproporzionato, la bisboccia ci ha imposto sacrifici enormi. Il nostro saldo primario, prima del pagamento degli interessi, è in avanzo da lustri. Da quasi tre anni il *quantitative easing* della Bce, abbassando i tassi, abbatte i salatissimi interessi sul debi-

to, ma l'ombrello resterà aperto ancora per poco, il tempo per riparare il tetto si fa breve. Come dice Carlo Cottarelli (ex direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale, responsabile dell'Osservatorio sui conti pubblici della Cattolica), un piano di rientro è fattibile; senza spellare vivi i cittadini, basta imboccare, decisi, un sentiero di serietà amministrativa.

A Berlino arriva un governo molto più aperto all'Europa, che proporrà passi fondamentali sull'eurozona. Possiamo noi presentarci con l'abolizione della riforma Fornero, o promettendo a tutti redditi di cittadinanza o di dignità? Siamo una Repubblica fondata sul lavoro, non sulla pensione, tanto meno sul sussidio.

Schäuble, ex ministro delle Finanze tedesco, voleva meccanismi automatici per ristrutturare i debiti pubblici eccessivi: idea da respingere nell'interesse europeo, non solo italiano. I mercati ne dedurrebbero che il debito di un Paese dell'eurozona è come un qualsiasi *corporate bond*. Anche imporre nuovi oneri sui titoli sovrani in mano alle banche penalizzerebbe le europee rispetto agli Usa; l'ha detto il presidente della Bce, Mario Draghi. Chi addita le debolezze dei debitori pubblici ai mercati enuncia una possibilità che essi, scatenandosi, «autoavverano». La sfiducia fra Stati si affida ad automatismi basati sui prezzi registrati dai mercati, cui la politica de-

manda le decisioni che non osa prendere; li fa assurgere a giudici competenti e disinteressati, cui spetta sanzionare gli Stati sovrani.

Tocca invece alla politica sciogliere le tensioni sull'euro, a partire da quelle sull'unione bancaria; bisogna tendere l'orecchio alla campana della storia, che ovunque batte l'avanzata del nazionalismo, ora anche in Germania. Essa allenta la solidarietà svilendo i dibattiti politici interni, e infatti Draghi stigmatizza i media nazionali che distorcono i fatti. Nazionalismo è la nostra pretesa di scaricare i debiti su altri, o quella tedesca di sfruttare ancora la paura degli investitori sugli Stati più indebitati, per ridurre sempre più il costo del debito; o la favola sui costi che l'Italia scaricherebbe sulla Germania (zero euro).

Certo, noi la riforma delle pensioni l'abbiamo già fatta, a differenza della Germania, ma nessuno allora parli più di abolirla. Certo, il totale dei nostri debiti, pubblici e privati, è inferiore a quello di altri (350% del Pil contro il 400% della Francia, con il suo rating AAA), o che la nostra ricchezza finanziaria sfiora i 4.000 miliardi di euro. Tali ricchezze, in parte non minima sottratte al Fisco, han fatto crescere il debito pubblico, ma





confermano che le risorse le abbiamo.

Accogliamo dunque l'appello di Draghi, assumendo impegni concreti e credibili sul debito; il suo peso ne fa la maggior minaccia al futuro dell'Unione Europea. La mia generazione è stata la prima dopo molte a non rischiare la vita in guerra. Il merito è della Ue, argine al nazionalismo, sola grande entità politica al mondo volta a conciliare le aspirazioni di diverse nazioni nel loro interesse comune. Mostriamoci all'altezza del ruolo che (se non altro) sul

piano culturale abbiamo in Europa, facendo fronte alle nostre responsabilità. Dopo il 4 marzo chi andrà al governo dovrà prendere in mano la patata bollente, assumendo decisioni che non ammettono rinvii. Solo così sbloccheremo la chiusura su tanti fronti europei: dalle migrazioni all'assicurazione sui depositi, ai programmi per l'occupazione e così via.

Solo una nostra eccezionale assunzione di responsabilità potrà sciogliere questi nodi, rilanciando la solidarietà nell'eurozona. Questa sì che è

dignità, non quella che ammicca al Paese dei balocchi. Anche agli altri Stati servirà tanto coraggio, ma spetta anzitutto a noi affrontare la realtà; se questa ci fa paura, per farcela passare basta guardare in faccia l'alternativa.

**Dopo il 4 marzo
Chi andrà al governo
dovrà prendere in mano
la patata bollente, con
scelte non più rinviabili**



Peso: 37%



L'intervista



Vitor Constâncio (Bce)

"Roma deve insistere sulle riforme
I paesi indebitati stanno crescendo"

TONIA MASTROBUONI, pagina 8



Constâncio "La Bce terrà ancora giù i tassi Italia, avanti sulle riforme"

Intervista della nostra inviata TONIA MASTROBUONI, FRANCOFORTE

Alla vigilia di un anno delicato per l'Europa e per la Bce, Vitor Constâncio racconta in quest'intervista esclusiva con Repubblica perché non teme le elezioni italiane, perché è preoccupato, invece, per il recente rafforzamento dell'euro e l'inflazione al palo e cosa dobbiamo aspettarci nei prossimi mesi dall'istituzione di cui è vicepresidente. Il banchiere centrale portoghese svela anche, per la prima volta, quale riforma dell'eurozona immagina. Infine spiega perché le criptovalute non vanno temute ma neanche osannate: «Non sono monete».

Presidente, a dicembre la Bce ha rivisto in meglio le stime di crescita e abbassato quelle per l'inflazione. Questa discrepanza sembra preoccuparvi, come emerge anche dalle minute. Come spiega la debolezza dell'inflazione?

«È coerente con una dinamica che osserviamo in tutte le economie

avanzate. La crescita accelera ma l'inflazione non risponde ancora alle attese. In particolare la cosiddetta inflazione 'core' - depurata dalle componenti alimentari ed energetiche - di dicembre ci ha delusi: è scesa allo 0,9% perché i salari ancora non crescono a sufficienza».

Siamo in una stagnazione secolare?

«Bè, c'è stata, e tutti gli indicatori dicono che la crescita sarà modesta nelle economie avanzate per molti anni».

È preoccupato per il recente aumento del tasso di cambio dell'euro?

«In termini di fondamentali, l'inflazione è leggermente diminuita in dicembre. Come noto, non puntiamo al tasso di cambio. Tuttavia, la mia preoccupazione riguarda movimenti improvvisi che non riflettono i cambiamenti nei fondamentali».

Nelle minute della riunione di dicembre si legge che la vostra forward guidance, la vostra

strategia di comunicazione pubblica, "potrebbe essere rivista" all'inizio di quest'anno.

«Si riferisce alle modalità della nostra forward guidance. Al fatto che la valutazione della nostra politica in riferimento ai nostri obiettivi deve includere tutti gli strumenti di politica monetaria. Vediamo il bisogno di un graduale aggiustamento della nostra forward guidance in tutti i suoi aspetti se l'economia continua a crescere e l'inflazione a convergere verso il nostro obiettivo. Ciò non vuol dire che i cambiamenti saranno immediati».

Vuol dire?

«Che non stiamo cambiando la nostra traiettoria di politica monetaria. Con la decisione di dimezzare gli acquisti mensili di bond abbiamo adattato la nostra politica monetaria al nuovo quadro



Peso: 1-3%,8-85%

economico e di conseguenza all'inflazione più alta, in prospettiva. Ma questo non vuol dire che la politica monetaria non continuerà ad essere molto accomodante ancora per molto tempo. Non vediamo rischi di inflazione. Non dovremmo soffocare la crescita troppo presto».

Il QE durerà fino a settembre: pensa che dovrebbe finire allora, come alcuni suoi colleghi?

«È una questione che per me non ha molta rilevanza poiché la politica monetaria lavora su tempi medio-lunghi. Pochi mesi in più o in meno non fanno molta differenza».

Ma mi consenta di sollevare un dubbio: da 30 miliardi a zero potrebbe essere uno shock per i mercati.

«Mi limiterei a dire che nella successiva parte del programma dovremo procedere con cautela, cioè, gradualmente».

Entriamo nel merito dell'elezione più importante di quest'anno, quella in Italia. Alcuni partiti minacciano un referendum sull'euro, di cancellare la riforma Fornero o il Jobs Act, propongono misure che secondo i calcoli di Repubblica costerebbero 200 miliardi di euro...

«Non sta a me commentare programmi elettorali. Quello che osservo è che i mercati sono molto calmi e sembrano non credere che i rischi che elenca si possano materializzare. Credo che i mercati si aspettino che, alla fine, il buon senso prevarrà. Più in generale, se guardo anche a Paesi come il mio, o la Grecia, con livelli molto alti di debito, ritengo che sarebbe importante proseguire sulla via delle riforme».

In Germania si è aperto uno spiraglio per la Grande coalizione, il che potrebbe preludere a un impegno

franco-tedesco per la riforma dell'eurozona. Lei che idea si è fatto?

«Ci sono molte idee che girano ed è compito dei governi decidere. Tecnicamente le due cose più importanti penso siano il completamento dell'Unione bancaria con il fondo unico dei depositi e la creazione di un fondo ad hoc che abbia un ruolo stabilizzatore, qualora ve ne fosse bisogno, che aiuti a gestire la crescita. Non ho sentito argomenti convincenti a favore della trasformazione dell'Esm in un Fondo monetario europeo».

Lo terrebbe così com'è?

«Sì. Ha i suoi compiti, li esegue bene. La Commissione europea ha il suo ruolo come guardiana dei Trattati, monitora i programmi di aggiustamento dei Paesi. E una delle cose più macroscopiche degli ultimi anni sono gli enormi aggiustamenti nei Paesi finiti maggiormente sotto pressione durante la crisi. Tutti questi paesi adesso stanno crescendo».

Intende i cosiddetti paesi "periferici" che hanno chiesto aiuti in cambio di aggiustamenti?

«Esatto, con l'eccezione della Spagna che tuttavia sta recuperando, questi Paesi hanno il deficit sotto il 3%, hanno avanzi primari e delle partite correnti. Gli aggiustamenti dei conti ed economici sono stati estremamente significativi, e sono risultati di programmi di miglioramento e riforme. Noi e il Fmi concordiamo che il surplus corrente dei paesi che hanno seguito un programma di aggiustamento è strutturale e non il risultato di contingenti riduzioni di importazioni. Se miglioramenti ci sono dunque stati, perché cambiare il ruolo dell'Esm?».

Insomma lei è contrario a che l'Esm possa diventare un'istanza di controllo dei conti,

come propone qualcuno?

«Girano molte idee, quello che voglio dire è che gli aggiustamenti di quei Paesi erano responsabilità della Commissione Ue e ha funzionato».

Dunque è stato giusto concedere a questi Paesi la flessibilità sui conti pubblici in modo da creare margini per fare le riforme?

«Il punto è che tutti elogiano oggi gli sforzi fatti in quei Paesi che sono o sono stati oggetto di un programma di aggiustamento. Questo è quello che conta. Di conseguenza, non vedo argomenti per modificare il quadro istituzionale e creare una nuova entità, riducendo il ruolo della Commissione».

C'è una grande discussione sulle criptovalute. Le ritiene una minaccia per il sistema finanziario? Cosa può essere fatto per regolamentarle?

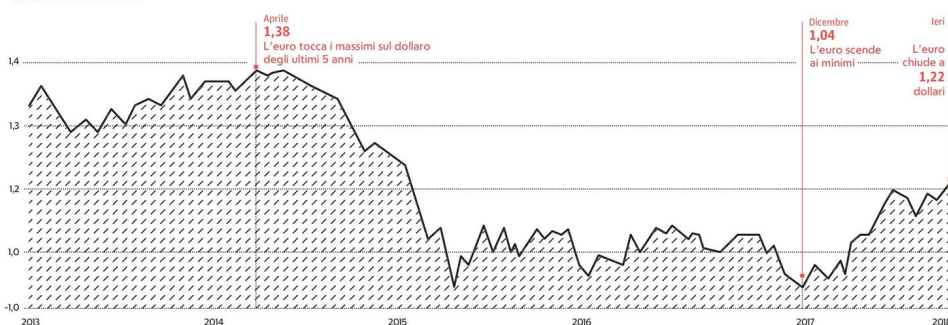
«Primo, non sono monete. Non sono in grado di garantire le funzioni classiche di una moneta. La prima è quella di essere una stabile unità di conto con la quale esprimere il valore di altri beni. Se il valore della stessa moneta è così volatile vuol dire che non può espletare questa funzione, che di fatto è uno strumento speculativo. Infatti il loro uso come mezzo di pagamento è molto limitato. È usato nell'economia sommersa o in Paesi dove le istituzioni sono collassate e i sistemi monetari non funzionano, dove vengono usate come uno strumento di pagamento di ultima istanza. Non costituiscono assolutamente una minaccia per le monete tradizionali. Ovvio: i prezzi crescenti hanno portato a una capitalizzazione così alta che se crollano potrebbero avere conseguenze. Ma non sistemiche. Io chiamo quegli strumenti "tulipani", per ricordare il famoso crollo della bolla su quei fiori in Olanda nel Seicento».

L'inflazione resterà debole. Sul Qe procediamo con cautela. Preoccupati dai picchi improvvisi dell'euro. Il Fondo monetario europeo non serve

Non commento i vostri programmi elettorali ma osservo che i mercati sono molto calmi e si aspettano che alla fine prevalga il buon senso evitando così i rischi

I numeri

La ripresa della moneta unica
Cambio tra euro e dollaro



Peso: 1-3%,8-85%

Deducibilità dei costi auto. I requisiti per avere diritto alla detrazione

L'Iva si potrà pagare in più modi

■ Un ulteriore aspetto che deve essere chiarito in merito alle nuove disposizioni in tema di limitazioni alla deducibilità dei costi auto, è quello che attiene all'individuazione dell'esatto perimetro di applicazione delle novità avendo riguardo a entrambi i profili impositivi, sia quello delle imposte dirette che quello delle indirette.

Ai fini Iva, stando all'letterale del nuovo articolo 19-bis comma 1 lettera d) del Dpr 633/72, sembrerebbero interessati agli obblighi di pagamento con strumenti elettronici, essenziali per esercitare la detrazione dell'imposta, oltre che i carburanti per autotrazione, anche una serie di altri costi riferiti ai veicoli stradali a motore, quali la custodia, la manutenzione, la riparazione, il noleggio, il leasing e l'utilizzo.

In tema di imposte dirette, inve-

ce, il nuovo comma 1-bis dell'articolo 164 del Tuir dispone che agli obblighi di pagamento elettronico è subordinata la deducibilità dei costi per carburanti per autotrazione. Peraltro ai soli fini Iva, è previsto che la legittimità della detrazione sarà riconosciuta anche con altri mezzi di pagamento rispetto a carte di credito, di debito o prepagate, purché rientranti tra quelli che saranno riconosciuti idonei da un prossimo provvedimento del direttore delle Entrate. È presumibile che in quella sede potranno essere riconosciuti validi anche tutti i pagamenti effettuati con strumenti finanziari "tracciabili".

L'altra differenza attiene all'aspetto oggettivo. Il nuovo comma 1-bis dell'articolo 164 del Tuir dispone l'obbligo di pagamento con moneta elettronica al fine del riconoscimento del costo, per le so-

lespe di "carburante per autotrazione". Ne consegue che, in questo caso, aereomobili e natanti ne sono letteralmente esclusi. Ai fini Iva la modifica all'articolo 19-bis comma 1 lettera d) del Dpr 633/72, invece, si applica a tutti i mezzi richiamati dalla disposizione e quindi anche ad aereomobili, natanti da porto e in genere ai veicoli stradali a motore, adibiti al trasporto di cose e persone o ben la cui massa massima autorizzata non supera i 3,500 kg e il cui numero di posti a sedere, escluso quello del conducente, non è superiore a otto. Tale estensione applicativa prevista ai soli fini Iva, sembra quanto meno eccessiva in ragione della dichiarata finalità delle nuove norme introdotte dalla legge di Bilancio 2018, il cui focus sarebbe (solo) quello di arginare tendenze evasive sfruttando la

mancata tracciabilità degli acquisti riportati sulle schede carburanti. Anche su questa ipotesi sarebbe opportuno un chiarimento ufficiale.

**Lo. Pe.
G. Ra.**



Peso: 7%

Legge di Bilancio. Tracciabilità carburanti, dal 1° luglio certificazione obbligatoria per imprese e professionisti

Rifornimenti con e-fattura

L'esonero dei corrispettivi resta in vigore solo per i rapporti con i privati



**Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi**

■ Dal primo luglio 2018, rifornimenti di carburante con certificazione obbligatoria per operazioni a favore di imprese e professionisti.

L'analisi più dettagliata del complesso articolato di commi che caratterizzano l'unico articolo della legge 205/2017, riserva questa sorpresa. L'esonero dalla certificazione dei corrispettivi resta in vigore solo per i rapporti con i privati consumatori. Analizziamo quindi con ordine le disposizioni che, lo ricordiamo, entreranno in vigore tutte il prossimo 1 luglio. Il comma 920 dell'articolo unico della legge di Bilancio, prevede che le cessioni di carburante per autotrazione presso gli impianti stradali verso tutti i soggetti titolari di partita Iva, dovranno avvenire con l'emissione della fattura elettronica. Il comma 921 stabilisce che per gli esercenti attività di distribuzione, l'esonero dall'obbligo di certificare i corrispettivi per le forniture di carburanti e lubrificanti per autotrazio-

ne, si applica solo per i rifornimenti effettuati a privati consumatori.

Ne consegue che, al contrario, applicando rigidamente la norma, le stesse operazioni poste in essere nei confronti di soggetti titolari di partita Iva, saranno soggette all'obbligo di certificazione con l'emissione obbligatoria della fattura elettronica. I commi 922 e 923 introducono la necessità di dover ricorrere al pagamento con moneta elettronica il primo per la deducibilità del costo l'altro per la detraibilità dell'Iva. Peraltro le modifiche in tema di Iva e di imposte dirette non appaiono coordinate. Il comma 926 dispone l'abrogazione della disciplina della scheda carburante. Dalla lettura combinata delle nuove disposizioni l'impressione che se ne ricava è che qualcosa sia sfuggito di mano. L'obbligo imposto per legge di dover certificare i corrispettivi derivanti dalla cessione di carburante per autotrazione da parte dei singoli esercenti, se venisse confermato, manderebbe in

tilt il sistema. Diventerebbe, infatti, onere del benzinaio tutte le volte che effettua un rifornimento a un soggetto dotato di partita Iva emettere la fattura elettronica. Anche per una sola operazione. Tutto ciò appare francamente sproporzio-

nato se si considera che l'obiettivo della stretta sugli abusi nell'auto-certificazione dei costi per carburanti è ampiamente garantito dall'obbligo imposto di pagamento con moneta elettronica. Inoltre, al netto delle concessioni in uso ai dipendenti e di qualche categoria particolare (agenti, taxi ecc...), la disposizione si applicherebbe nella maggioranza dei casi ad autovetture a uso aziendale, che scontano, comunque, un recupero limitato sia ai fini delle imposte dirette (20% del costo sostenuto) che dell'Iva (40%). Ancora, va detto, che si tratta di auto che, il più delle volte viaggiano effettivamente, per motivi di lavoro, il che di per sé pretenderebbe un sistema di gestione e di rendicontazione particolarmente snello. Pertanto stride questo accanimento nei confronti dei costi auto che, in virtù di una disciplina fiscale particolarmente rigida e limitativa, sono riconosciuti fiscalmente per una percentuale estremamente modesta rispetto all'effettivo utilizzo per l'attività d'impresa e/o professionale. E certamente le nuove regole non vanno nella direzione né della semplificazione della gestione contabile e fiscale, né del contenimento dei costi per le imprese. Una soluzione più ragionevole rispetto all'emissione a tap-

petto delle fatture elettroniche da parte del gestore dell'impianto di distribuzione, potrebbe essere quella di consentire di applicare il regime già oggi previsto dal Dl 70/2011 chiarito dalla Circolare 42/E/2012. Per chi paga solo con moneta elettronica è infatti consentito di annotare in contabilità (anche Iva) i costi per l'erogazione del carburante, in base ai movimenti risultanti dall'estratto conto periodico rilasciato dall'operatore finanziario, senza obbligo di emissione della fattura da parte dell'esercente. Stante la lettera delle disposizioni, però, per arrivare a questa auspicabile soluzione, occorre uno sforzo interpretativo. Pur essendo l'applicazione delle nuove disposizioni posticipata al 1° luglio è auspicabile che venga fatta chiarezza per tempo.

I punti-chiave



PARTIVE IVA

Dal 1° luglio 2018 fattura elettronica per i rifornimenti alle partite Iva

Per gli esercenti attività di distribuzione, l'esonero dall'obbligo di certificare i corrispettivi per le forniture di carburanti e lubrificanti per autotrazione, si applica solo per i rifornimenti effettuati a privati consumatori. Di conseguenza le operazioni poste in essere nei confronti di soggetti titolari di partita Iva diventerebbero tutte soggette all'obbligo di certificazione con fattura elettronica



TRACCIABILITÀ

Deduzione del costo e detrazione Iva solo con pagamento elettronico

Abrogata la disciplina della scheda carburante; la deduzione del costo (imposte dirette) e la detrazione ai fini Iva delle spese relative ai rifornimenti per autotrazione sono legittimate solo in presenza di pagamenti con carte di credito, debito o prepagate. Possibile estensione ad altre forme di pagamento tracciato, solo ai fini Iva, demandata a un futuro provvedimento del direttore delle Entrate



CARBURANTI

L'estensione ai fini Iva anche ad altre prestazioni di servizi

Ai fini Iva, diversamente da quanto previsto per le dirette sembrerebbero interessati agli obblighi di tracciabilità per la detrazione oltre che i carburanti per autotrazione, anche una serie di altri costi connessi quali la custodia, la manutenzione, la riparazione, il noleggio, il leasing e l'utilizzo. Inoltre vi sarebbe un'ulteriore estensione sul piano soggettivo che riguarderebbe anche gli aeromobili e i natanti da diporto



Peso: 24%

Fatturazione. L'errore di chi emette il documento viene sanzionato in capo al cessionario/committente senza solidarietà dell'emittente

Recupero veloce dell'imposta non dovuta

**Matteo Balzanelli
Massimo Sirri**

Una delle norme della legge di bilancio che gli operatori hanno accolto con maggior favore riguarda la detrazione dell'Iva non dovuta, anche perché la scelta si discosta dal più stringente orientamento della giustizia Ue (sentenze C-424/12 e C-564/15). In base al nuovo testo dell'articolo 6, comma 6, Dlgs 471/97 e in linea con la "ratio" della revisione del sistema sanzionatorio (Dlgs 158/2015). Pertanto, se l'imposta è applicata in misura superiore a quella effettiva, resta fermo il diritto di detrazione per il destinatario della fattura, a condizione che il tributo sia stato assolto dal cedente/prestatore. L'errore di chi emette la fattura viene però sanzionato in capo al cessionario/committente con la sanzione fissa da 250 a 10 mila euro, senza solidarietà dell'emittente. Una penalizzazione che non sarà presa troppo male dai contribuenti, soprattutto se messa confronto con le conseguenze che tali situazioni determinavano in passato: recupero del-

l'Iva indetraibile, sanzione per indebita detrazione (90% dell'imposta) e sanzione per dichiarazione infedele (salvo cumulo), se la fattura ricevuta era stata anche inserita in dichiarazione. Il "favor rei" non dovrebbe essere in discussione, visto che si tratta di una disposizione migliorativa, ma è opportuno che su questo aspetto intervenga in fretta una conferma ufficiale.

Nel frattempo, il contribuente coinvolto in simili fattispecie farà bene a evidenziare nelle opportune sedi l'intervenuta modifica della norma. Diversi, comunque, sono i punti sui quali occorre fare chiarezza. In primo luogo, dovrà essere precisato cosa s'intende per imposta "erroneamente assolta" dal cedente/prestatore. Sull'analoga questione in materia di punibilità degli errori nell'applicazione del reverse charge, le Entrate (circolare 16/E/17) hanno indicato che, a tale scopo, è sufficiente che la fattura sia stata registrata dall'emittente e che sia confluita nella liquidazione di competenza. Il buon senso spinge per interpretare letteralmente

tale indicazione, evitandone letture "disinvolte" da parte degli uffici periferici in sede di controllo ed estendendo la portata della precisazione alla nuova ipotesi. La norma parla di applicazione dell'imposta in misura superiore al dovuto. Logicamente, ciò dovrebbe voler dire che rientrano nell'ambito della disposizione, non solo le ipotesi di addebito dell'Iva con aliquota superiore a quella corretta, ma anche le situazioni in cui è fatturata con Iva un'operazione esente, non imponibile o fuori campo, restando invece fuori dalla previsione le ipotesi di operazioni ricadenti in inversione contabile ed erroneamente fatturate con Iva, essendo la fattispecie già regolata dall'articolo 6, comma 9 bis, Dlgs 471/97.

Una specifica attenzione va riservata alla convivenza della norma con la previsione del nuovo articolo 30 ter, Dpr 633/72, introdotto dalla legge 167/2017 (legge europea), avente per oggetto la restituzione dell'imposta non dovuta.

Considerando che la disposizione dell'articolo 6, comma 6, Dlgs

471/97, dopo la modifica apportata, ammette la detrazione del tributo indebitamente addebitato, è infatti facile prevedere che siano destinati a ridursi i casi in cui il cessionario/committente chiede la restituzione al proprio fornitore dell'imposta erroneamente fatturata, con il conseguente possibile innesco della procedura di recupero del tributo. Ed è immaginabile che ciò avverrà quando l'Iva è, in tutto o in parte, indetraibile per il destinatario della fattura. In entrambe le disposizioni, inoltre, è contenuta la precisazione per cui non ha luogo la restituzione dell'imposta, in un contesto di frode fiscale. Escludere l'applicazione delle norme di favore in presenza di fenomeni frodati è condivisibile; resta però da capire di quale "restituzione" si possa discutere nella fattispecie ora contemplata dal Dlgs 471/97.

LE VECCHIE PENALITÀ

Per il recupero dell'Iva indetraibile, sanzioni per indebita detrazione e sanzione per dichiarazione infedele



Peso: 11%

Società. Necessario l'atto pubblico

Non basta la firma digitale per fusioni e scissioni

Luigi Fruscione
Benedetto Santacroce

■ Nuovi ritocchi alla disciplina degli atti societari stipulati con firma digitale. Infatti, con la legge di bilancio 2018 (legge 205/2017) si è modificato il testo che era stato approvato dal Parlamento poche settimane prima.

Il nuovo testo dell'articolo 36, comma 1-ter, del decreto legge 112/2008 prevede che «tutti gli atti di natura fiscale di cui agli articoli 230-bis, da 2498 a 2506 e 2556 del Codice civile, possono essere stipulati con atto pubblico informatico, nel rispetto della normativa anche regolamentare concernente la sottoscrizione dei documenti informatici e fatti salvi i requisiti formali per l'iscrizione nel registro delle imprese come prescritto dagli articoli 2436, primo comma, e 2556, secondo comma, del codice civile».

Le modifiche, rispetto al testo risultante dall'intervento normativo effettuato con la legge n. 172 del 4 dicembre 2017, attengono alla sostituzione del riferi-

mento alla sottoscrizione con «firma digitale» - degli atti di trasformazione (articolo 2498 del Codice civile), fusione (2501) e scissione (2506) societaria nonché dei contratti di cui all'articolo 2556 del Codice civile - con il nuovo riferimento all'«atto pubblico informatico».

L'ulteriore modifica attiene alla specificazione secondo cui devono essere fatti salvi i requisiti formali per l'iscrizione nel registro delle imprese degli atti di trasformazione, fusione e scissione così come prescritto dagli articoli 2436 e 2556 del Codice civile.

Appare evidente quindi che, in considerazione dei dubbi che la precedente formulazione aveva sollevato, il legislatore ha voluto chiarire che gli atti indicati nell'articolo 36, comma 1-ter, del Dl 112/2008 possono essere firmati sì digitalmente, ma devono necessariamente essere rogati attraverso atto pubblico in ossequio alle disposizioni stabilite dal Codice civile.

Infatti, da una lettura del dossier relativo alla sintesi degli emendamenti approvati dalla Commissione Bilancio si chiarisce che si intende procedere a una modifica delle norme che «consentono di utilizzare la firma digitale per sottoscrivere alcune tipologie di atti di impresa e società. Per effetto delle modifiche in esame, in luogo di poterli sottoscrivere con firma digitale i medesimi atti possono essere stipulati con atto pubblico informatico».

Ciò posto, occorre comunque rilevare che la nuova disposizione si pone nel solco di quanto già regolamentato dal codice dell'amministrazione digitale con il Dlgs 82/2005 che all'articolo 21 - in tema di documento informatico sottoscritto con firma elettronica - stabilisce che gli atti di cui all'articolo 1350, numero 13), del Codice civile redatti su documento informatico o formati attraverso procedimenti informatici, devono essere sottoscritti, a pena di nullità, con firma elettro-

nica avanzata, qualificata o digitale; tra gli atti indicati nell'articolo 1350, n. 13, del Codice civile vi sono proprio quelli relativi a trasformazione, fusione e scissione societaria contemplati dalla norma di cui alla modifica effettuata con la legge di Bilancio.



Legge di Bilancio. Per la corretta tassazione dell'atto sono irrilevanti gli interessi concretamente perseguiti dalle parti

Cessione totalitaria senza riqualifica

La modifica al Testo unico del registro esclude l'equiparazione al trasferimento d'azienda



**Primo Ceppellini
Roberto Lugano**

Il nuovo articolo 20 del Testo unico del registro, modificato dalla legge 205/2017, presenta diversi profili critici:

- la radicale modifica alla norma, che ora prescinde dal collegamento tra più atti e si concentra sugli effetti del singolo atto presentato alla registrazione;
- la decorrenza della novità, che sembra in prima battuta limitata agli atti registrati dopo il 1° gennaio 2018;
- il futuro ambito di applicazione della disposizione modificata.

Gli approfondimenti si sono concentrati soprattutto sui primi due aspetti, ma anche il terzo elemento merita alcune riflessioni.

Una volta che dall'articolo 20 sono state eliminate le possibili interferenze di altri atti collegati a quello sotto esame, è chiaro che la nuova disposizione richiede l'indagine della «intrinseca na-

tura» e degli «effetti giuridici» dell'atto presentato alla registrazione, a prescindere dalla sua qualificazione nominale. Grazie all'esperienza del passato, è possibile individuare casi concreti, peraltro oggetto di copiosa giu-

risprudenza, in cui è stato contestato lo scollamento tra il tipo di atto presentato alla registrazione e il suo contenuto reale.

Uno degli esempi più diffusi riguarda il caso del conferimento di azienda riqualificato, proprio in base all'articolo 20, in conferimento di immobili, con il conseguente passaggio da imposta fissa a imposta proporzionale, sulla base della considerazione che l'oggetto del conferimento era rappresentato da singoli beni non da un complesso di beni organizzati.

In passato, però, il contenzioso ha riguardato un'altra fattispecie: la cessione totalitaria delle quote di una società, eventualmente riqualificabile come cessione di azienda. Dovremmo quindi valutare se questa ipotesi rientri ancora nell'ambito di applicazione dell'articolo 20 nel testo attualmente in vigore.

Su questo tema si ricorda che Assonime nella circolare n. 20

del 2017 aveva evidenziato che «non può essere trascurato il fatto che un'interpretazione siffatta (che assimilasse cioè i trasferimenti di quote societarie a trasferimenti di azienda, *nda*) non appare prima facie compatibile con la direttiva comunitaria n. 7 del 2008, sulla tassazione della raccolta di capitali (...). Tale direttiva, in sostanza, esclude la possibilità di applicare forme di tassazione indiretta ad operazioni che hanno a oggetto partecipazioni sul presupposto che gli strumenti finanziari rappresentativi del capitale di società devono poter circolare senza che tale circolazione possa essere ostacolata da oneri di carattere tributario».

Proprio su questo aspetto registriamo ora una importantissima precisazione contenuta nella relazione governativa al disegno di legge di bilancio, secondo la quale: «Non rilevano, inoltre, per la corretta tassazione dell'atto, gli interessi oggettivamente e concretamente perseguiti dalle parti nei casi in cui gli stessi potranno condurre a una assimilazione di fattispecie contrattuali giuridicamente distinte (non potrà, ad esempio, essere assimilata ad una cessione di azienda la

cessione totalitaria di quote)».

Questa affermazione non lascia spazio a dubbi: è vero che il trasferimento dell'intera società consente (anche) il subentro dell'acquirente nel possesso dell'azienda detenuta dalla società ceduta, ma il trasferimento di quote e il trasferimento di azienda rimangono fattispecie contrattuali ben diverse tra loro. È indubbio, infatti, che il negozio di compravendita di partecipazioni e quello di trasferimento di azienda producono effetti giuridici ben differenti, a prescindere dagli interessi economici sottostanti. La relazione tecnica coglie proprio questo aspetto, concludendo per la irrilevanza degli interessi concreti e a favore del peso da dare alle fattispecie contrattuali adottate. Ne deriva chiaramente che questa operazione non dovrebbe più essere oggetto di riqualificazione da parte degli uffici.



Peso: 25%



MARKA

Le novità

REGOLA GENERALE

L'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 131/1986 consente all'amministrazione finanziaria di applicare l'imposta di registro in base ai contenuti effettivi degli atti assoggettati alla registrazione

VALUTAZIONE ESTESA

In passato, era possibile valutare i contenuti di un atto anche sulla base del collegamento con altri atti, valutando quindi gli effetti reali perseguiti dal contribuente mediante una pluralità di negozi (come nel caso di conferimento di azienda seguito dalla cessione della società conferitaria)

LEGGE DI BILANCIO

Con la legge 205/2017 (legge di Bilancio 2018) la norma è stata modificata. Ora si prevede che l'indagine venga effettuata sul singolo atto presentato alla registrazione, a prescindere dal collegamento con altri negozi

NO RIQUALIFICAZIONI

Nella nuova versione, la norma non consentirà di riqualificare cessioni totalitarie di società come trasferimenti di azienda: questa possibilità è chiaramente esclusa dalla relazione governativa alla legge di Bilancio



Peso: 25%

Omessa dichiarazione. Per la Cassazione autore principale è l'amministratore di fatto

Prestanome responsabile in concorso

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Il prestanome risponde in concorso con l'amministratore di fatto per il reato di omessa dichiarazione. È responsabile, infatti, di non aver impedito l'evento delittuoso. A confermare questo principio di diritto è stata la Terza sezione penale della Corte di cassazione, con la sentenza n. 1590/2018, depositata ieri.

La sentenza riguarda la vicenda del legale rappresentante di una società che veniva condannato per l'omessa presentazione della dichiarazione dei redditi, dalla quale era conseguita un'evasione di imposta penalmente rilevante.

La condanna di primo grado veniva confermata anche in appello e l'imputato ricorreva così in Cassazione. Lamentando, in estrema sintesi, un vizio di motivazione.

Più precisamente, nella

sentenza di secondo grado non sarebbe emersa la valutazione delle prove riguardanti la consapevolezza della commissione del reato. L'imputato, infatti, non era l'amministratore di fatto della società e pertanto era concretamente estraneo alle scelte aziendali.

I giudici di legittimità hanno innanzitutto rilevato che il collegio territoriale aveva correttamente valutato la vicenda posta a base dell'intera contestazione.

La società era stata costituita per emettere fatture soggettivamente inesistenti, al fine di giustificare contabilmente gli acquisti di merce in nero effettuati da un'altra società del "gruppo".

Dai documenti in atti, risultava che l'amministrazione di fatto delle società era affidata ad un terzo soggetto, diverso cioè dal legale rappresentante di diritto.

Dal disegno criminoso

emergono quindi l'omessa presentazione delle dichiarazioni e il mancato versamento dell'Iva, che erano preordinati all'evasione fiscale.

Con riguardo alla responsabilità, la Cassazione ha precisato che l'amministratore di fatto risponde quale autore principale, poiché è il titolare effettivo della gestione sociale. È infatti l'unico soggetto che si trovi nelle condizioni di poter compiere l'azione dovuta.

L'amministratore di diritto, invece, è un mero prestanome. Per questo motivo, è responsabile a titolo di concorso per avere omesso di impedire l'evento. La Corte di cassazione, però, ha precisato che tale concorso interviene a condizione che ricorra l'elemento soggettivo richiesto dalla norma. Quindi, nella fattispecie, occorre che il prestanome abbia agito con il fine specifico di evadere le imposte sui redditi o sull'Iva

ovvero consentire l'evasione fiscale di terzi.

Tuttavia, poiché nella maggior parte delle ipotesi il prestanome non ha alcun potere di ingerenza nella gestione della società per addebitargli il concorso, un orientamento consolidato della giurisprudenza di legittimità, ha affermato che è sufficiente il dolo eventuale.

Il prestanome, quindi, accettando la carica accetta anche i rischi connessi a tale carica.

Nella specie, il giudice territoriale aveva rilevato una forma di partecipazione attiva alla vita sociale da parte dell'amministratore di diritto, poiché risultava coinvolto nella gestione operando sui conti correnti bancari.

Era così consapevole dei meccanismi illeciti e peraltro, su tali considerazioni, l'imputato non aveva eccepito alcuna osservazione.

Le sentenze precedenti

01 | PADRE E FIGLIA

Concorre nella dichiarazione infedele il padre che aiuta la figlia a gestire l'impresa individuale: è paragonabile all'amministratore di fatto, anche se le funzioni riguardano solo alcune attività (Cassazione 31906/17)

02 | POTERE ALLA PROVA

Il prestanome risponde dei reati tributari con l'amministratore di fatto, salvo provi di essere privo di ogni potere o possibilità di ingerenza nella gestione della impresa (Cassazione 18924/17)

03 | GRANDI AZIENDE

Nella dichiarazione fraudolenta per utilizzo di fatture false, se l'azienda è grande, va verificata la concreta consapevolezza del legale rappresentante: le condotte illecite potrebbero essere imputabili solo a terzi soggetti (Cassazione 38717/16)

LA CONDIZIONE

Il concorso si può ravvisare solo quando è presente l'elemento soggettivo di aver agito con il fine di evadere i tributi



Coassicurazione. Ctr Lombardia: prestazioni unitarie Esenzione Iva estesa con vincoli

Davide Settembre

Il regime di esenzione Iva può estendersi alle operazioni di coassicurazione, a condizione che le prestazioni rese siano idonee ad integrare l'operazione assicurativa sotto il profilo economico, ovvero nell'ipotesi in cui si configuri una prestazione unitaria (e non plurime prestazioni autonome e distinte) e sussista un vincolo contrattuale tra prestatore ed assicurato, che ricorre necessariamente nel rapporto col coassicuratore. Ciò è, in sintesi, quanto ha affermato la Commissione tributaria regionale (Ctr) della Lombardia con la sentenza n. 4168 del 2017 (relatore Maffey, presidente Giordano), uniformandosi ai principi di matrice comunitaria richiamati anche dalla Cassazione nella sentenza 22429/2016.

La vicenda

La contesa sorgeva a seguito dell'impugnazione, da parte dell'agenzia delle Entrate, della sentenza con la quale i giudici

della Ctr di Milano avevano annullato il provvedimento di irrogazione di sanzioni notificato alla compagnia assicurativa per non avere assoggettato ad Iva le commissioni di delega corrisposte nell'ambito di un rapporto di coassicurazione.

Infatti, secondo i giudici di primo grado, le prestazioni rese dalla delegataria dovevano considerarsi accessorie ad un'operazione esente quale quella assicurativa. L'ufficio aveva tuttavia impugnato la sentenza, sostenendo che quella svolta non costituiva attività assicurativa, ma un servizio oneroso imponibile.

La decisione

I giudici della Ctr hanno accolto l'appello. In particolare, hanno richiamato i principi di diritto recentemente stabiliti dalla Cassazione con le sentenze n. 22429 del 2016 e n. 5885 del 2017. In tale sede la Corte, rifacendosi ai principi comunitari, aveva sostenuto, in termini gene-

rali, che il regime di esenzione Iva, da interpretare restrittivamente in quanto derogatorio dell'ordinario regime di imponibilità, si estende, a determinate condizioni, alla pluralità di prestazioni idonee ad integrare il servizio assicurativo sotto il profilo economico.

In altri termini, si tratta di stabilire se sia stata resa una prestazione unitaria e non invece più prestazioni principali distinte, sempreché il prestatore si sia impegnato a garantire all'assicurato la copertura del rischio e sia vincolato a quest'ultimo da un rapporto contrattuale, che ricorre necessariamente nel rapporto col coassicuratore.

Tale principio si applica anche quando il contratto sia stato concluso in coassicurazione, con più assicuratori obbligati pro-quota ed uno di essi (delegataria) sia stato delegato dalle altre alla gestione del rapporto con l'assicurato.

Alla luce del suddetto prin-

cipio, i giudici hanno evidenziato come la compagnia nel caso in esame si fosse limitata a produrre documentazione (tra cui giurisprudenza considerata superata) senza tuttavia dimostrare l'idoneità delle prestazioni rese ad integrare l'operazione assicurativa, cioè l'unicità della funzione economica che dovrebbe accomunare le diverse attività. Né tanto meno era stato prodotto alcun contratto atto a dimostrare il rapporto tra coassicuratrice ed assicurato.

I punti-chiave**01 | IL PRINCIPIO**

Sulla base dei principi di diritto stabiliti dalla Corte di cassazione (sentenza 22429 del 2016), la coassicurazione può essere ricondotta a un'operazione di assicurazione (esente ai fini Iva) qualora le prestazioni rese dalla società delegataria siano idonee a integrare il servizio assicurativo dal punto di vista economico

02 | IL REQUISITO

In altri termini la coassicurazione è esente da Iva quando venga fornita una prestazione unitaria rispetto all'operazione di assicurazione (e non più prestazioni principali distinte) e sussista un vincolo contrattuale tra soggetto passivo ed assicurato, che sussiste sempre nel rapporto di coassicurazione



Dichiarazioni. Nel modello 2018 informazioni aggiuntive anche per previdenza e bonus Renzi

Conguagli e rettifiche 730 nella certificazione unica

Deve essere precisata la tipologia di modifiche apportate

**Nevio Bianchi
Barbara Massara**

La nuova certificazione unica ospita novità fiscali in vigore dal 2017 e contiene importanti precisazioni in merito a situazioni già codificate.

Il modello, ora mai a regime nella sua struttura di base, è stato implementato di nuovi campi e privato di altri, sia per effetto delle regole in vigore dallo scorso anno che per la necessità avvertita dall'amministrazione finanziaria di chiarire ed esplicitare meglio alcune situazioni.

Le novità fiscali

Poiché dal 2017 è cessata l'applicazione del contributo di solidarietà del 3% sui redditi eccedenti i 300.000 euro (Dl 138/2011), scompaiono dalla nuova certificazione i relativi punti contenuti nel precedente modello nella sezione "dati particolari", salvo l'obbligo di indicare nella sezione dell'assistenza fiscale il saldo del contributo anno 2016 trattenuto a seguito del conguaglio del 730/2017.

La modifica del regime fiscale dei "lavoratori impatriati" contenuto nell'articolo 16 del Dlgs 147/2015, comporta l'indicazione tra i redditi esenti (punto 468 codice 5) di un importo pari al 50% dell'ammontare del reddito erogato (contro il 30% esentato fino al 31 dicembre 2016).

Le precisazioni

La sezione dell'assistenza fiscale si arricchisce di nuove precisazioni, in quanto da quest'anno nel punto 54 deve essere indicata la tipologia di 730 integrativo conguagliato (1 in caso di 730 integrativo a credito conguagliato a dicembre, 2 in caso di errore nel sostituto d'imposta, 3 quando la modifica riguarda sia il sostituto che i dati da cui scaturisce un maggior credito o minor debito).

Allo stesso modo nel nuovo punto 55 va segnalata la presenza di un 730 rettificativo, anche in questo caso specificando i codici (1,2,3) che identificano i rispettivi motivi della rettifica.

Nella medesima sezione, tra le

imposte a saldo 2016 conguagliate tra luglio e dicembre, ricompare l'imposta sostitutiva sui premi di risultato, ripristinata infatti dal 2016.

Per i contributi di previdenza complementare (punto 412) e quelli di assistenza sanitaria (punto 41) esclusi dal reddito, le istruzioni chiariscono che non devono essere inclusi i contributi versati a seguito della scelta del dipendente di convertire il premio di risultato (peraltro riportati nella relativa sezione dedicata al premio ai punti 574 e 575).

Bonus Renzi e rimborsi

Anche la sezione del bonus Renzi si arricchisce di informazioni e precisazioni. Il nuovo campo 398 deve essere compilato nello specifico caso in cui vi sia stata un'operazione societaria straordinaria senza estinzione del cedente, qualora quest'ultimo abbia proceduto al recupero del bonus Irpef. Inoltre l'importo del bonus erogato (punto 392) deve essere indicato al netto di quanto eventualmente recuperato (indicato nel punto 394).

Nella sezione "rimborsi di beni e servizi soggetti a tassazione", che come lo scorso anno ospita determinate tipologie di oneri (asili nido, spese istruzione, spese istruzione universitaria, spese per badanti, spese per servizi di interpretariato in favore dei sordi), sono stati introdotti nuovi campi (707-713) per indicare i rimborsi effettuati da precedenti sostituti, nel caso di Cu conguagliata dall'ultimo datore di lavoro.



Peso: 13%

Diritto dell'economia. Per la validità del contratto con il risparmiatore non è necessaria anche la sottoscrizione dell'istituto

Investimenti senza firma della banca

Conclusione in linea con la Mifid 2 - Inattaccabile il modulo quadro sui Tango bond

Giovanni Negri

■ Non serve anche la firma dell'intermediario sul contratto quadro per servizi di investimento. Lo chiariscono le Sezioni unite civili della Cassazione con la sentenza n. 898 del 2018 depositata ieri. Una lettura, sottolinea la stessa Corte, in linea con quanto previsto dalla direttiva europea Mifid 2 alla quale è stata data attuazione da pochi mesi con il decreto legislativo n. 129 del 2017.

È stato così accolto il ricorso presentato dalla difesa di una banca chiamata in giudizio da un investitore per la vendita di oltre 70mila euro di Tango bond.

La Corte d'appello aveva valorizzato, tra l'altro, il fatto che il contratto in questione era costituito da un modulo predisposto dall'istituto di credito e sottoscritto dal cliente, privo di una

esplicita manifestazione negoziale della banca stessa.

La sentenza ricorda che il requisito della forma, nel caso preso in esame, va inteso non tanto in senso strutturale, ma funzionale: con riferimento infatti agli obiettivi della normativa il contratto quadro deve essere redatto in forma scritta e, per il suo perfezionamento, è indispensabile la sottoscrizione da parte dell'investitore e la consegna di una copia, mentre il consenso da parte della banca può emergere anche da comportamenti concludenti.

A fare valere la nullità in caso di mancata osservanza dei requisiti di forma della redazione e di consegna della copia alla parte può essere solo il cliente, previsione si configura a titolo di sanzione per l'intermediario, senza che per questo venga compromesso

il principio di proporzionalità.

Si è però sostenuto, ricorda la sentenza, che la disciplina sarebbe stata introdotta non solo a tutela dell'investitore, ma anche per assicurare una buona organizzazione da parte della banca. In questa prospettiva allora rientrerebbe anche la previsione di una nullità in caso di mancata sottoscrizione da parte del delegato della banca.

Si tratta però di una lettura che le Sezioni unite bocciarono perché viziata da «un'ottica esasperatamente sanzionatoria» che arriva a un risultato del tutto sproporzionato rispetto all'obiettivo cui si rivolge la norma.

Per queste ragioni, «ove venga istituita dal legislatore una nullità relativa, come tale intesa a proteggere in via diretta e immediata non un interesse gene-

rale, ma anzitutto l'interesse particolare, l'interprete deve essere attento a circoscrivere l'ambito della tutela privilegiata nei limiti in cui viene davvero coinvolto l'interesse protetto dalla nullità, determinandosi altrimenti conseguenze distorte o anche opportunistiche».

Si tratta poi, conclude la Cassazione, di una interpretazione in sintonia con la Mifid 2 che, tra l'altro, in un contesto di rafforzamento delle misure di trasparenza a garanzia dei risparmiatori, mette l'accento sulla registrazione dei documenti di investimento, nella necessità che emerga la verificabilità di quanto è stato concordato.

LE INDICAZIONI

La Cassazione rivede la pronuncia di appello che aveva invece sottolineato l'assenza di volontà negoziale da parte dell'intermediario



Peso: 14%

Reati. Spiraglio per l'applicazione Condotte riparatorie anche in Cassazione

■ Si chiude una porta, per i reati procedibili a querela (irrevocabile), ma si apre uno spiraglio per l'applicazione in Cassazione. Oggetto la nuova, dall'agosto scorso, causa di estinzione del reato per effetto di condotte riparatorie. In una delle primissime pronunce sul nuovo articolo 162 ter del Codice penale introdotto dalla legge n. 103 del 2017, la Corte di cassazione, sentenza n. 1580 della Terza sezione penale, ne nega l'accesso a un uomo condannato per il reato di atti sessuali con una minorenne.

Tra i motivi di impugnazione, la difesa aveva provato a far valere anche la nuova causa di estinzione del reato di cui può beneficiare, da pochi mesi, chi ha posto in

essere misure per riparare al reato compiuto. Veniva valorizzata in questa prospettiva la corresponsione di una somma di denaro a titolo di risarcimento, pagamento che aveva convinto i genitori della ragazza alla rinuncia alla costituzione di parte civile e alla dichiarazione di completa soddisfazione di ogni pretesa.

Tuttavia, la Cassazione ha respinto, sul punto, il ricorso, osservando che il reato oggetto del capo d'imputazione è escluso dal perimetro di applicazione della nuova norma, che invece interessa i casi di procedibilità a querela soggetta a remissione. Aspetto quest'ultimo che è invece espressamente escluso dall'articolo 609 septies, comma

3, del Codice penale. Un ostacolo allora insormontabile.

Quanto invece alla questione più generale della possibilità di chiedere (e ottenere) in Cassazione il riconoscimento della nuova causa di non punibilità, la sentenza è più possibilista. Afferma infatti da una parte che la norma prevede la necessità di ascolto delle parti e della persona offesa, il che richiederebbe alla Cassazione compiti estranei alla fisionomia del giudice di legittimità. E però, l'espressa esclusione del giudizio in Cassazione con riferimento alla possibilità per l'imputato, nella prima udienza successiva all'entrata in vigore della legge 103/17 di chiedere la fissazione di un termine non superiore a 60

giorni per provvedere ai rimedi delle conseguenze del reato, «sarebbe muovere proprio dal presupposto dell'applicabilità, per il resto, del procedimento anche dinanzi a questa Corte».

G. Ne.

IL DIVIETO

Ma la nuova causa di estinzione non può essere applicata se la querela non è revocabile



Peso: 8%



Misure cautelari. La semplice aspettativa di guadagno futuro non può motivare l'intervento sul patrimonio della società indagata per corruzione internazionale

No alla confisca sulle chance di profitto

■ La nozione di profitto non può essere estesa sino a comprendere semplici aspettative di fatto. Lo mette in evidenza la Corte di cassazione con la sentenza n. 1754 della sesta sezione penale depositata ieri. La Corte ha annullato senza rinvio la sentenza del Gup di Milano con la quale era stata disposta la misura patrimoniale nei confronti di un'impresa accusata di corruzione internazionale per avere, secondo il quadro accusatorio, corrisposto tangenti ai rappresentanti del ministero dell'Energia dell'Algeria. Il Gup aveva ritenuto che il profitto del reato sarebbe costituito dalla possibilità per l'impresa di continuare a operare nel mercato algerino «vincendo gare di appalto» e quindi coin-

ciderebbe con il totale delle dazioni illecite, frutto dell'accordo di corruzione, identificato in 2,1 milioni di euro.

La Cassazione, dopo aver ricostruito, anche alla luce dei suoi più recenti precedenti, i diversi concetti di profitto del reato che si sono succeduti nel corso del tempo - sino all'ultima pronuncia delle Sezioni unite, nel 2014 (sentenza n. 38343) sul caso ThyssenKrupp che ha portato a considerare legittima la confisca su ogni utilità anche indiretta o mediata ottenuta dall'autore del reato - contesta la lettura del Gup milanese.

Osserva infatti la Corte che «non costituisce profitto del reato un qualsivoglia vantaggio che, pur derivante dal reato, tuttavia sia futuro, sperato,

eventuale, solo possibile, immateriale o non ancora materializzato in termini strettamente economico-patrimoniali». E allora, prosegue la sentenza, il profitto non coincide con una semplice aspettativa di fatto, con una pura «chance», a meno che questa non abbia aspetti particolari di concretezza tali da attribuirle una precisa rilevanza patrimoniale in rapporto alla sua proiezione nella sfera patrimoniale del soggetto interessato dalla misura.

Nel caso esaminato, però, si è fatto coincidere il profitto del reato non con il vantaggio che sarebbe derivato dalle possibili gare di appalto aggiudicate all'impresa per effetto della corruzione, ma con la semplice possibilità di par-

tecipare in futuro a gare di appalto. «Tale possibilità tuttavia, non costituisce un vantaggio concreto valutabile in relazione alla sfera patrimoniale del soggetto, né si è affermato che la mera possibilità di partecipare ad una gara ovvero di essere ammessi alla fase di contrattazione, realizzati nella vicenda in esame una «chance» autonomamente qualificabile in termini di entità patrimoniale autonoma e, quindi, di profitto».

Pertanto, visto che non poteva essere tecnicamente individuato un profitto del reato, con un cambiamento positivo della situazione patrimoniale, nemmeno poteva essere disposta la confisca per equivalente sui beni dell'impresa.

G. Ne.

IL CHIARIMENTO

Il guadagno da reato non può coincidere con la sola possibilità di partecipare a gare di appalto



Peso: 12%



Le opinioni sul web. Economia e redditi hanno un ruolo-chiave nell'agenda elettorale «ideale»

Debito, occupazione e tasse le priorità degli «e-lettori»

Troppe promesse demagogiche, a sorpresa prevale la richiesta di tagli alla spesa

di **Marco Alfieri**

Dare voce ai lettori, per una campagna elettorale concreta e consapevole. È questo il senso dell'iniziativa #iotivotose che abbiamo lanciato ieri mattina sul nostro sito, a corredo del *fact checking* sulle promesse elettorali e del dossier #fattinonpromesse già avviati nei giorni scorsi. Decidere di aprire una casella di posta elettronica (*iotivotose@ilsole24ore.com*) e uno spazio web per raccogliere le proposte dei lettori e i temi di cui vorrebbero si parlasse durante la campagna elettorale, non significa trasformare Il Sole 24 Ore in una

sorta di sfogo digitale.

Al contrario significa imparare a confrontarsi con le proprie community - coinvolgendole anche attraverso i social network in conversazioni informate, civili e produttive - per continuare a fare al meglio quel che da sempre è la missione giornalistica di questa testata: analisi serie e rigorose, suffragate da numeri e dati oggettivi.

Continua ► pagina 3

#iotivotose



“

DEBITO PUBBLICO
La riduzione del debito pubblico libera le risorse per lo sviluppo

“

LOTTA ALL'EVASIONE
Tasse troppo alte e squilibrate: un taglio e far pagare tutti

“

FAMIGLIA
Servono maggiori aiuti, da estendere anche alle giovani coppie

“

BUROCRAZIA
Migliorare la pubblica amministrazione e cancellare le inefficienze



Peso: 1-12%,3-47%

Verso il voto

LA CAMPAGNA E LA UE

A «gamba tesa» nella polemica

Il commissario riconosce i progressi sui conti ma attacca Di Maio sul deficit e Fontana sui migranti

L'ira di Lega e M5S

Il candidato governatore della Lombardia insiste: «La Costituzione parla di razze»

Dal lavoro al Fisco, l'agenda degli «e-lettori»

Prevale la richiesta di riduzione del debito pubblico come politica cardine del nuovo Governo

di Marco Alfieri

► Continua da pagina 1

Basta scorrere la lista, il tenore e la serietà dei temi sollevati nelle centinaia e centinaia di mail che stiamo ricevendo per convincerci della bontà di questa iniziativa. Ad esempio molti lettori chiedono la riduzione del debito pubblico quale politica cardine del governo che verrà. Scelta tutt'altro che scontata, anzi di grande responsabilità, in un frangente elettorale in cui i partiti promettono ogni giorno "abolizioni" mirabolanti.

Altri ritengono che la salvezza del paese passi per il taglio della spesa pubblica improduttiva, di enti inutili e degli immarcescibili costi della politica. Un obiettivo tante volte annunciato e mai perseguito fino in fondo. Scorrendo l'elenco delle proposte ci sono altri due temi che ritornano: la coppia pensioni-occupazione giovanile, specchio di un paese attraversato da un latente conflitto inter-generazionale. Nutrito anche il partito della lotta all'evasione fiscale.

Non basta. Molte delle vostre proposte ci aiuteranno a

sviluppare analisi giornalistiche in vista del voto del 4 marzo oltre che a sollecitare le risposte dei partiti. Per questo continuate a scriverci. #iotivotose

#iotivotose. L'iniziativa del Sole 24 Ore

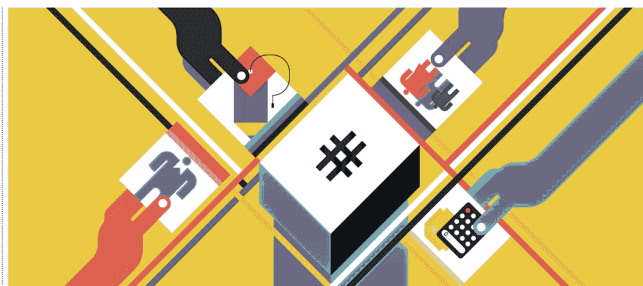
Programmi per il voto, la proposta arriva in rete

Debito pubblico

Una politica sinceramente "seria" non può prescindere dai porsi l'obiettivo di una drastica riduzione del debito. Per iniziare dovrebbero essere attivati due cantieri di fattibilità: il primo è che per una vera lotta all'evasione fiscale devono essere utilizzate tutte le opportunità offerte dalla tecnologia per incrociare i dati sulle imprese e sui cittadini. In tal modo sarebbe difficile nascondere il reddito effettivo. Il secondo è quello di studiare un sistema di deducibilità dal reddito di molte spese "obbligatorie" sostenute dalle famiglie e dalle imprese in modo tale da riavviare il volano dei consumi interni e, quindi, facilitare una crescita più sostenuta e l'aumento della disponibilità di opportunità di lavoro.

Penso parta tutto da lì: ridurre il debito pubblico e allocare le risorse finanziarie così liberate in modo efficiente, per ridurre la tassazione, modernizzare la pubblica amministrazione e il sistema giudiziario, far ripartire le infrastrutture. Voterai la forza politica che indicasse dettagliatamente il percorso di riduzione e riallocazione delle risorse.

Se ci fosse veramente in programma una diminuzione del debito pubblico: non con nuove tasse, ma tagliando



sprechi; e bloccando nuove spese. Il debito pubblico dovrebbe diminuire non con un avanzo di bilancio una tantum, ma con un avanzo (seppur piccolo) ogni anno.

Lotta all'evasione

Io ti voto se mi dai la possibilità di aumentare detrazioni / deduzioni nella dichiarazione dei redditi; più "cose" mi fai detrarre / dedurre e più sei sicuro che io chiederò la ricevuta fiscale / fattura di quel bene.

Ti voto se: elimini il denaro contante dalla circolazione, ovunque in Italia. Sogno un'Italia senza contante e con strumenti di pagamento esclusivamente elettronici e tracciabili. Non un euro dovrà essere presente nel portafoglio degli italiani (se non in forma elettronica).

Le tasse sono troppo alte e troppo squilibrate fra lavoratori dipendenti e autonomi; occorre

presentare un piano graduale e intelligente di riduzione che preveda progetti precisi e fattibili sul recupero dell'evasione incentivata dal conflitto di interesse fra le categorie ad evadere (chi paga e chi riceve denaro), dalla tracciabilità dei pagamenti, dai controlli incrociati fra capacità di reddito dichiarata e spese effettive di ciascun contribuente; sarebbe opportuno istituire il reato di "evasione fiscale e danno alla collettività".

Serve una pressione fiscale più equa per aziende e partite Iva. Non dico la flat tax al 20% ma un calo effettivo e drastico dei punti di tassazione, almeno 25% in meno. Propongo anche l'Iva ridotta dal 22% al 15%.

Io voterai un partito che facesse proposte serie e ragionevoli per la riduzione del cuneo fiscale a vantaggio sia dell'impresa che del lavoratore anche con sistemi crescenti in funzione della disponibilità di finanze.

Pensioni

Io ti voto se: si riducono le pensioni troppo alte anziché aumentare l'età pensionabile.

Io ti voto se mi fai andare in pensione con 41 anni di contributi.

Se viene rivista la legge Fornero inserendo flessibilità in uscita e rivisto il Jobs act.

Io voto per chi introdurrà il contributivo per tutti liberando però la scelta dell'età dell'accesso alla pensione. Un cittadino quando deciderà che è giunto il momento di ritirarsi dal lavoro, indipendentemente dall'età anagrafica, si presenterà agli sportelli dell'Inps, gli verrà fatto un calcolo dell'importo dell'assegno tenendo conto di quanto versato durante la carriera lavorativa e dell'aspettativa di vita, e se riterrà l'assegno congruo potrà

confermare il ritiro in caso contrario potrà tornare a lavorare finché non raggiungerà l'importo che ritiene congruo.

Giovani

Dovrebbero affiancare un giovane ad ogni lavoratore dai 50 anni in su che obbligatoriamente avrebbe una riduzione di orario e stipendio. Solo i giovani possono portare respiro a questo vecchio Paese.

Io ti voto se elaborerai un progetto serio e non dettato da populismo per creare opportunità concrete di lavoro per i giovani con particolare attenzione ai giovani ricercatori e alle eccellenze, affinché le risorse spese per formarli siano davvero un investimento per l'Italia.

Burocrazia

Io ti voto se migliori il funzionamento della "macchina dello

stato" (meno burocrazia + modernità relazioni enti pubblici e cittadini).

Per convincermi a votare io vorrei che un qualche partito si proponesse per una semplificazione e digitalizzazione fiscale e amministrativa. Vorrei avere un portale del cittadino in cui posso verificare la mia situazione fiscale, se ho multe da pagare, magari poter pagare anche mensa scolastica e tutte quelle attività connesse alla macchina statale.

Famiglia

Si parla tanto di protezione della famiglia e di riduzione della discriminazione delle donne sul lavoro, ma sono previsti solo 4 giorni di congedo di paternità obbligatorio. Voterai volentieri per un partito che estendesse il congedo di paternità obbligatorio a 5 mesi, che potessero essere presi in concomitanza o successivamente rispetto alla maternità della coniuge. Questo discriminerebbe la discriminazione subita dalle donne sul mondo del lavoro.

Incentivi alle famiglie a partire però dal secondo figlio e fino al quarto compreso.

La priorità più importante è far ripartire l'economia reale. Nello specifico incentivando con contributi alle giovani coppie, l'acquisto della prima casa. Se riparte il mercato immobiliare riparte l'intera economia e soprattutto i posti di lavoro.



Peso: 1-12%,3-47%

Nel programma Pd sgravi Irpef da 9 miliardi alle famiglie con figli

Un pacchetto di sgravi da 9 miliardi per le famiglie con figli: è la proposta sul fisco messa a punto a Largo del Nazareno tra il leader del Pd Renzi e lo staff che sta lavorando al programma coordinato da Nannicini. Nella direzione di oggi se ne comincerà a discutere; il programma vero e proprio sarà pronto nei prossimi giorni. Sul tavolo anche l'ipotesi di tre sole aliquote Irpef. **Emilia Patta** ▶ pagina 5

Verso il voto. Oggi Renzi presenterà le proposte in direzione - Avanti con la flessibilità Ue: via gli investimenti dal computo del deficit

Nel programma Pd 9 miliardi di sgravi Irpef

Per le famiglie con figli - Sul tavolo anche l'ipotesi di tre aliquote, ultima parola al leader

Emilia Patta

ROMA

Un pacchetto di sgravi da 9 miliardi di euro per le famiglie con figli. È questa la proposta forte sul fisco messa a punto a Largo del Nazareno tra il leader del Pd Matteo Renzi e lo staff che sta lavorando al programma coordinato da Tommaso Nannicini. Nella direzione di oggi, convocata per stabilire le deroghe alla regola statutaria del tetto alle tre candidature per un totale di 15 anni in Parlamento, se ne comincerà a discutere. Anche se il programma vero e proprio - un documento che si annuncia corposo, in 100 punti - sarà pronto solo nei prossimi giorni.

Come in tutte le campagne elettorali che si rispettino il capitolo fisco ha la sua importanza strategica. E non è un caso che il centrodestra, con Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, sia tanto unito sulla proposta della flat tax quanto diviso su altri temi. Mail Pd ha alle spalle cinque anni di governo e, di fronte agli "eccessi" di promesse

degli avversari, in un certo senso il dovere di fare proposte realistiche. E su questi aspetti la moral suasion di Palazzo Chigi e di Via XX Settembre sul Pd è leggera ma costante. «A differenza di altri stiamo promettendo molto meno di quello che abbiamo già fatto... diciamo che il percorso di aggiustamento fiscale continua», dice non senza una vena di ironia Nannicini. Dopo gli 8 euro e l'eliminazione della quota lavoro dall'Irap, dunque, è la volta delle famiglie come lo stesso Renzi aveva programmato quando era a Palazzo Chigi. Resta tuttavia sul tavolo la proposta di semplificare le cinque aliquote Irpef portandole a tre con abbattimento dei primi tre scaglioni. Un costo stimato tra i 9 e i 12 miliardi: l'ultima parola sul punto sarà del segretario.

Quanto alle risorse, una delle strade resta - come avvenuto nella appena conclusa legislatura - quella della maggiore flessibilità in Europa. Nel programma del Pd tuttavia non ci sarà la proposta del ritorno a Maastricht

lanciata la scorsa estate dallo stesso Renzi nel suo libro Avanti, ossia mantenersi per cinque anni appena sotto il 3% del Pil in modo da avere un tesoretto di 30/40 miliardi l'anno: non è tempo di strappi unilaterali con Bruxelles nel momento in cui il Pd si presenta come unica forza davvero europeista nel panorama politico italiano. Nel programma ci sarà una proposta più articolata e il rilancio dell'idea di scorporare gli investimenti dal computo deficit\Pil.

Sempre in ambito europeo il Pd sta lavorando da tempo, con Renzi e il sottosegretario agli Affari Ue Sandro Gozi, alla creazione di liste transnazionali per le prossime elezioni europee del 2019: occorre modificare - prima nell'Europarlamento e poi con il via libera del Consiglio Ue - la legge elettorale europea. Da qui l'incontro di ieri di Renzi, presente Gozi, con Albert Rivera, il trentaseienne leader del movimento liberale spagnolo Ciudadanos. L'obiettivo è quello di creare a Strasburgo e a

Bruxelles una maggioranza politica favorevole al cambiamento: oltre al Pse, che è d'accordo, anche i Verdi e i Liberali dell'Alde. Di questo, tra le altre cose, Renzi ha parlato anche con il presidente francese Emmanuel Macron nell'incontro di novembre.

LE LISTE TRANSAZIONALI UE

Incontro tra Renzi e il leader di Ciudadanos Rivera: sul tavolo la proposta di creare liste transnazionali per le europee 2019. L'ok del Pse e di Macron

Gli sconti per regione ai nuclei familiari

La detrazione per carichi di famiglia

	Chi l'ha utilizzata	Importo medio in €		Chi l'ha utilizzata	Importo medio in €		Chi l'ha utilizzata	Importo medio in €
Campania	1.160.445	1.280	Abruzzo	282.009	1.050	Lombardia	2.051.640	910
Sicilia	1.085.767	1.220	Lazio	1.192.813	960	Piemonte	874.059	900
Calabria	379.197	1.220	Pa Bolzano	108.764	960	E. Romagna	927.048	890
Puglia	895.615	1.180	Veneto	1.082.200	950	Toscana	783.381	880
Basilicata	123.742	1.170	Marche	331.520	950	Friuli V. G.	262.159	880
Molise	65.084	1.130	Umbria	189.151	940	Liguria	311.121	850
Sardegna	339.458	1.060	Pa Trento	118.777	940	V. d'Aosta	26.767	850

Fonte: elaborazioni su dichiarazioni dei redditi 2015



Peso: 1-2%,5-21%

5 STELLE IL CANDIDATO PREMIER

Di Maio: riforma Rai o aboliamo il canone

di **Alessandra Arachi**

«**S**enza una riforma della Rai, il canone andrebbe abolito», ha sostenuto al *Corriere* il candidato del M5S Luigi Di Maio. «Cento parlamentari saranno rieletti».

a pagina 9

Di Maio: «Abolire il canone Rai? Oggi non pagherei un euro»

Il candidato M5S: senza riforma va cancellato. In 100 saranno rieletti

L'intervista

di **Alessandra Arachi****ROMA** Ma lei, Luigi Di Maio, se diventa capo del governo, lo abolisce il canone della Rai?

«Se la Rai resta così com'è, pagare il canone non è certo giusto».

È questa l'ultima domanda fatta a Luigi Di Maio dai giornalisti del *Corriere*. Il candidato premier del Movimento 5 Stelle ieri pomeriggio è venuto negli studi di *Corriere-live* per un'ora di intervista a 360 gradi. Quella sulla tv pubblica è stata il rush finale.

«Se alla Rai non togliamo la pubblicità, soprattutto quella sul gioco d'azzardo, se non comincia a fare un buona tv, e di cultura...».

Allora in questo caso niente canone da pagare, giusto Di Maio?

«Certo, se prima non riusciamo a fare la riforma è così. Oggi non pagherei un euro».

E cos'altro nel program-**ma del Movimento 5 Stelle, no ai vaccini?**

«Vaccini obbligatori come nel resto d'Europa: ne rendiamo obbligatori quattro, e poi aumentiamo se ci sono epidemie o problematiche».

Ma lei non era contrario ai vaccini?

«Mai detto questo».

È vero che Beppe Grillo non farà con voi questa campagna elettorale?

«Con Beppe ci sentiamo tutti i giorni e a fine settimana verrà con me, con noi, a depositare il simbolo al ministero. La campagna elettorale la farà, ed è il garante delle regole del Movimento, mentre io sono il capo politico e ho tutto l'onere dell'indirizzo politico, della formazione delle liste e delle trattative dopo il 4 marzo».

Quanto pensa che prenderà il Movimento 5 Stelle il 4 marzo? Il 30 per cento?

«Penso anche molto di più. Basta guardare a quello che è successo alle elezioni in Sicilia: abbiamo preso il 35 per cento, nonostante ci fosse un brutto momento, tra inchieste e indesiderati».

Però è noto che voi al sud**siete ben più forti che nel Nord Italia...**

«Sì, ma adesso recupereremo anche nel Nord. Sono andato io direttamente per parlare con molti imprenditori...»

E?

«C'è un imprenditore famoso che sta per entrare nel Movimento»

Ed è un imprenditore di questi del Nord?

«Potrebbe».

Quindi cosa pensa che succederà dopo il voto del 4 marzo?

«Deciderà il presidente della Repubblica Mattarella a chi dare l'incarico. Se, come penso, i Cinque Stelle saranno il primo partito del Paese, eleggeranno il gruppo parlamentare più grande. Penso che almeno cento dei nostri attuali verranno rieletti».

E se invece non risulterete essere il primo partito?

«In quel caso non vorrem-



Peso: 1-2%,9-30%

mo il Paese nel caos».

E quindi?

«Quindi faremo un appello a tutti i gruppi parlamentari per vedere quali sono le priorità per l'Italia. La nostra squadra non sarà un patrimonio del Movimento, ma del Paese».

Con la Lega vi accomunano le idee anti-Europa.

«Ma nella Lega c'è anche

uno come Attilio Fontana che nel 2018 parla ancora di razza, ed è una cosa fuori dalla grazia di Dio».

È pronto a fare un confronto con gli altri candidati premier?

«Se riesco a capire chi sono gli altri candidati, sì. A destra ancora non si è capito».

Però nel Pd c'è Matteo

Renzi...

«Veramente anche Renzi ha detto che per lui non è importante fare il premier, ma l'importante è il Pd».

Chi è



● Luigi Di Maio, 31 anni, è vicepresidente della Camera: il più giovane della storia della Repubblica

● Nato ad Avellino e residente a Pomigliano d'Arco, è stato eletto deputato alle politiche del 2013 dopo aver partecipato alle Parlamentarie del Movimento (per lui 189 preferenze)



● Nel settembre 2017 si candida alle primarie del Movimento 5 Stelle per scegliere il capo politico e candidato premier

● L'esito delle votazioni tra gli iscritti alla piattaforma online del Movimento lo vede vincitore con 30.936 voti, pari a circa l'82 per cento dei votanti



Peso: 1-2%,9-30%

Caccia ai seggi**La carica dei partitini
100 sigle sulle schede**

ROMA La carica dei partitini verso le elezioni del 4 marzo. Sono quasi cento le sigle a caccia di seggi nelle coalizioni in corsa.

Pirone a pag. 7

Verso le elezioni**Ecco l'arcipelago Italia
in gara quasi 100 partiti**

► Decine di sigle nelle coalizioni di centrodestra e centrosinistra ► E ormai c'è chi parla di sistema politico a "vocazione minoritaria"

IL FOCUS

ROMA C'erano una volta i partiti a "vocazione maggioritaria". Grandi, onnivori, macchine di cattura del consenso fino a pensare di poter rappresentare ognuno più del 40% degli italiani. Ma poi un bel giorno, il 4 dicembre 2016, arrivò un referendum che doveva semplificare il tutto e...tutto si capovolve. «Se dovessimo definire il sistema politico attuale parlerei di un insieme di partiti a "vocazione minoritaria"», spiega Enzo Riso, direttore della casa di sondaggi SWG. Difficile dargli torto. I partiti che ad oggi - secondo i sondaggi - sono sopra quota 20% sono solo due, il M5S e il Pd. La coalizione di centrodestra che viene data in testa (fra il 34 e il 38%) è composta da tre partiti principali che si sono uniti ad un raggruppamento di formazioni centriste (che va dall'Udc a Direzione Italia a Idea) e che sta cercando un accordo con una "quinta gamba" rappresentata dalla lista Energie, dell'ex candidato di Forza Italia alla sindacatura di

Milano, Stefano Parisi.

Nel centrosinistra oltre al Pd si dovrebbero contare altre tre liste: quella di Emma Bonino, composta da "+Europa" e "Centro Democratico"; quella dei centristi di Beatrice Lorenzin, che comprende ben cinque sigle e quella di Insieme che raggruppa Ulivisti, Socialisti e Verdi. Senza contare gli accordi locali con i Sud-Tirolesi della Svp.

IL CALEIDOSCOPIO

Il bello è che i 3 o 4 loghi che vedremo sulla scheda elettorale per ogni coalizione in realtà raggruppano a loro volta una dozzina di liste minori che a loro volta sono frutto di estenuanti mediazioni fra decine di formazioni ancora più piccole. Pare che Silvio Berlusconi abbia incontrato nelle scorse settimane ben 22 segretari di partito, compresa Michela Vittoria Brambilla leader di un partito pro-animali.

L'incredibile caleidoscopio della politica italiana si è diffuso

anche fuori dalle coalizioni. La lista Liberi e Uguali guidata da Pietro Grasso, ad esempio, è il frutto dell'accordo elettorale di almeno quattro raggruppamenti (Mpd, Sinistra Italiana, Possibile, ex Sel e minori vari). Ancora più a sini-

stra pare siano pronti a presentare le proprie liste elettorali ben quattro partiti comunisti nonostante la presenza di una lista unitaria di area che si chiama Potere al Popolo. Sfrangiata - ma questa non è una novità - anche l'estrema destra. E poi ci sono decine di liste nuove di zecca fra le quali spicca "Italia 10 volte meglio" lanciata dall'ex imprenditore veronese Andrea Dusi.

Già, ma cosa succede fuori dalla classica frattura sinistra/destra? A prima vista il simbolo pentastellato può vantare la sua splendida solitudine dall'alto del podio di primo partito nei sondaggi. «I conti naturalmente si faranno con i voti veri - spiega Riso - Però i 5Stelle non è che non abbiano problemi: non stanno superando quella soglia del 25/28% che pare essere la loro massima cassa d'espansione».



Peso: 1-1%,7-52%

UN'IDEA DI FUTURO

Insomma l'Italia sembra essersi arenata nelle secche di un immenso arcipelago composto da un centinaio isole politiche, fra grandi, piccine e in parte già semi-sommerse.

Ma è davvero tutta colpa dei politici? «Mi permetto un'opinione classica - scherza il politologo bolognese Piero Ignazi - La borghesia italiana sembra liquefatta, ha storicamente avuto difficoltà a fare da punto di riferimento perché meno colta delle consorelle europee, ma oggi l'intera élite del Paese fa fatica ad esprimere una direzione. Dunque tutto si frammenta». Articolato il ragionamento di Rizzo: «La lunga crisi

economica, la maggiore competitività di altri paesi europei e la spinta dell'immigrazione hanno eroso il ceto medio - dice - Oggi le aspettative dei mille segmenti sociali sono molto polverizzate. Basti pensare che all'inizio del secolo il 70% degli italiani pensava che il Paese si stesse modernizzando, oggi questa percentuale è sotto il 20%; il 65% si sentiva incluso e oggi molto meno». Secondo Rizzo per rimettere assieme i cocci è necessario che il sistema politico torni ad esprimere un'idea di futuro. Che però diffi-

cilmente emergerà dall'arcipelago elettorale del 4 marzo.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre**47 milioni**

Sono gli elettori che saranno chiamati alla urne il 4 marzo per le politiche 2018

35 milioni

Sono gli elettori che votarono effettivamente alle elezioni politiche del 2013

3 milioni

Sono gli elettori che risiedono all'estero. Nel 2013 votò meno di un terzo degli aventi diritto

NEI RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI PIÙ DI DIECI LISTE. AI BLOCCHI DI PARTENZA 4 PARTITI COMUNISTI E MOLTE FORMAZIONI NUOVE



Schede elettorali delle elezioni politiche del 2013

(foto ANSA)

I partiti in lizza**CENTRO DESTRA****ELEZIONI 2013****ELEZIONI 2018**

Le principali formazioni della coalizione

**CENTRO SINISTRA****ELEZIONI 2013****ELEZIONI 2018**

Le principali formazioni della coalizione



Peso: 1-1%,7-52%

Il caso

Le “bombe leggere” di Trump riaprono il rischio nucleare Italia coinvolta nel piano Usa

FEDERICO RAMPINI, pagine 14 e 15

Lo scenario

Le atomiche “leggere” la nuova minaccia dell’America di Trump

Più piccole, da caricare su navi, per eludere i trattati internazionali
Un avviso a Russia, Cina e Corea del Nord. Lunedì l’allarme di Francesco

Dal nostro corrispondente

FEDERICO RAMPINI, NEW YORK

Il Pentagono vuole banalizzare l’atomica, costruendone una “piccina”, che ne renderebbe l’uso meno terrificante. La rivelazione circola da tre giorni e ha contribuito a ispirare l’allarme pubblico di papa Francesco sui rischi di conflitto atomico. La prima versione, uscita su *The Huffington Post* e citata su *Repubblica*, non è stata smentita dal Pentagono che si è limitato a definirla «non ancora decisionale». Ora una dettagliata anticipazione del *Wall Street Journal* spiega che si tratta della “Nuclear Posture Review”, elaborata dal Dipartimento della Difesa e già sulla scrivania di Donald Trump. Il presidente aveva chiesto un anno fa questo riesame strategico sull’adeguatezza dell’arsenale nucleare, auspicandone il rafforzamento. I generali gli spiegano perché e come ritengono di doverlo assecondare.

Le nuove armi nucleari “leggere” verrebbero fabbricate in due versioni. Una potrebbe essere allestita sui missili Trident in dotazione ai sottomarini atomici. L’altra potrebbe diventare la testata di missili Cruise in dotazione alla U.S. Navy. Il fatto che il nuovo ar-

senale sia destinato alla marina conferma l’ipotesi di poterlo usare in scenari di guerre lontane, non per la difesa immediata del territorio degli Stati Uniti. La natura delle nuove armi nucleari viene definita “low-yield”, cioè a basso rendimento, solo perché il confronto viene fatto con le altre testate atomiche (circa quattromila) dell’arsenale americano: che vanno da 100 a 455 kiloton contro i 15 kiloton di Hiroshima.

Sempre di atomiche si tratterebbe, quindi armi con una capacità di distruzione enorme rispetto agli esplosivi convenzionali. La bomba atomica “tascabile” offrirebbe però il vantaggio di poterne giustificare l’uso tattico, per un attacco preventivo, senza che questo debba sfociare nella terza guerra mondiale. Più politica che militare, la logica è quella di ridurre le resistenze che dopo Hiroshima e Nagasaki hanno sempre prevenuto il conflitto nucleare, anche nei momenti più tesi della guerra fredda. L’equilibrio del terrore fra le due superpotenze Usa-Urss tratteneva entrambe sull’orlo del precipizio, per timore dell’annientamento reciproco. L’ipotesi di una mini-atomica “tattica” però non è nuova. Fu anticipata dai sovietici negli “euromissi-

li”, che prefiguravano negli anni Settanta la possibilità di un conflitto atomico limitato all’Europa, quindi con il possibile sganciamento degli Stati Uniti dalla difesa degli altri paesi Nato. Prima ancora, un uso limitato di bombardamenti nucleari fu ventilato dal generale Douglas MacArthur contro la Cina di Mao durante la guerra di Corea (1950-53). Ma il presidente Truman cacciò MacArthur.

Ora è nuovamente a Mosca e Pechino che bisogna cercare la giustificazione della svolta americana. Prima ancora di guardare alla minaccia della Corea del Nord, il documento del Pentagono lancia un allarme sul riarmo nucleare delle altre due superpotenze. Russia e Cina, sostiene il documento consegnato a Trump, da anni si muovono nella direzione opposta a quella della de-nuclearizzazio-



ne. Vladimir Putin ha voluto sviluppare una nuova generazione di missili di crociera terra-aria di portata intermedia che sarebbero la riedizione degli euro-missili: un arsenale studiato per lo scenario di un conflitto nucleare "limitato". Sempre secondo il documento del Pentagono, questi missili di nuova generazione violerebbero il trattato firmato nel 1987 da Ronald Reagan e Michail Gorbaciov. A differenza dalle nuove armi russe, le testate nucleari "a bassa intensità" che vengono proposte dal Pentagono non violerebbero i trattati esistenti proprio perché

installate su navi e sottomarini. La fabbricazione di questi nuovi ordigni, se Trump darà via libera, richiederebbe due anni. La decisione del presidente è prevista entro fine gennaio.

L'annuncio della svolta avviene sullo sfondo di una crisi aperta con la Corea del Nord. Si ripropone "l'ipotesi MacArthur"? È stato più volte confermato che il Pentagono compie simulazioni su possibili attacchi militari contro Pyongyang, per colpirne gli arsenali nucleari a scopo preventivo, visto che ormai i missili nordcoreani sono in grado di raggiungere gli Stati Uniti.

Il piano del Pentagono è già sulla scrivania del presidente che aveva chiesto una revisione dell'arsenale nucleare

I punti



Le nuove armi nucleari

1 La nuova tipologia
Due nuove testate nucleari fabbricate per essere montate sui missili Trident già in dotazione ai sottomarini nucleari ed anche ad alcune navi

2 Fra quanto tempo?
Due anni per la produzione dall'ok politico

3 Perché?
Motivazione ufficiale: per rispondere al progresso negli armamenti nucleari di Russia e Cina. Che da anni "si muovono nella direzione opposta al disarmo nucleare". Ovvio che anche la Corea del Nord è nel mirino.

4 La novità
"Low-yield" cioè a basso rendimento, per indicare che la potenza sarebbe inferiore rispetto all'arsenale già esistente



In nessun caso permetteremo che sia costruita una nuova "giungla" a Calais; non è una porta di servizio per i migranti che vogliono la Gran Bretagna. Il sistema di Dublino sulle richieste di asilo è insufficiente e va riformato

Emmanuel Macron

Il presidente francese ieri a Calais dove i migranti si sono spesso accampati per entrare in Regno Unito



L'ultimo anno della mia vita professionale ha cambiato il mio modo di vedere le cose. Ho visto crescere un potente movimento contro l'ingiustizia e il silenzio. Perciò donerò in beneficenza il compenso del mio lavoro nell'ultimo film di Woody Allen

Timothée Chalamet

L'attore si dissocia da Allen e si schiera con le donne contro le molestie



Tutti conviviamo coi rimorsi e mio padre ne ha sicuramente per come si esprime sulla vicenda della festività di Martin Luther King. Ma resto comunque orgogliosa di lui

Meghan McCain

La figlia del senatore Usa difende il padre John che in passato si era opposto alla festività dedicata al leader afroamericano



Il bilancio

«Resto al Sud», è subito boom di domande

1643 richieste di fondi. De Vincenti: zone speciali in Campania e Calabria prima del voto

Nando Santonastaso

ROMA All'inevitabile domanda sulla sua, peraltro più che annunciata, candidatura alle prossime politiche Claudio De Vincenti, ministro per la Coesione e per il Mezzogiorno, non si sbilancia: «Deciderà il Pd», si limita a rispondere. Ma collegio e regione (per molti saranno Napoli e la Campania) sono l'unica incognita a margine di una conferenza stampa, nella bella sala polifunzionale della Presidenza del Consiglio, che permette al ministro di tracciare il bilancio del lavoro svolto in un anno per il rilancio del Sud e della Coesione nazionale. L'eredità lasciata al suo eventuale successore è una puntigliosa e soprattutto documentata carrellata di numeri, progetti, spese e cantieri, «tutti certificati a oggi, dal governo e dall'Ue», sottolinea con un soffio di orgoglio verso chi continua a mettere in discussione i dati. Ma ci sono anche gli impegni da onorare a breve termine e tra questi l'avvio delle Zes è sicuramente il più atteso. Il ministro non ha dubbi: le prime Zone economiche speciali partiranno in Campania e Ca-

labria prima del voto del 4 marzo. «Il Dpcm che indica i criteri è stato validato dal Consiglio di Stato e in questi giorni sarà firmato dal presidente del Consiglio. Toccherà quindi alle Regioni presentare la loro proposta e io confido nella qualità del lavoro delle giunte di Campania e Calabria perché i tempi siano i più rapidi possibili. Se, come credo, le due Zes saranno in linea con i criteri del governo, il via libera sarà altrettanto rapido con la firma del Dpcm istitutivo, sempre da parte del capo del governo», spiega De Vincenti. Nessuna incertezza insomma sulla titolarità dell'attuale governo, anche in questa fase pre-elettorale, a chiudere il cerchio: «Il decreto ormai c'è», dice il professore confermando che la felice lungimiranza di Campania e Calabria, le prime Regioni ad avere approvato più di un anno e mezzo fa le delibere per le Zes rispettivamente di Napoli-Salerno e Gioia Tauro, le mette al riparo da sorprese.

Tra i numeri, anche gli ultimi, quelli di «Resto al Sud», fanno notizia. Nelle prime 24 ore di iscrizione al portale di Invitalia per partecipare all'incentivo da 1 miliardo e 250 milioni per la nuova imprenditorialità giovanile, sono state registrate 1.643 domande

230 delle quali depositate. Ma mentre il ministro parlava, la cifra è continuata ad aumentare (ha superato quota 1.800): se il ritmo si manterrà così sarà possibile arrivare a 30 mila domande. Nelle prossime ore Invitalia renderà noti i 15 enti cui ci si potrà rivolgere gratuitamente per la necessaria consulenza sui progetti di fattibilità e le banche disponibili a perfezionare i finanziamenti. La prima sarà la Banca del Mezzogiorno controllata direttamente da Invitalia che è pronta alla sua prima vera e propria «missione» nella nuova gestione.

Altra notizia in linea con il certissimo, paziente ma determinato impegno del ministro nel seguire le sue «creature», come i Patti per il Sud, riguarda ancora la Campania: «Il Patto regionale ha lavori in esecuzione per 3 miliardi e 500 milioni, davvero un ottimo risultato» dice De Vincenti. Che anticipa, per ogni statistica, il significato della terminologia tecnica usata: «In esecuzione vuol dire cantieri aperti o contratti di servizio erogati», spiega, puntualizzando che lo stato dell'arte è monitorato costantemente da Palazzo Chigi e dalle Agenzie di riferimento (alla sua destra, non a caso, siede Maria Ludo-

vica Agrò, responsabile di quella per la Coesione). Positivi, ad esempio, i dati relativi al credito d'imposta destinato alle imprese che investono nel Mezzogiorno: «Le domande di investimento sono state finora 14.024». Quanto alla crescita dell'occupazione, De Vincenti si limita a mostrare il trend positivo degli ultimi aggiornamenti relativi alla decontribuzione, ovvero alla possibilità di assumere giovani al Sud con uno sgravio del 100 per 100. Nel 2017 i contratti a tempo indeterminato attivati nel Mezzogiorno sono stati i 73,2 per cento del totale che ammonta a 113.495 dei quali il 35,4% fino a 29 anni, il 28,8% fino a 39 anni e il 35,8% per gli over 40. Pochissimi quelli di apprendistato. Di sicuro le risorse mobilitate nel 2017 «per il Sud e il rafforzamento della Coesione nazionale, indispensabili tutti e due all'unità del Paese» dice il ministro, sono stati ingenti. E cioè 28,7 miliardi di interventi pubblici attivati, 8,8 per i Patti per il Sud, 19,9 per i Fondi strutturali, 6 miliardi di spese certificate sul Fondo sviluppo coesione più i 4 miliardi del credito d'imposta.

I contratti
Il 73%
degli assunti
a tempo
indeterminato
sono nel Sud

Il ministro
Claudio De
Vincenti ha
tracciato il
bilancio
della sua attività
al ministero



Peso: 33%

De Vincenti: «Sud su strada nuova»

Il ministro: «Nel 2017 attivati interventi pubblici per un ammontare di 28,7 miliardi»

ALESSANDRA FLAVETTA

● ROMA. La risposta del Governo alla proposta di accordo di programma sul Piano Ambientale dell'Ilva di Taranto inviata da Regione Puglia e Comune di Taranto il 10 gennaio scorso «arriverà nei prossimi giorni». Lo assicura il Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, **Claudio De Vincenti**, ai margini della presentazione dell'ultimo anno di attività del suo dicastero, rispondendo a distanza alle sollecitazioni del Sindaco Rinaldo Melucci, secondo il quale «il silenzio del Governo sull'accordo di programma per Ilva desta sospetto e preoccupazione». Senza intesa, infatti, gli enti locali non intendono ritirare il ricorso al Tar sul Dpcm che ha recepito il Piano Ambientale del nuovo investitore. Am Investco.

«Stiamo lavorando con Calenda sulla bozza che ci è stata mandata da Regione e Comune, risponderemo presto – afferma De Vincenti – perché l'obiettivo chiave deve essere assicurare al più presto la ripresa produttiva e il risanamento ambientale dell'Ilva. Questo è il nostro obiettivo e il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri contro cui Regione e Comune hanno fatto ricorso persegue questo obiettivo: è interesse generale dei cittadini e dei lavoratori di Taranto che questo obiettivo possa essere finalmente perseguito. Ci auguriamo che tutte le istituzioni – ha concluso – vogliono andare nella stessa direzione che è quella della responsabilità».

«Senza trionfalismi», De Vincenti spiega che nel 2017 si è messo il Mezzogiorno «su una strada nuova»: sono stati attivati interventi pubblici per 28,7 miliardi, di cui 19,9 miliardi dai Fondi Strutturali ed 8,8 miliardi attraverso i Patti per il Sud delle

8 Regioni meridionali e di 7 città metropolitane, più il Contratto Istituzionale di Sviluppo per Taranto. Quest'ultimo, sottoscritto a dicembre 2015, prevede 36 progetti e 952,23 milioni di risorse complessive, «metà delle quali – ha osservato il ministro – sono per lavori conclusi o in esecuzione, mentre metà sono per lavori in affidamento, in progettazione o in programmazione».

De Vincenti ha inoltre reso noto che, a 24 ore dall'apertura dello sportello di Invitalia dedicato a «Resto al Sud», il programma di agevolazioni per l'imprenditoria giovanile nelle Regioni meridionali, sono state presentate ben 1643 domande, «di cui 230 già compilate e depositate». Mentre da quando è stato rivisto il nuovo credito d'imposta, nel marzo 2017, «sono arrivate oltre 14mila richieste per oltre 1,5 miliardi di credito d'imposta, che ha permesso di attivare quasi 4 miliardi di investimenti privati».

Se il decreto 174 del 2017 ha

previsto l'istituzione delle ZES, le Zone Economiche Speciali, sarà un DPCM a delinearne i criteri generali, a partire dall'ampiezza dell'area in cui sarà applicata la fiscalità di vantaggio. Il provvedimento, dopo essere passato per il Consiglio di Stato, è ora alla firma del Presidente del Consiglio Gentiloni. «Sulla base di questi criteri ogni Regione proporrà le Zes e poi ci sarà un DPCM per ogni Zona da istituire», spiega De Vincenti, che ricorda come la superficie prevista, 4.400 ettari, «sia più ampia rispetto ad analoghi esempi di ZES in Europa, e in Puglia consentirà l'istituzione di due Zone Economiche speciali, considerando anche gli ulteriori 1000 ettari disponibili per la Basilicata» (la Zes Taranto-Matera ndr). Entro le elezioni dovrebbero partire le Zes campane, in fase più avanzata, ma il ministro, che forse verrà candidato dal Pd proprio a Napoli, è sicuro che il progetto non si arresterà con il nuovo governo.



ZES Sule
Zone di economia speciale il ministro sottolinea che la dimensione delle aree interessate al Sud Italia è ben maggiore che altrove in Europa

TARANTO De Vincenti ha sottolineato l'importanza del contratto istituzionale per lo sviluppo dell'area ionica il cui assetto produttivo è in fase di ridefinizione



BILANCIO
Il ministro Claudio De Vincenti ha illustrato l'elenco di opere finanziate, in corso e in fase di progettazione grazie alle risorse dedicate al Sud dal governo



Peso: 43%



Il punto

ANAS, PER FS UN RISCHIO DA 8 MILIARDI

Roberto Rho

Un bomba (innescata) da 8.541 milioni di euro. Otto miliardi e mezzo. Con il prossimo via libera dell'Antitrust all'incorporazione dell'Anas dentro la pancia capiente delle Fs, il mostruoso contenzioso accumulato negli anni dalla società delle strade si trasferirà nel bilancio della holding dei treni. A fronte di quei rischi la società aveva stanziato fondi

per quasi 2 miliardi, di cui però soltanto 665 milioni iscritti al fondo rischi. La perizia giurata di stima - assicurano alle Fs - ha accertato l'adeguatezza degli stanziamenti. Non la pensano così alcuni parlamentari d'opposizione - primo fra tutti il capogruppo di Forza Italia alla Camera Renato Brunetta - secondo il quale la questione dell'adeguatezza dei fondi a copertura dei rischi resta irrisolta. Secondo le cifre più aggiornate (la stima degli 8,5 miliardi è di fine 2016) l'ammontare delle cause aperte sarebbe lievitato lo scorso anno

fino a 9 miliardi. Dettagli di cui non si trova traccia nelle comunicazioni con cui, a fine dicembre, Fs e Anas hanno annunciato la fusione. Qualcosa in più si capirà nei prossimi giorni, quando Renato Mazzoncini, incassato l'ultimo via libera all'operazione, ne spiegherà meglio la ratio industriale e i risvolti finanziari.



Peso: 7%

Fiere/2. La presentazione di Cibus 2018

Alimentare, priorità al rilancio della domanda interna

Vincenzo Chierchia

■ Accelerazione sul fronte del made in Italy alimentare sui mercati internazionali - sull'onda dell'intesa tra le Fiere di Parma e Verona - e un'edizione speciale di Cibus, con un padiglione in più e ancora più buyer internazionali, nell'anno del cibo italiano.

Le prospettive dell'alimentare italiano sono ottime. Come ha sottolineato Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare il 2017 si è concluso con una crescita dell'export pari al 7% su base annua, mentre le vendite sul mercato interno hanno registrato un timido ma «incoraggiante» +0,8 per cento. Il valore complessivo delle esportazioni si è dunque attestato a quota 32,1 miliardi e la soglia dei 40 miliardi di made in Italy alimentare sui mercati mondiali è ormai a portata di mano. Il fatturato complessivo del settore food si è attestato a quota 137 miliardi (190 miliardi comprese le fi-

liere agricole di produzione primaria). «L'industria alimentare - ha sottolineato Scordamaglia - si attende dal 2018 ulteriori sviluppi con un incremento dell'export pari al 7% a fronte di un incremento produttivo del 2%. Fiduciosi anche sulla ripresa del mercato interno con incrementi tra l'1 e il 2%». Il presidente di Federalimentare ha ricordato che l'obiettivo lanciato per Expo 2015, di 50 miliardi di export food, è ormai non solo a portata di mano entro il 2020 ma addirittura si prevede che tale soglia venga superata. «Pertanto il tema della internazionalizzazione, così come quello del rilancio del mercato interno dovranno essere in cima all'agenda del nuovo Governo - ha sottolineato Scordamaglia - L'altra grande sfida riguarda Bruxelles che deve ritrovare una nuova centralità delle politiche comuni in ambito alimentare. Il regolamento Ue sull'origine in etichetta,

ora in consultazione, deve definitivamente fare chiarezza superando quella serie di norme nazionali che creano standard di trasparenza diversi e differenti condizioni di concorrenza tra produttori comunitari. Importante anche migliorare l'implementazione di trattati intercontinentali come quello con il Canada, che ha mostrato finora delle criticità ad esempio nel settore lattiero-caseario».

L'internazionalizzazione rappresenta un banco di prova decisivo. Al riguardo le Fiere di Parma e di Verona hanno dato vita a una società comune denominata Vpe, che sta appunto per Verona Parma exhibitions.

Ebbene la neocostituita società ha annunciato ieri la prima operazione: l'acquisto del 50% della società londinese Bellavita Expo che realizza attività fieristiche e promozionali per l'agroalimentare italiano a livello internazionale.

Bellavita - il giro d'affari si at-

testa sui 4 milioni - assiste un migliaio di imprese food italiane nella presenza ad eventi promozionali di riferimento in mercati chiave come Regno Unito, Olanda, Polonia, Canada, Messico, Stati Uniti e Thailandia. Giovanni Mantovani, ad di Vpe e direttore generale Veronafiere ha specificato: Bellavita Expo si rivolgerà con un nuovo piano di sviluppo al comparto horeca attento all'Italian style nel mondo.

Per quanto riguarda Cibus in programma dal 7 al 10 maggio 2018 si stimano oltre 3 mila aziende espositrici. Il nuovo padiglione consentirà collettive istituzionali e specialità regionali. Insieme con Ice è stato realizzato un recruiting internazionale di top buyer. D'intesa con Università Parma e Ipsos ci sarà un laboratorio sul retail del futuro.

L'OPERAZIONE

Fiere di Parma annuncia l'acquisizione di Bellavita Expo Londra, la più grande fiera B2B che promuove il meglio dell'enogastronomia italiana



Peso: 11%

Commercio estero. In 11 mesi export in crescita del 7,9%

Il made in Italy regala quasi 30 miliardi di incassi aggiuntivi

Dinamica maggiore di Germania e Francia

Luca Orlando

MILANO

«Quanto valgono? Una decina di milioni: una commessa interessante direi». I maxi-serbatoi davanti a Giancarlo Saporiti sono quasi pronti per la spedizione, colossi da 200 tonnellate e trenta metri di lunghezza che andranno a comporre un impianto di raffinazione di petrolio. In Cina. Per l'ad di Samic, gruppo varesino dell'impiantistica hi-tech per prodotti in pressione, il 2017 si chiude in crescita, così come positive sono le prospettive per l'anno in corso. «Quasi la metà della nostra capacità produttiva 2018 - spiega l'imprenditore - è già saturata dalle commesse acquisite oltreconfine».

Esperienza non isolata, piuttosto uno standard per chi ha puntato sul mercato globale. In numeri definitivi per l'export 2017 arriveranno solo a metà febbraio ma già oggi con certezza si può affermare che si tratterà per l'Italia di un nuovo record. In valori correnti il target ormai a portata di mano per è a ridosso dei 450 miliardi. Obiettivo avvicinato dalla scatto di novembre, +9,7%, che fa lievitare a 30 miliardi l'incasso aggiuntivo dei primi 11 mesi per le nostre imprese, portando il pro-

gresso da inizio anno a quasi otto punti percentuali. Guadagno legato anzitutto alla ripresa globale degli scambi: per la Wto la crescita dei volumi è pari al 3,6%, la più alta dal 2011, quasi il triplo rispetto ai risultati 2016. Forza della domanda ben visibile nella performance del made in Italy, con uno scatto corale degli acquisti che coinvolge i mercati tradizionali (Europa, Stati Uniti) ma che si allarga e si rinforza tra le economie dei Bric's, dove l'incremento delle importazioni di prodotti italiani è spesso a doppia cifra. Ad eccezione del Medio Oriente, nelle tabelle Istat non si registra alcun arretramento nelle principali macroaree e anche l'analisi puntuale è nettamente favorevole. Lo scorso anno i paesi in cui era presente una riduzione delle importazioni dall'Italia erano ben 104, ora scesi a 69: dei primi dieci paesi in "rosso" per controvalore del 2016, in area negativa ne restano solo due, Algeria ed Arabia Saudita.

Per l'Italia in media si concretizzano volumi aggiuntivi (+3,4%), ma anche prezzi medi più elevati (valori unitari in crescita del 4,3%), ad indicare un confortante progressivo spostamento delle nostre esportazioni

verso le fasce più alte di qualità, evoluzione necessaria per arginare la concorrenza dei paesi low-cost. Numeri positivi in assoluto ma anche nel confronto globale, con le nostre performance di export superiori rispetto a quelle dei principali concorrenti europei, Germania e Francia in primis. Osservando i tassi di crescita nei principali mercati di sbocco extra-Ue, l'Italia batte sistematicamente la Ue a 28. Accade per gli Stati Uniti (dove per la prima volta nella storia siamo davanti alla Francia) ma anche in Cina, Russia, India e Giappone. Una "festa", quella dell'export, a cui seppure con forza diversa partecipano tutti i settori. Decisiva, anche in questo caso, la spinta della filiera meccanica, con vendite oltreconfine di auto lievitate in undici mesi di 2,5 miliardi, di 4,7 per macchinari e componentistica. Allo scatto dell'auto si accompagna una ripresa sostenuta dell'intera filiera di fornitura, costretta nel tempo a ridurre la propria dipendenza da Fca, ma in grado di conquistare quote di mercato nel mondo. «Le nostre aziende non si sono scoraggiate - spiega il presidente di Anfia Aurelio Nervo - e anzi hanno investito in ricerca e innovazione. Oggi



Peso: 33%

il settore non produce commodity, piuttosto è costituito da fornitori di tecnologie avanzate. E il successo internazionale dei nostri prodotti conferma questa visione». Per l'anno in corso il quadro resta favorevole, con la previsione di nuove immatricolazioni in Italia nell'ordine dei due milioni di veicoli e trend favorevoli nel resto del mondo. «Vedo un andamento più o meno simile a quello

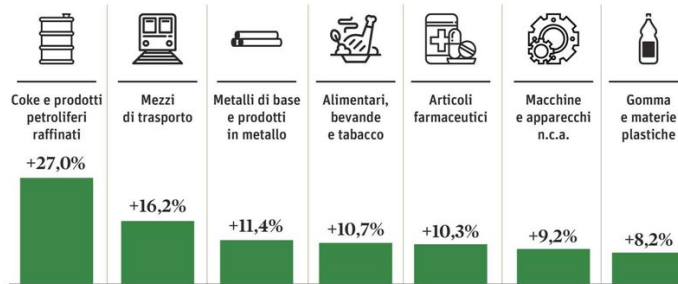
dello scorso anno - aggiunge Nervo - con prospettive interessanti negli Stati Uniti ma anche in Brasile, Polonia e Germania. Il nostro settore continua a competere nel mondo, non si tratta affatto di un comparto "decotto", come qualcuno pensa: sono queste realtà, in effetti, a tenere a galla il Paese».

UN ANNO IN CORSA

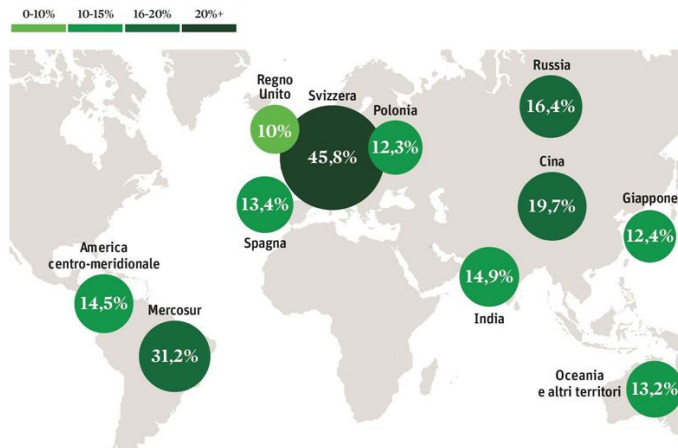
Progressi diffusi a quasi tutte le aree geografiche, dai Brics ai mercati consolidati. Non un solo settore dell'Istat presenta bilancio negativo

Dinamiche e rotte del made in Italy

I SETTORI CON LA CRESCITA MAGGIORE
Novembre 2017. Variazione % tendenziale



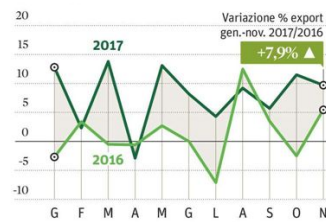
PAESI E AREE PIÙ DINAMICI
Novembre 2017. Variazione % tendenziale



L'ANDAMENTO IN VALORE
Dati mensili in milioni di euro



L'ANDAMENTO TENDENZIALE
Variazioni %



Fonte: Istat



Peso: 33%

Declassamento cinese per gli Usa. L'agenzia Dagong: «Debito insostenibile»



Vito Lops e Marco Valsania ▶ pagina 21

(nella foto, il presidente cinese Xi Jinping e quello americano Donald Trump)

Mercati. Timori di una escalation a colpi di sanzioni e rappresaglie tra Washington e Pechino

La Cina declassa gli Usa: «Debito insostenibile»

L'agenzia Dagong rivede il giudizio da A- a BBB+

Marco Valsania

NEW YORK

■ Rullano tamburi di guerra economica - o quantomeno di pericolose schermaglie - tra Stati Uniti e Cina. L'ultimo atto si è consumato sul debito sovrano americano: l'agenzia di rating cinese Dagong ha deciso di declassarlo, portandolo a BBB+ da A-, accusando Washington di un'economia delle cambiali i cui rischi sono adesso «ulteriormente esacerbati» dall'impatto di una riforma delle tasse che dovrebbe far lievitare l'indebitamento di 1.400 miliardi in dieci anni.

Le grandi agenzie internazionali di valutazione del credito mantengono giudizi molto più solidi e stabili su Washington, con Moody's e Fitch che gli affidano il massimo di Tripla A e Standard & Poor's che lo preserva ad AA+ dal

2011. Ma l'annuncio di Dagong è diventato un nuovo sintomo di preoccupazioni assai poco accademiche e tecniche e molto politiche per operatori e investitori. Il segnale più recente di instabilità e malessere nei rapporti tra due grandi potenze mondiali, protagoniste di una danza di tensioni commerciali e politiche.

Il drammatico nodo della Corea del Nord e del suo arsenale nucleare, seppur traspiragli di dialogo, è tuttora irrisolto, con la Casa Bianca che preme su Pechino per maggior aggressività nei confronti della «vicina» Pyongyang e, al contrario, minor espansionismo militare nel resto della regione asiatica. Il timore è però anzitutto che tra l'amministrazione Trump di America First e la Cina più determinata di Xi Jinping emerga oggi una escalation a col-

pi di sanzioni e rappresaglie, su terreni concettualmente vanto da violazioni della proprietà intellettuale a dumping e sicurezza nazionale e praticamente dai pannelli solari all'acciaio, da elettrodomestici ad hi-tech. Un conflitto, per il mondo, potenzialmente molto più grave di passati scontri economici con un alleato asiatico quale il Giappone.

Itone nei rapporti di interscam-



Peso: 1-7%, 21-24%

bio si sono decisamente raffreddati dopo i costruttivi summit iniziali tra Trump e Xi, che avevano promesso risoluzioni di contenziosie aperture di mercati per riequilibrare il passivo commerciale di Washington, nel 2017 al record di 275,8 miliardi. «Insostenibile» ha detto Trump durante una telefonata a Xi. Nel corso degli ultimi mesi l'indurimento dell'atteggiamento americano è filtrato dal fronte aziendale. Le autorità statunitensi hanno bocciato due operazioni miliardarie targate Cina, l'acquisizione del produttore di semiconduttori Lattice da parte di Canyon Bridge e quella del gruppo di servizi di pagamento elettronici MoneyGram da parte di Jack Ma, fondatore del colosso dell'e-commerce Alibaba. In entrambi i casi hanno citato la national security, la protezione

dati e di trasferimenti di tecnologia delicata. Dal Congresso si alzano intanto ancora voci affinché AT&T rompa con Huawei sugli smartphone e perché venga respinto l'ingresso negli Usa dell'operatore mobile China Mobile. In poco tempo, secondo alcune stime, si sarebbero arenati deal cinesi per almeno cinque miliardi sulle sponde statunitensi.

L'allarme, a detta degli esperti, riflette più in generale i dilemmi di una Cina in ascesa a fronte di un'America in parziale ritirata dal palcoscenico globale sull'onda di una «dottrina» che Trump dovrebbe riaffermare al forum di Davos davanti a executive e politici la prossima settimana. Un deterioramento che minaccia di imprigionare le relazioni bilaterali tra Washington e Pechino in un clima irrequieto e incerto. Nel ca-

so del debito, indiscrezioni poi smentite avevano già scosso nei giorni scorsi il mercato. Bloomberg aveva riportato che funzionari incaricati di esaminare i giganteschi investimenti delle riserve in valuta estera della Cina stavano considerando frenate o blocchi degli acquisti di titoli del Tesoro americani, dei quali il Paese è il maggior detentore con oltre 1.100 miliardi di dollari.

Dagong ha adesso messo ufficialmente in chiaro che, con un debito federale Usa già a ventimila miliardi e continue controversie sul budget, «la virtuale solvibilità del governo potrebbe probabilmente diventare il detonatore della prossima crisi finanziaria». Molteplici tasselli contribuiscono alla valutazione. «Carenze nell'attuale 'ecologia' politica statunitense rendono difficile un'ef-

ficiente gestione del governo, quindi lo sviluppo economico può deragliare». Mentre «giganteschi tagli delle imposte riducono direttamente le fonti per ripagare il debito, indebolendo ancor più» la posizione del governo per fare i conti con la sfida.

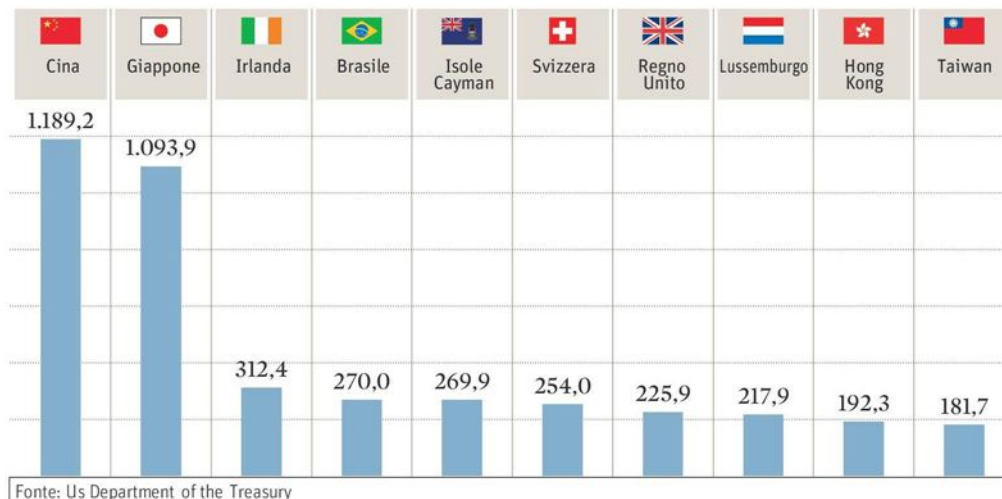


Rating

Il rating è un giudizio che viene espresso da un soggetto esterno e indipendente, l'agenzia di rating, sulle capacità di una società di pagare o meno i propri debiti. L'agenzia di rating valuta la solvibilità di un soggetto emittente di obbligazioni (può trattarsi di uno Stato sovrano, di un'istituzione internazionale oppure di una società)

Chi detiene il debito Usa

Dati a fine ottobre. In miliardi di dollari



Peso: 1-7%, 21-24%

Scavalcati gli Stati Uniti

La classifica del turismo

Sorpasso della Spagna

di **Sara Gandolfi**
a pagina 14



L'albergo spagnolo

di **Sara Gandolfi**

Alla domanda «Se vincessi una vacanza premio all'estero, dove vorrebbe andare?», il 37% della popolazione mondiale risponde «in Italia», secondo una recente indagine commissionata dall'agenzia italiana del turismo, Enit. Poi però si scopre che il Paese europeo a maggior crescita nella classifica del turismo mondiale redatta dall'Onu è la Spagna. «Stimiamo che nel 2017 sia diventata la seconda destinazione mondiale per numero di arrivi», ha dichiarato Zurab Pololikashvili, segretario generale dell'Organizzazione mondiale del turismo (Unwto), che si è riunita guarda caso proprio in terra iberica. Gli 82 milioni di visitatori internazionali dichiarati da Madrid, con

un aumento del 9% rispetto al 2016, sono ancora inferiori agli 89 previsti della Francia ma probabilmente porteranno a un sorpasso storico sugli Usa (75,6 milioni nel 2016): Washington pubblicherà i dati ufficiali solo a giugno, però nei primi sei mesi del 2017 ha registrato un crollo del 4% provocato, secondo gli analisti del settore, dai decreti anti-immigrati dell'Amministrazione Trump.

Anche l'Italia è in forte crescita: nel primo semestre del 2017 ha registrato un +4,3% di arrivi di non residenti, ma sembra ancora lontana dai record spagnoli. Perché? Una risposta viene dall'«indice di competitività turistica» del World Economic Forum che, analizzando 14 parametri, mette la Spagna al primo posto e lascia l'Italia all'ottavo.

Il mondo si è rimesso in viaggio. Incurante della minaccia terroristica. «Il 2017 ha registrato la maggior crescita dal 2010», ha detto Pololikashvili: +7% rispetto all'anno precedente, con 1,3 miliardi di visitatori

che trascorrono almeno una notte fuori. Fa da traino l'Europa (+8%) — i Paesi mediterranei in particolare — che ha accolto quasi la metà dei turisti. In ripresa la Francia (+8%, in attesa dei dati definitivi), dopo il calo dovuto all'ondata di attacchi terroristici. Saldissimo il fascino della Catalogna, nonostante l'attentato di agosto e l'autunno caldo del separatismo.

Un «boom» non senza controindicazioni. Proprio Barcellona è stata teatro di varie e colorite manifestazioni contro i «troppi» turisti — minaccia ben nota anche a Venezia — e gli stessi imprenditori del settore hanno chiesto al governo di aiutarli ad attrarre un turismo più redditizio e sostenibile di quello che punta tutto su



Peso: 1-3%,14-43%

«sol, playa y cerveza». I turisti più ambiti? Non francesi e inglesi, che spendono 600- 1000 euro a viaggio, ma russi, americani, indiani. E i cinesi, che sborsano tre volte più degli europei.

Sono gli ospiti del futuro anche per l'Italia che — come avvenuto in Spagna — dal turismo può ottenere una spinta determinante per uscire dalla

crisi: il settore oggi vale l'11% del Pil. Secondo l'Istat, gli arrivi di turisti non residenti sono cresciuti del 35,8% dal 2008 al 2016, toccando quota 56,8 milioni. Lo scorso anno, secondo un report del centro studi Intesa, si profila come il migliore del decennio. E resta spazio di crescita: per il 2018, l'Unwto

prevede una crescita dal 4 al 5% di turisti mondiali. Chi li saprà «catturare»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Paese iberico sorpassa gli Stati Uniti di Trump e ora tallona la Francia nella classifica dell'Onu sul turismo mondiale

+9%

l'aumento dei turisti stranieri in Spagna nel 2017. Un trend mondiale: sono 1,3 miliardi i viaggiatori

Visti da Parr

Turisti a La pedrera, una foto di Martin Parr (Magnum) a Barcellona nel 2012



MARTIN PARR/MAGNUM/CONTRASTO

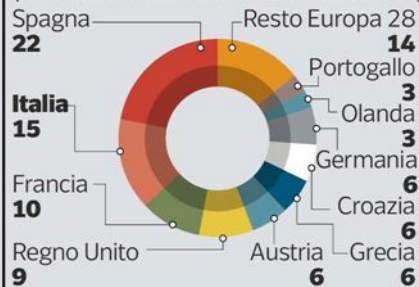
La hit parade dell'ospitalità

Arrivi (in milioni di visitatori)

Mondo	1.322 (+7%)
Francia	89 (+8%)
Spagna	82 (+9%)
Stati Uniti	75,6 (2016, primi 6 mesi 2017 -4%)
Italia	56,8 (2016, primi 6 mesi 2017 +4,3%)

Classifica europea per presenze

(numero di notti in esercizi ricettivi in %)



Peso: 1-3%,14-43%

COLLOQUIO

Rivera (Ciudadanos) “Intesa con Roma e Parigi per cambiare l’Europa”

Francesco Olivo A PAGINA 3

ALBERT RIVERA

“Italia, Spagna e Francia un patto per cambiare l’Ue”

Il leader dei centristi di Ciudadanos a pranzo da Renzi
“Entrambi abbiamo rotto la logica conservatori-progressisti”

Intervista

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Macron, Renzi, Rivera: i protagonisti sono diversi per età e soprattutto per ruolo, ma lo spagnolo Albert Rivera spera di unirli per cambiare l’Europa. Il leader di Ciudadanos, 38 anni, è in grande spolvero: dopo aver vinto le elezioni catalane (pur senza togliere la maggioranza assoluta agli indipendentisti) il suo partito centrista è volato in testa ai sondaggi superando popolari e socialisti e surclassando Podemos, e già parla da leader. Ma se le elezioni spagnole sono lontane (2020, a meno di sorprese), l’anno prossimo si voterà per le Europee e «sarebbe bello farlo con liste transnazionali - dice Rivera a Roma prima di vedere Renzi per un pranzo - Macron è d’accordo e lo è anche il segretario del Pd».

Rivera, lei propone liste comuni: ma Renzi fa parte del gruppo socialista e voi dei liberali. Come si fa?

«Ci sono delle differenze, ma Renzi è un europeista che ha superato i dogmi ideologici, aprendo la porta a un socialismo liberale che io condivido. Abbiamo rotto la logica conservatori-progressisti, come ha fatto Macron».

Cos’è Ciudadanos?

«Una piattaforma civica che è diventata un partito. Molto legato alla classe media e urbana. La Spagna ha molti problemi, per questo proponiamo rigenerazione».

Come Podemos?

«Podemos nasce come reazione, come vendetta contro la classe politica, noi vogliamo modernizzarla».

Ci passi le categorie novecentesche: siete progressisti o conservatori?

«Siamo progressisti che non sacrificano l’economia. Progressisti soprattutto nel campo dei diritti civili, ma non vogliamo commettere l’errore di penalizzare lo sviluppo».

Renzi sta vivendo una campagna elettorale in salita, lei come vede l’Italia?

«Non mi immischio».

Come si cambia l’Europa?

«Bisogna fare le riforme economiche, quella del sistema bancario, progettare la difesa comune, lavorare per la cultura e i valori. Ma l’obiettivo finale dev’essere quello di un presidente europeo eletto dai cittadini».

Le liste transnazionali sono un obiettivo possibile?

«Spagna Italia e Francia, con i loro 73 deputati, possono superare le attuali resistenze. Nel 2019 possiamo arrivarci».

L’Europa sembra dominata dall’alleanza franco-tedesca, bisogna contrapporre un’al-

tra tra Italia e Spagna?

«I nostri due Paesi devono giocare la Champions, sommandosi alla guida franco-tedesca ed essere il cuore della rinascita. Macron ne è cosciente e Merkel ora è più debole. Ne ho parlato con Tajani e Renzi, li ho trovati concordi su questo punto».

I sondaggi vi danno in testa. Alle elezioni del 2015 e del 2016 dovevate essere la grande sorpresa, ma poi siete arrivati quarti. Stavolta si fida?

«Sono prudente. Ma c’è una tendenza chiara. Gli altri scendono e noi saliamo. È un fatto strutturale ormai».

Come se lo spiega?

«Gli spagnoli vogliono uscire dal bipolarismo. E poi influisce la nostra recente vittoria alle elezioni catalane».

Un anno e mezzo fa avete dato il via libera al governo Rajoy. Come vede il suo esecutivo?

«Nel caos. In Catalogna hanno raggiunto il peggior risultato della storia. Hanno perso la metà degli elettori».



Peso: 1-2%,3-56%



L'ala destra del Partito Popolare, a cominciare dall'ex premier Aznar, critica Rajoy ed esalta Ciudadanos. La imbarazza?

«Sono mosse interne contro Rajoy. Siccome nel Partito Popolare non è ammesso il dissenso pubblico, non ci sono primarie, allora si parla all'esterno».

Il capo del governo è intervenuto in Catalogna sospendendo l'autonomia e sciogliendo il governo, come chiedevate voi. Soddisfatti?

«Siamo d'accordo sul fatto che, applicando l'articolo 155 della Costituzione, si è risolta la crisi in modo legale. Ma ora bisogna riconoscere gli enormi errori commessi».

Ad esempio il referendum con le botte della polizia ai votanti?

«Quel giorno è stato un disastro. Da un punto di vista dell'organiz-

zazione, con i seggi aperti nonostante i divieti e la polizia a caricare, e da un punto di vista dell'immagine internazionale. I media stranieri non erano assistiti, passava solo il messaggio dei separatisti dando la sensazione della sconfitta dello Stato. Rajoy non ha usato i mezzi che aveva, si figurati che neanche ha chiamato i suoi predecessori per un consiglio. Al suo posto sarebbe stata la prima cosa che avrei fatto».

Puigdemont ha vinto le elezioni, ha la maggioranza in parlamento, può fare il presidente della Catalogna da Bruxelles?

«Chiariamo: non è a Bruxelles per fare l'erasmus. È indagato per reati gravissimi. Uno che scappa così non può essere presidente».

Rajoy dice: se Puigdemont tornerà a essere presidente dal-

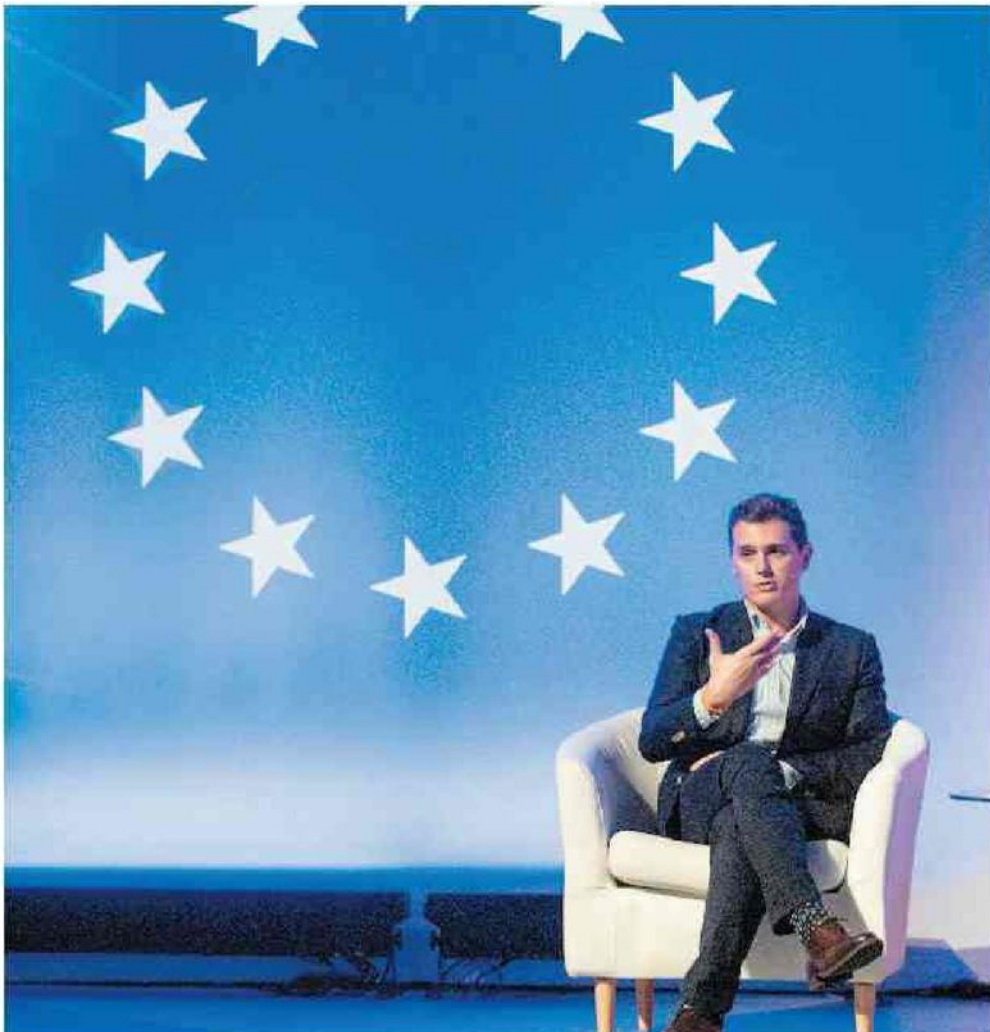
l'estero il 155 continuerà. E' d'accordo?

«Incredibile: Rajoy pare dia per scontato che Puigdemont, violando tutti i regolamenti, sarà presidente. Invece a me, pochi giorni fa, aveva detto che avrebbe fatto rispettare la legge che impedisce l'investitura telematica. Parla come un osservatore terzo, non come il capo del governo».

Le liste unitarie alle Europee sono un obiettivo possibile. Insieme possiamo superare le resistenze

Il giorno del referendum è stato un disastro di immagine all'estero. È sembrata la sconfitta dello Stato

Albert Rivera
Presidente
Ciudadanos (cittadini)



In testa ai sondaggi
Albert Rivera,
38 anni,
leader
di Ciudadanos
sulla terrazza
dell'hotel Bernini
Bristol di Roma
con Matteo
Renzi dopo
il pranzo di ieri



Peso: 1-2%,3-56%

Tokyo e Delhi protagoniste
**Patti strategici
 e accordi hi-tech**
 In Asia la sfida
 tra le potenze

— Domani il vertice Australia-Giappone per contrastare l'egemonia cinese. India e Israele siglano un'intesa su alta tecnologia e lotta al terrorismo. E Washington schiera le atomiche in mare contro Pechino e Mosca. **Mastrolilli, Pizzati e Stefanini** ALLE PAG. 12-13

Australia-Giappone

Gli ex nemici si scoprono alleati per contrastare l'egemonia cinese

Domani a Tokyo il vertice fra il primo ministro Turnbull e Abe
 I militari nipponici andranno a Darwin per esercitazioni congiunte

STEFANO STEFANINI
 PERTH

Non c'è miglior amico dell'ex-nemico. Nella Seconda Guerra Mondiale l'invasione giapponese doveva cominciare a Darwin, nell'estremo Nord dell'Australia. Ci si misero di mezzo Pearl Harbor e l'intervento americano. L'ondata nipponica si fermò. L'Australia fu risparmiata. Dopo tre quarti di secolo Darwin non avrà però timori nel veder arrivare uniformi giapponesi per esercitazioni congiunte, previste dall'accordo di cooperazione militare che il Premier australiano, Malcolm Turnbull, e quello giapponese, Shinzo Abe, si apprestano a concludere domani a Tokyo.

Australia e Giappone pensano a strategie difensive comuni per bilanciare l'egemonia cinese. I giapponesi arrivano a Darwin anche per timore che gli americani se ne vadano. Non accadrà, ma i principali attori locali stanno assumendo crescenti responsabilità di sicurezza in un'area

che si estende fino all'India.

Lo spostamento dell'asse geopolitico mondiale fa subentrare la dimensione «Indo-Pacifica» a quella dell'Asia-Pacifico. La Cina rimane il centro di gravità economico, politico e, ormai, anche militare. La percezione di strapotere cinese, alimentata tanto dalla retorica di Xi Jing Ping quanto dall'audacia di progetti come la nuova Via della Seta innesca però dinamiche di bilanciamento: ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria. La geopolitica non è scienza esatta ma è sicuramente newtoniana.

L'India entra in gioco per due motivi. Innanzitutto perché la Cina si proietta nell'Oceano Indiano. La traiettoria marittima («Filo di Perle») della Via della Seta circonda il subcontinente trovando i principali punti di appoggio in Sri Lanka e, soprattutto, in Pakistan, avversario storico di Delhi. Via terra l'Himalaya è abbastanza imponente da tener separate le due superpotenze asiatiche; in mare la competi-

zione è aperta.

In secondo luogo, il contraltare americano alla Cina rimane in piedi, soprattutto nel Pacifico, ma sembra imperniato più su interessi nazionali che non su una leadership collettiva. L'America di Trump apre lacune internazionali che vanno colmate. In Asia, dove non c'è una Nato (né un'Ue, né un'Osce), si bussa alla porta di Delhi a Ovest, a quella di Tokyo a Est.

Dal mar del Giappone all'Africa la Cina è una presenza tanto

incisiva quanto ingombrante. Spesso benevola, motore di cre-



Peso: 1-3%,12-51%

scita e sviluppo, dimostrazione di un'incredibile capacità di sollevare centinaia di milioni dalla povertà e di straordinarie realizzazioni industriali, scientifiche e persino ecologiche. Con mezzi diversi e con una democrazia caotica, l'India non è da meno; i due giganti asiatici crescono in tandem. Con una miriade di controversie territoriali e d'isole contese, con un bilancio militare in forte e continua crescita, Pechino non nasconde più le proprie ambizioni dietro il paravento della «crescita pacifica». Vuole una «nuova era».

Seconda nel mondo, la Cina punta inevitabilmente alla supremazia regionale. Altrettanto inevitabile che la regione resista cercando di arginarla senza rinunciare al dinamismo economico che essa inietta in tutta l'area e oltre, specialmente in Africa.

Preso fra le due opposte percezioni dell'inarrestabilità di Pechino e della ritirata di Washington, l'Australia dà l'esempio. Democrazia occidentale con poco più di 24 milioni di abitanti e un territorio equivalente a quello degli Usa senza Alaska, è un pregiato vaso di coccio in mezzo a vasi ben più pesanti. Un vaso che ha imparato a proteggersi, operando in tre direzioni: mantenendo il rapporto privilegiato con Washington; promuovendo una rete di sicurezza che va dal Giappone all'India (compresa un'intesa quadrangolare Delhi-Washington-Tokyo-Canberra) e infittendo la partnership con la Nato; non ultimo, adattando al rialzo la spesa militare fino al 2% del Pil, e se necessario oltre (aiutati che Dio t'aiuta....).

Nell'area Indo-Pacifica le

tensioni sono palpabili. La partita decisiva si gioca nel rapporto triangolare Cina-India-Giappone, ma i punti nevralgici sono molteplici, dal Pakistan a Taiwan. Resta l'incognita della scheggia non impazzita (Kim Jong-un è un dittatore pericoloso ma razionale), ma incontrollabile, della Corea del Nord. Pur squillato per errore umano, il campanello d'allarme nucleare alle Hawaii ne è la cartina di tornasole. Fanno bene australiani e giapponesi a pensare a strategie difensive, possibilmente con, ma se necessario anche senza americani.



Militari giapponesi con una batteria mobile di missili terra-nave durante un'esercitazione nei pressi della città di Horonobe nell'estremo Nord del Paese

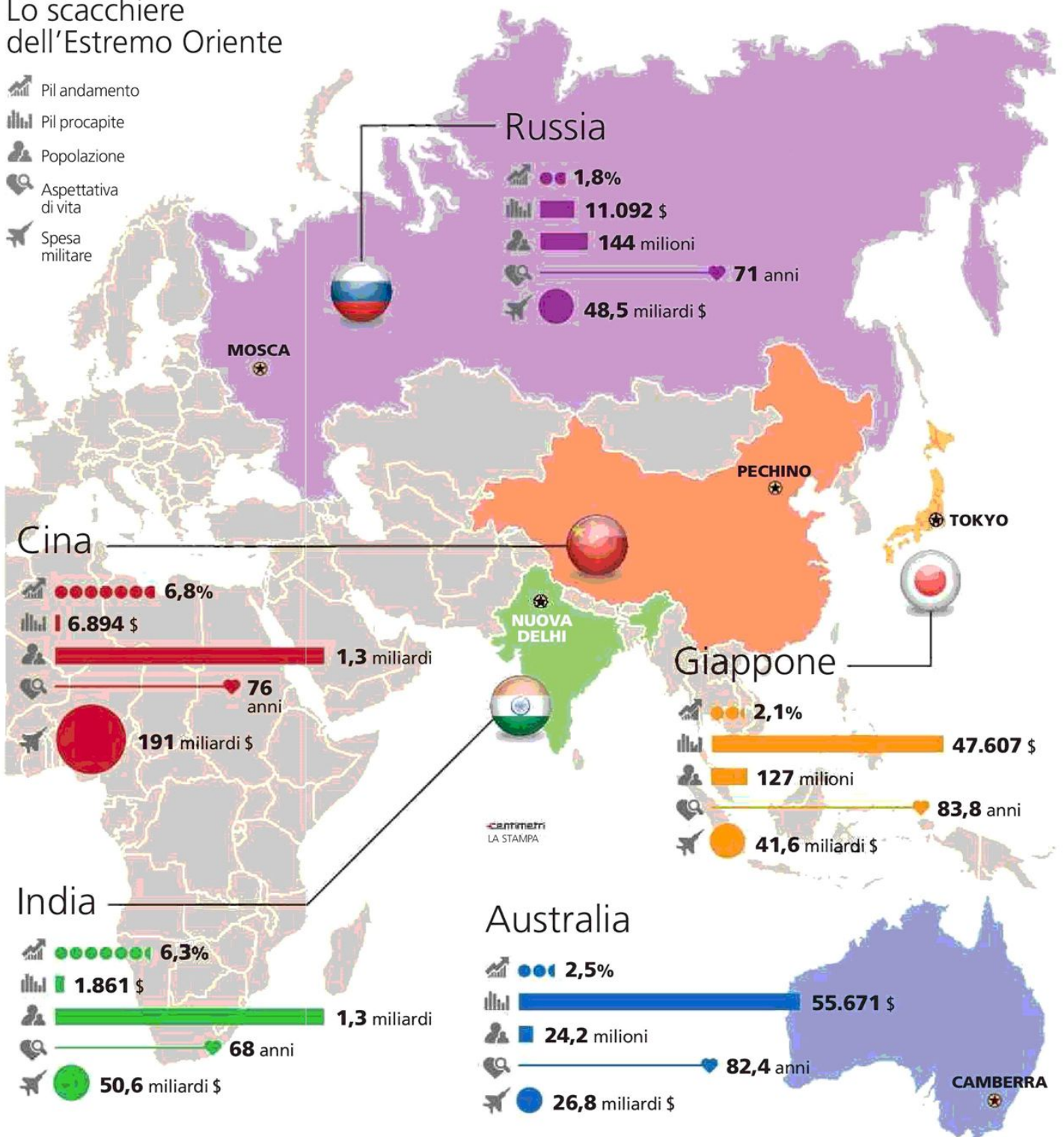


Peso: 1-3%,12-51%



Lo scacchiere dell'Estremo Oriente

- Pil andamento
- Pil procapite
- Popolazione
- Aspettativa di vita
- Spesa militare



LA STAMPA



Peso: 1-3%,12-51%

Oggi il via libera Militari all'estero oltre il Niger altre 30 missioni

Cristiana Mangani

Saranno 31 le missioni militari italiane per il 2018, con circa 6.400 uomini dislocati in 21 Stati di tre continenti (Europa, Asia, e Africa). Piano militare per profughi

e guerra all'isis. Il decreto è già passato in Commissione difesa al Senato, con qualche protesta grillina, l'astensione leghista, un no a sinistra. *A pag. 9*



Le missioni all'estero

Profughi e guerra all'Isis i piani militari dell'Italia

► Oggi il voto della Camera: per il 2018 ► Spesa di 1,5 miliardi, ma la copertura prevista 31 contingenti in ventuno stati finanziaria per ora arriva a settembre

LA DIFESA

ROMA Saranno 31 le missioni militari italiane per il 2018, con circa 6.400 uomini dislocati in 21 Stati di tre continenti (Europa, Asia, e Africa). Il decreto è già passato in Commissione difesa al Senato, con qualche protesta grillina, l'astensione leghista, un no di sinistra democratica. E oggi si prepara ad affrontare la Camera senza troppe sorprese. Del resto, gli interventi di cooperazione, sostegno e stabilizzazione nei processi di pace non sono di questi giorni. Il piano costato 1,43 miliardi nel 2017, inclusi i fondi per la cooperazione allo Sviluppo della Farnesina, vede investiti nel nuovo decreto, alla voce "fabbisogno 2018", circa 1,5 miliardi. Ma il voto di oggi approverà le missioni solo fino al mese di settembre, perché, al momento, manca la copertura finanziaria per l'inte-

ro anno. Le nostre forze armate saranno coinvolte dall'Afghanistan al Kosovo, dal Libano alla Somalia, dall'Iraq alla Libia. E 10 milioni saranno stanziati per le operazioni d'intelligence a supporto delle missioni condotte dagli agenti operativi dell'Aise, il nostro servizio segreto esterno, attivi soprattutto in Libia, Iraq e Afghanistan. Un investimento legato all'impiego di assetti militari (forze speciali) a supporto degli 007 per operazioni segrete.

MENO MEZZI

Il maggior dispiegamento di uomini rimane quello per il contrasto di Daesh, inviato dal 2015 «a seguito delle richieste umanitarie curde e con il consenso delle autorità irachene». La sconfitta dello Stato Islamico sui campi di battaglia, nonostante le ritrosie

Usa dai quali continua ad arrivare la richiesta di una presenza massiccia, consentirà di ridimensionare il numero di uomini: 1497 i militari previsti come presenza massima, con una media di 1.100. Il ritiro riguarderà soprattutto i mezzi terrestri che passano a 390, più 17 mezzi aerei, con una spesa di 162.164.899 euro. Verrà chiusa la base in Kuwait, riducendo così i costi della



Peso: 1-3%,9-37%

missione in modo considerevole.

Appare evidente la volontà di concentrare gli sforzi militari nei territori adiacenti all'area del Mediterraneo, Nord Africa e Sahel, da dove provengono le maggiori minacce per il nostro paese. Quindi, nessuna riduzione nei Balcani (Joint enterprise-Nato) e in Kosovo (Ue), dove il jihadismo continua non mollare la presa: 538 militari, 204 mezzi terrestri e un mezzo aereo, per la prima, con "un fabbisogno finanziario" fino al 30 settembre 2018, di 45.552.389 euro. La seconda, invece, vedrà impegnati «per l'assistenza alle istituzioni, alle autorità giudiziarie e alle forze di polizia kosovare» 4 militari, 23 uomini della polizia di Stato, due magistrati (costo 249.012 Difesa, 1.314.460 Interno, 88.289 Giustizia). Lungo il confine sempre più

caldo tra Israele e il Libano verranno dislocati 1.072 uomini, 278 mezzi terrestri, 6 mezzi aerei (102.297.566 euro).

LA SICUREZZA

L'Italia non rinuncia alle operazioni navali di fronte alla Libia con "Mare sicuro" ed "Eunavformed-Sophia": 745 militari come presenza massima «per la prevenzione e il contrasto del terrorismo, per la tutela delle piattaforme Eni, per il salvataggio in mare» (63.442.734 euro), e 495 militari, una unità navale e due mezzi aerei, per la seconda, con una spesa di 30.765.657 euro. In base ad accordi bilaterali si muoveranno, invece, le nuove missioni: in Libia con 400 militari (presenza massima, media 375), 130 mezzi terrestri, mezzi navali e aerei tratti dal dispositivo di Mare

Sicuro (costo 34.982.433 euro). In Niger: 470 militari, 130 mezzi terrestri, 2 mezzi aerei. Costo 30.050.995 euro. Mentre in Tunisia, l'Italia sarà di supporto alla Nato, con 60 uomini, e nel Sahara occidentale, per l'Onu, con due militari. Nel decreto missioni c'è spazio anche per gli Emirati Arabi e per l'Antartide.

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORZE RIDIMENSIONATE IN IRAQ, CHIUSA LA BASE IN KUWAIT STANZIATI 10 MILIONI PER LE OPERAZIONI DI INTELLIGENCE

Le forze in campo

- militari ■ mezzi terrestri ■ mezzi aerei
- mezzi navali ■ uomini PS ■ Gdf
- Autovetture ■ terrestri Gdf ■ magistrati

N° Nome (appartenenza)

■ dati

SPESA 2018

1 Joint Enterprise-Balcani (Nato)

■ 538 ■ 204 ■ 1 **45.552.389***

2 Sea guardian-Mediterraneo (Nato)

■ 287 ■ 2 ■ 2 **12.513.518**

3 Eunavformed-Sophia (Ue)

■ 495 ■ 1 ■ 2 **30.765.657***

4 Resolute support-Afghanistan (Nato)

■ 900 ■ 145 ■ 8 **101.211.551***

5 Missione bilaterale di cooperazione in Albania e nei paesi balcanici



(accordi bilaterali) Albania

■ 44 ■ 31 ■ 4 ■ 2 ■ 1 ■ 13

Negli altri paesi ■ 24 ■ 20 **5.897.667**

6 Unifil Libano (Onu)

■ 1.072 ■ 278 ■ 6 **102.297.566***

7 Eubam-Rafah (Ue)

■ 1 **90.655***

8 Eupol-Copps (Ue)

PS **193.190**

■ 3 ■ 2 magistrati **97.854**

9 Coalizione internazionale contrasto di Daesh

■ 1.497 ■ 390 ■ 17 **162.164.899***

10 Mare sicuro (Dispositivo militare nazionale)

■ 745 ■ 6 ■ 5 **63.442.734***

*fino a settembre

centimetri



Peso: 1-3%,9-37%

Investimento da 2,8 miliardi per acquisire 20 marchi di cioccolato e caramelle

A Ferrero le barrette Nestlé in Usa

L'azienda di Alba diventa il terzo gruppo dolciario in America

■ Ferrero accelera in Usa: battendo la concorrenza del colosso Hershey, compra per 2,8 miliardi di dollari cash il business dolciario locale della Nestlé, che nel 2016 ha generato ricavi per 900 milioni. La multinazionale di Alba diventa così la terza più grande azienda dolciaria in America, dove di recente aveva già rilevato Fannie May e Ferrara Candy. Oltre ad acquisire tre stabilimenti produttivi, mette in portafoglio ol-

tre 20 storici brand di cioccolato e caramelle. Giovanni Ferrero: «Nuove opportunità di crescita nel più grande mercato dolciario del mondo». **Greco e Galvagni** ▶ pagina 9

Acquisizioni. Battuta la controfferta del colosso Hershey

Usa, Ferrero rileva le barrette Nestlé per 2,8 miliardi \$

Il gruppo terzo al mondo nel cioccolato

Filomena Greco
TORINO

■ La conferma ufficiale arriva dopo settimane di indiscrezioni. Ferrero ha acquisito per 2,8 miliardi di dollari il business dolciario statunitense di Nestlé, battendo la controfferta Hershey. Venti brand, tre stabilimenti produttivi e un business che vale 900 milioni di dollari all'anno. E così il colosso di Alba, terzo produttore al mondo nel settore del cioccolato confezionato, diventa la terza più grande azienda dolciaria negli Usa. La notizia del deal è stata ufficializzata nel pomeriggio di ieri, dopo settimane di indiscrezioni e no comment da parte dei vertici del colosso di Alba. «Siamo entusiasti di aver acquisito il business dolciario di Nestlé negli Stati Uniti d'America - sottolinea in una nota Giovanni Ferrero, presidente esecutivo del Gruppo - che porta con sé un portafoglio eccezionale di marchi iconici ricchi di storia e di grande rico-

noscibilità. Ciò, combinato con l'attuale offerta Ferrero sul mercato americano, incluse le aziende recentemente acquisite Fannie May e Ferrara Candy Company, garantirà una gamma sostanzialmente più ampia, un'offerta più vasta di prodotti di alta qualità per i consumatori di snack al cioccolato, caramelle, dolci e prodotti stagionali da ricorrenza, oltre a nuove entusiasmanti opportunità di crescita nel più grande mercato dolciario del mondo».

La politica delle acquisizioni per Ferrero è andata in crescendo: avviata nel 2012 con alcune attività Stelliferi (Italia-Turchia) seguita nel 2014 dalla turca Oltan per blindare la filiera delle nocciole, arriva ora al cuore del mercato statunitense e mette a segno un deal che cambia strutturalmente gli equilibri e i pesi. Ferrero ha fatto il grande salto sul mercato americano e in meno di un anno ha costruito un business che supera i due miliardi e mezzo di dollari tenendo

conto della sua quota di mercato negli States e delle tre acquisizioni messe a segno negli ultimi mesi. L'ultimo dato di bilancio disponibile (al 31 agosto 2016) vede i ricavi di Ferrero a quota 10,3 miliardi di euro e non consolida naturalmente le ultime operazioni negli Stati Uniti passati in pochi mesi da quinto mercato per il Gruppo di Alba a focus industriale e commercia-



Peso: 1-4%,9-34%

le. Il punto sta proprio qui: la presenza forte sul mercato americano diventa, grazie all'acquisizione di brand, stabilimenti e canali distributivi, uno straordinario canale di ulteriore espansione per Ferrero.

Per Lapo Civiletti, Ceo del Gruppo Ferrero, «il nostro impegno nel trasferire valore ai consumatori e ai clienti nordamericani sarà ulteriormente rafforzato dall'arrivo nel nostro portafoglio di brand così potenti del confectionery e del mercato del cioccolato». Tra le attività acquisite dalla multinazionale svizzera - nell'operazione Credit Suisse Securities, Davis Polk & Wardwell LLP e Lazard sono stati consulenti di Ferrero - ci sono marchi "iconici" del cioccolato come Butterfinger, Baby Ruth, 100Grand, Raisinets e Wonka,

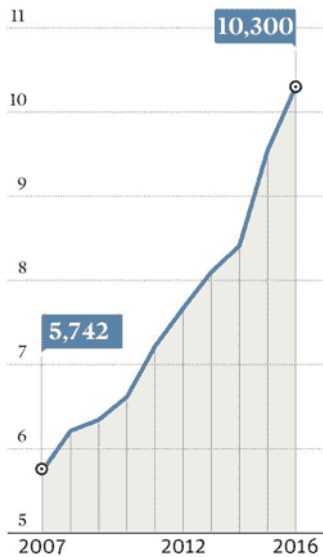
ma anche le caramelle weeTarts, Laffy Taffy e Nerds. Inoltre l'accordo prevede per Ferrero il diritto esclusivo sul marchio Crunch negli Stati Uniti nel comparto del confectionery. Dunque Alba consolida con l'ultima delle tre operazioni sul mercato americano tanto il settore del cioccolato confezionato, cuore del business Ferrero, quanto il comparto dolciumi e caramelle.

Con l'acquisizione del ramo di attività da Nestlé, in particolare, «Ferrero diventerà la terza più grande azienda dolciaria nel mercato statunitense dove è meglio conosciuta per i Tic Tac, le praline Ferrero Rocher, Nutella». Accanto ai nuovi brand Ferrero rafforza la sua base produttiva negli States acquisendo gli stabilimenti Nestlé «a Bloomington, Franklin Park e Itasca, in Il-

linois, con i dipendenti collegati alla divisione confectionery, continuando ad operare attraverso gli uffici di Glendale, in California, e le altre sedi proprie in Illinois e in New Jersey». In totale 1.800 persone, tra addetti alla produzione e impiegati degli uffici di Glendale, in California, e delle altre sedi in Illinois e New Jersey, 5.300 se si considera il numero globale di addetti in capo al Gruppo tra Stati Uniti e Messico.

I ricavi Ferrero

Fatturato globale del Gruppo. Dati in miliardi di euro



La nuova mappa delle attività globali Ferrero

LE ACQUISIZIONI NEI VARI PAESI

- 2012 **Stelliferi** (nocciole) Italia-Turchia
- 2014 **Oltan** (nocciole) Fatturato 500 mln \$ Turchia
- 2015 **Thorntons** (cioccolato) Acquisizione 112 mln £ Gran Bretagna
- Eurobase** (gomma da masticare) Belgio
- 2016 **Delacre** (biscotti) Fatturato 2016 120 mln € Belgio-Francia
- 2017 **Fannie May** (cioccolato) Acquisizione 115 mln di \$ Stati Uniti
- Ferrara Candy Company** (dolciumi) Fatturato 2016 859 mln \$ Stati Uniti
- 2018 **Nestlé** (dolciumi) Fatturato 2016 900 mln \$ Stati Uniti

IL GRUPPO DI ALBA NEL MONDO



Nota: ultimi dati disponibili, bilancio 2016

Fonte: Gruppo Ferrero



Peso: 1-4%, 9-34%



Marchionne: Ferrari
farà la prima
supercar elettrica

Bianco e Chiarelli APAGINA 10



Ferrari elettrica e nuovo Suv

La doppia sfida di Marchionne

E la Jeep pensa a un modello ultracompatto per il mercato italiano

TEODORO CHIARELLI
INVIATO A DETROIT

Non ha dubbi Sergio Marchionne. «Se qualcuno fa la supercar elettrica, la fa Ferrari. Saremo i primi a realizzarla: direi che è un atto dovuto. E non importa se poi la vendiamo o meno». Indossato al Salone dell'auto di Detroit il cappello di presidente e amministratore delegato della casa di Maranello, il manager italo canadese non va però oltre. «La faremo perché la dobbiamo fare». Un'idea di futuro, un impegno da assolvere per un'azienda che vuole continuare a essere il numero uno nel suo elitario segmento anche di fronte a un mondo in rapido cambiamento.

Una "rossa" elettrica? Qualche purista potrebbe storcere il naso. Altri probabilmente si diranno entusiasti. Ma, fa capire Marchionne, si sbaglierebbe a pensare che esistano già strategie delineate e definite. Un'idea di futuro, questo sì. Unica concessione il fatto che di auto elettrica si potrebbe iniziare a parlare nero su bianco nel nuovo piano industriale di Ferrari che verrà presentato a marzo a Maranello. «Il nuovo piano includerà le auto ibride, quindi partire da lì per arrivare all'elettrico è facile».

Finora Fca non ha investito quanto altri gruppi nei veicoli elettrici e a guida autonoma. La strategia di Marchionne ha privilegiato partnership con società come Waymo di Google per la Chrysler Pacifica, che sta riscuotendo successo in California. Fca si è alleata con Bmw, Intel e Mobileye nello sviluppo di una piattaforma tecnologica per la guida autonoma. Una collaborazione "in linea" con l'obiettivo di mettere su strada 40 veicoli autonomi sperimentali entro fine 2017. Marchionne prevede che metà delle auto prodotte nel mondo entro il 2025 sarà elettrica o ibrida.

Da qui l'invito all'industria automobilistica a reinventarsi, anche se al momento è un passo di sicuro non redditizio. A Detroit, Marchionne ricorda che i progetti di Maranello includono anche un Suv della rossa. La data? Entro il 2020, annuncia. Ma non aspettatevi, precisa, niente di paragonabile a ciò che circola oggi. Nessuna competizione con Porsche, per carità. Anzi, non sarà un Suv, ma un "Fuv" (copyright del manager con il maglione nero), ossia un "Ferrari Utility Vehicle". «Sarà il SUV più veloce sul mercato». Una vettura con tutte le caratteristiche del SUV, arri-

chito dello stile inconfondibile, della tecnologia all'avanguardia e del design unico della Ferrari. Accompagnati da una produzione limitata che confermi l'esclusività del marchio.

Reindossato il cappello di ad di Fca, Marchionne lancia un messaggio ai dipendenti italiani del gruppo. «L'impegno come lo abbiamo preso qui negli Stati Uniti lo prendiamo anche in Italia. Stiamo aumentando l'organico a 60 mila persone negli Usa e adesso ne aggiungiamo 2.500. Se lo gestiamo bene, lo stesso futuro arriverà anche in Italia. Dateci il tempo per farlo». In questa direzione va l'annuncio che la produzione di un'altra Jeep in Italia, oltre alla Renegade di Melfi, «è possibile». Poi aggiunge: «Potremmo riempire tutti gli stabilimenti con Alfa Romeo e Maserati, è più intelli-



Peso: 1-3%,10-48%

gente da fare di altro». Nei mesi scorsi si è parlato della possibilità di portare a Pomigliano d'Arco la produzione della Jeep Compass, nell'ottica del trasferimento in Polonia della produzione della Panda. Mike Manley, responsabile del marchio Jeep, dopo aver presentato al Motorshow la nuova Cherokee, prospetta un'altra possibilità. «Siamo molto interessati a vedere se in Europa c'è spazio per un segmento di suv più piccoli che stiamo progettando sotto il Renegade. Credo che guarderemo a questo molto seriamente». Un suv ultracompatto che avrebbe dimensioni analoghe

alla Panda, ma con un valore aggiunto di gran lunga superiore. Insomma, pensare allo stabilimento campano non appare fuori luogo. Marchionne nei giorni scorsi ha dichiarato che Jeep può arrivare entro il 2022 a superare i 5 milioni di auto vendute. «Tempestica a parte - spiega Manley - è possibile per Jeep arrivare a vendere un suv su cinque su un mercato globale che vale 25 milioni di pezzi. E' una giusta aspirazione. Con un giusto sviluppo è possibile centrare l'obiettivo».

Se qualcuno fa la supercar elettrica, la fa Ferrari. Saremo i primi a realizzarla: è un atto dovuto

Sergio Marchionne

Presidente Ferrari
e ad del gruppo Fca



È possibile per Jeep arrivare a vendere un suv su cinque nel mercato globale

Mike Manley

Responsabile
del marchio Jeep



Sergio Marchionne con una Ferrari davanti alla Borsa di New York, nel 2015, in occasione della Ipo della rossa di Maranello a Wall Street



Peso: 1-3%,10-48%

**IL RESTYLING****Al Salone di Detroit
la nuova Jeep Cherokee**

■ In Europa arriverà nella seconda metà di quest'anno. La nuova Jeep Cherokee ha fatto il suo debutto ieri al Salone dell'Auto di Detroit. Un'evoluzione del Suv che ha fatto la storia della categoria e che ora si presenta con un nuovo design e con un propulsore da 2 litri, 4 cilindri in linea a iniezione diretta che assicura prestazioni elevate e allo stesso tempo efficienza nei consumi. La gamma negli Usa avrà 3 diverse motorizzazioni abbinate a un cambio a 9 marce e oltre 80 sistemi di sicurezza.



Peso: 8%

PULIZIA**Carige cederà
grandi crediti per
mezzo miliardo
Focus su nautica
e immobiliare**

(Gualtieri a pagina 10)

IL GRUPPO STA DEFINENDO UN PIANO PER LA VENDITA DI UNLIKELY-TO-PAY PER 500 MILIONI

Carige cederà 20 grandi crediti

*La banca dovrebbe liberarsi di posizioni singole per un importo tra 5 e 30 milioni. Focus soprattutto su nautica e immobiliare. L'adozione di IFRS9 potrebbe attenuare l'effetto sul patrimonio prudenziale***DI LUCA GUALTIERI**

In termini tecnici si chiamano cessioni *single name*: la banca vende singoli crediti di importo rilevante anziché grandi portafogli onnicomprensivi. Sarebbe questo l'approccio scelto dai vertici di Carige per aggredire lo stock degli unlikely-to-pay, di cui si starebbe discutendo in queste prime settimane dell'anno. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, dopo le operazioni che hanno interessato i non performing loans, nei prossimi mesi la cassa genovese guidata da Paolo Fiorentino potrebbe mettere sul mercato una ventina di posizioni corporate dal valore nominale compreso tra 5 e 30 milioni di euro. I crediti saranno riconducibili principalmente ai settori della nautica e dell'immobiliare, anche se le posizioni con il peso specifico maggiore dovrebbe restare all'esterno del perimetro. È questo il caso dell'esposizione da circa 500 milioni verso il gruppo Messina che potrebbe essere segmentata e trattata con una strategia mista di cessioni e gestioni, visto che spesso le diverse linee di credito fanno

riferimento a singole imbarcazioni. In generale gli interlocutori della banca saranno investitori internazionali con un'esperienza specifica nel comparto.

Se insomma le vendite singole name saranno la strada maestra per smaltire parzialmente lo stock di utp, resta improbabile (anche se teoricamente praticabile) la strada della cartolarizzazione. In questo caso infatti la banca dovrebbe individuare un portafoglio granulare da affidare poi alla gestione mirata di servicer specializzati. La lavorazione degli utp è infatti molto diversa da quella delle sofferenze e il processo per estrarre valore dagli stock richiede competenze specifiche, non facili da individuare sul mercato italiano.

Altro aspetto interessante della strategia a cui sta lavorando Carige è quello relativo all'impatto patrimoniale delle cessioni. Anche se la qualità dei portafogli può essere molto diversa, un approccio conservativo suggerisce di attendersi uno spread bid/ask non molto diverso da quello che si registra per i non performing loans. Va detto però che Carige, come le altre banche alle prese con cessioni di crediti, potrà beneficiare dei vantaggi derivanti dalla *first time adoption* del nuovo principio contabile IFRS 9. Gli istituti potranno infatti ammortizzare in cinque anni l'impatto sul patrimonio prudenziale e

dunque ridurre l'effetto delle cessioni.

Parallelamente alla messa a punto della strategia sugli utp intanto procedono gli altri cantieri della banca genovese. Da un lato procedono gli approfondimenti sulla partnership strategica nel comparto della information technology. Già alla fine dello scorso anno Carige avrebbe avviato contatti con il colosso IBM, anche se la trattativa potrebbe procedere anche nelle prossime settimane. Sul fronte delle cessioni si registra interesse per gli immobili di Roma e di Londra che il gruppo ha messo in vendita nell'estate scorsa nell'ambito del piano di rafforzamento patrimoniale. Venuta meno l'urgenza di irrobustire il capitale però le cessioni saranno dosate nel tempo, cercando di strappare il prezzo migliore. (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%,10-44%



Paolo Fiorentino



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 1-2%,10-44%

**Intesa Sp: Industria 4.0
spinge la meccanica**

Uno studio della banca segnala che il piano sta davvero aiutando le imprese italiane a ridurre il divario con le concorrenti estere
A.Pira a pagina 16

SECONDO INTESA, IL PIANO CALENDIA AIUTA A RIDURRE IL DIVARIO CON I COMPETITOR ESTERI

Industria 4.0 premia la meccanica

*La spinta agli investimenti in tecnologia
sviluppa l'offerta di nuovi servizi
Ma non tutti colgono l'opportunità*

DI ANDREA PIRA

Il piano Calenda per l'industria 4.0 spinge la meccanica italiana. Il comparto, rileva uno studio di Intesa Sanpaolo, sta recuperando il gap con gli altri Paesi nella produzione di macchinari interconnessi. La quota, emerge dall'analisi, «è già elevata», anche se «di poco inferiore a quella presente tra i competitor esteri». Il contributo della strategia lanciata a fine 2016 dal governo per recuperare i ritardi negli investimenti dovuti alla crisi del 2008 ha quindi una doppia utilità. Fa progredire il tasso di tecnologia delle aziende e offre anche nuove opportunità dal lato dell'offerta di macchinari adatti alla nuova realtà. Il pacchetto di interventi messi in campo dal ministero per lo

Sviluppo economico potenzia strumenti già esistenti come la Nuova Sabatini per facilitare l'accesso al credito e ne introduce di nuovi, mettendo a disposizione di chi investe in innovazione un super e un iper ammortamento, nonché un credito d'imposta per le spese di formazione e strutture di sostegno alla ricerca e allo sviluppo. Dall'indagine condotta dal centro studi di Ca' de Sass, guidato dal capo economista, Gregorio De Felice, emerge che per metà di esse alla produzione di macchinari 4.0 è legato il 50% del fatturato. Per merito dell'industria 4.0 le imprese italiane vedono anche aprirsi nuovi spazi sia dal punto di vista della raccolta di dati sia per nuovi servizi post vendita dati dalla possibilità di poter controllare a distanza il corretto funzionamento dei macchinari. Quindi manutenzione o ancora un utilizzo più diffuso della formula dell'af-

fitto, che però «richiede una solidità finanziaria e patrimoniale non ancora sufficientemente diffusa tra i produttori italiani di macchinari». Uno sviluppo che potrebbe portare il sistema bancario a ricoprire un ruolo di primo piano. Resta tuttavia una fetta non trascurabile di imprese per i quali il passaggio alla produzione di macchinari 4.0 non è considerato strategico per «mancanza di mercato». Un dato forse dovuto a una lettura sbagliata della domanda. (riproduzione riservata)

*Gregorio
De Felice*



Peso: 1-1%,16-27%

Sigep, il salone che porta

Un grande spazio dedicato a gelateria, pasticceria,

RIMINI CAPITALE mondiale del food service, nel suo settore collegato al dolce artigianale made in Italy. Sabato infatti si taglia il nastro di Sigep con il ministro Dario Franceschini. Sigep per cinque giorni terrà banco sotto le insegne di Italian Exhibition Group e sulla superficie record di 129mila metri quadrati della fiera con protagoniste 1.250 imprese che rappresentano le filiere della gelateria, pasticceria e panificazione artigianali, e del caffè. Attesi 160mila buyers da 180 Paesi. Il dolce artigianale progredisce nel mondo e dopo il road show di promozione, con 42 appuntamenti nel 2017 con gli eventi Gelato World Tour e Gelato Festival, le relazioni maturate convergono sulle giornate alla fiera di Rimini, con un focus sugli USA. Il gelato artigianale made in Italy è alla conquista dei palati americani e a grandi passi si avvicina all'ice cream. All'interno del mercato mondiale del gelato – che può contare su oltre 100mila gelaterie

in tutto il mondo per un fatturato annuo di oltre 15 miliardi di euro – gli Stati Uniti sono il Paese più 'caldo'. Sono ormai mille le gelaterie artigianali negli Usa, un valore che ha ampissimi margini di miglioramento. Dai 410 milioni di dollari di vendite nel 2009 si stima prudenzialmente una crescita a oltre 430 milioni nel 2017 per arrivare a 473 milioni di dollari nel 2020. Con queste premesse, c'è interesse per l'appuntamento di sabato con Going Global. Il convegno è promosso da Sistema Sigep, che da oltre un decennio rappresenta il punto di riferimento assoluto per gli operatori che intendono aprire una gelateria artigianale italiana all'estero. L'appuntamento ha il patrocinio del ministero degli Esteri ed è atteso l'intervento dell'Italy-America Chamber of Commerce Southeast, società di consulenza specializzate in assistenza all'avvio di attività negli Stati Uniti. Fra le proposte distintive di Sigep, nell'élite dei

l'Italia nel mondo

panificazione artigianale e caffè

grandi saloni del food service che promuovono l'agroalimentare italiano nel mondo, da segnalare il debutto dello 'Speed Date Franchising', innovativa opportunità di business per le imprese e frutto dell'accordo biennale siglato da Italian Exhibition Group e WM Capital, realtà qualificata nel Business Format Franchising. La formula del franchising, come evidenzia l'Osservatorio Sigep che monitora oltre 80 catene italiane di gelateria con duemila punti vendita nel mondo, mostra segnali di crescita annua vicina al 10 per cento. Altri numeri danno la dimensione mondiale di Sigep: 900 eventi ed aree test a cura degli espositori; 32 competizioni di cui 7 internazionali (423 fra concorrenti e giudici); l'alta formazione con 13 stage che vedranno protagonisti i maestri del dolciario artigianale; 92 fra convegni e presentazioni di nuovi progetti con 279 relatori.



Un'edizione importante

Sabato il taglio del nastro con il ministro Dario Franceschini. Per cinque giorni il meglio in mostra

Al gusto di cioccolato

THE ULTIMATE CHOCOCAKE AWARD è il concorso di Sigep dedicato alle torte al cioccolato, promosso da Puratos Italia ed è rivolto a dieci giovani pasticceri e cioccolatieri professionisti selezionati all'Innovation Center di Puratos Italia. Il tema, Futropolis, mira alla ricerca dei gusti del cioccolato del futuro. A 'Bean to Bar', professionisti da Perù, Costarica, Madagascar e Colombia, produrranno barrette di cioccolato partendo dalle fave di cacao, attraverso tutte le fasi di lavorazione. Il laboratorio è coordinato da Conpait, in collaborazione con Istituto Nazionale per il Commercio Estero (ICE) e promosso da Sigep.

Gelato in tutto il pianeta

DOPO 42 APPUNTAMENTI che nel 2017 hanno portato in tutto il mondo la promozione del gelato artigianale italiano, a Sigep si svolgeranno sia il gran party finale di Gelato World Tour (dal 2013, 90 eventi in 22 Paesi) che la presentazione delle prossime tappe di Gelato Festival (reduce negli ultimi mesi da quattro appuntamenti negli Usa), i due grandi eventi che vedono protagonista Sigep insieme ai leader della filiera. Gelato Festival, ambasciatore del gelato italiano, ha al proprio fianco Agenzia Ice e ministero dello Sviluppo Economico e Unioncamere. Appuntamento il 22 gennaio per il programma che nel prossimo triennio porterà il gelato in tutto il mondo.

Innovazione nel food service

SEEDS&CHIPS e **IEG** firmeranno l'evento di apertura Food Service 5.0 che sabato alle 14.30 si concentrerà sulle diverse tendenze del mercato e sulle ultime innovazioni internazionali, offrendo una panoramica completa di ciò che sta accadendo a livello globale nel mondo del food service. Il ruolo rivestito dalla tecnologia, quale volano d'innovazione del sistema agroalimentare, è infatti di primaria importanza. Lunedì 21 si terrà anche la pitch competition: una selezione di 10 start-up, alcune delle realtà più innovative nel settore food&beverage, si presenterà ed esporrà i propri progetti.



Peso: 63%

La regina pasticcer

THE PASTRY QUEEN incoronerà a Sigep la pasticcer campione del mondo fra le concorrenti da Brasile, Colombia, Croazia, Filippine, Francia, Giappone, India, Marocco, Messico, Russia, Thailandia e Usa. Manca l'Italia in quanto vincitrice dell'ultima edizione. Ideatore è il presidente e maestro Roberto Rinaldini, presidente d'onore il maestro Iginio Massari. In giuria i dodici allenatori delle concorrenti. Il tema del concorso è l'astrologia. The Pastry Queen si pone anche l'obiettivo di incrementare la presenza di donne in pasticceria, nel mondo solo il 35 per cento a fronte di oltre il 55 per cento di partecipanti ai corsi di formazione.

Mondiale della gelateria

DODICI NAZIONI si contenderanno la Coppa del Mondo della Gelateria, a cura di Sigep e Gelato e Cultura. Dopo le selezioni nei singoli Paesi, i team (Argentina, Australia, Brasile, Corea, Francia, Giappone, Marocco, Polonia, Spagna, Svizzera, Ucraina e USA) che ambiscono a succedere all'Italia campione in carica dal 20 al 23 gennaio si misureranno nella centralissima Arena Hall Sud della fiera di Rimini su otto prove, con una Mystery Box che prevede l'utilizzo di un ingrediente a sorpresa. Coinvolti 60 concorrenti e 14 giudici di gara, con diretta streaming per seguire la Coppa in tutto il mondo.

L'oscar alla tazzina

IL MONDO DEL CAFFÈ si riunisce a Sigep con una vasta area espositiva e le finali di tutti e sette i campionati italiani validi per il circuito World Coffee Event, l'oscar del caffè. Inoltre la presentazione della nuova edizione di Barista & Farmer, il primo talent show internazionale dedicato interamente al chicco più amato, che consente a dieci tra i migliori baristi al mondo di vivere per dieci giorni come i produttori di caffè in un paese di origine. La media del consumo di caffè in Italia è di 1,5 tazzine al giorno pro capite. In sei casi su dieci è consumato durante la colazione del mattino.

Dal mulino al pane

LE NUOVE LEVE della panificazione artigianale saranno protagoniste a Sigep con il concorso Young Ideas, organizzato con Richemont Club Italia nell'ambito dei Bakery Events. Otto squadre di giovani promesse che si sfideranno all'insegna della creatività. Dibattito sui temi di attualità al convegno 'Chi ha incastrato Peter Pane' e, su iniziativa di Italmopa, 'Abbiamo la farina che ci meritiamo' per fare il punto sulle farine e i prodotti dell'arte bianca. Da segnalare anche l'appuntamento con Naturale tra mito e realtà a cura di AIBI. Il volume dell'industria molitoria italiana è di oltre 11 milioni di tonnellate, il fatturato è di quasi 3,5 miliardi di euro.

160MILA buyers
da 180 Paesi del mondo



129MILA
metri
quadrati
di area
espositiva



92
convegni
e 279
relatori



42
appuntamenti
nel mondo
con Gelato
Festival e Gelato
World Tour



1.250 imprese per gelateria, pasticceria,
panificazione e caffè

900 eventi e 32 gare
di cui 7 internazionali



Peso: 63%

Rifiuti: perché non riusciamo a liberarcene?

di **Silvia Pasqualotto** - @PasqualottoS - foto di **Giacomo D'Amicis**



Il caos rifiuti a Roma, che ha visto la Capitale incapace di gestire l'immondizia prodotta durante le feste natalizie, ha riaccessato i riflettori sulla questione dello smaltimento. Nel caso romano, a creare la paralisi del sistema di raccolta è stato un mix di fattori tra cui i problemi economici di Ama (l'azienda che si occupa dei rifiuti in città) e la cronica mancanza di impianti regionali per il trattamento e il riciclo. L'Abruzzo si è offerto di accogliere la spazzatura romana, per 90 giorni e per un massimo di 39.000 tonnellate. Ma qual è la situazione in Italia? In 10 anni, la quantità di rifiuti che viene correttamente differenziata è raddoppiata, passando dal 28,5% del 2006 al 52,5% del 2016. Mentre se si guarda alla percentuale di rifiuti che sono riutilizzati o riciclati, il nostro Paese ha raggiunto nel 2016 quota 47,7%. Un numero vicino all'obiettivo europeo del 50%. Abbiamo di che esultare quindi? Non proprio. «Pur avendo fatto molti passi avanti l'Italia presenta ancora grandissime differenze tra Nord e Sud» rivela Rosanna Laraia, dirigente del Servizio rifiuti dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra).

Spesso sono gestiti male. «Nel 2016» si legge nel *Rapporto rifiuti urbani 2017* di Ispra «la più alta percentuale di raccolta differenziata è conseguita dalla Regione Veneto, con il 72,9%. I più bassi livelli si osservano per la provincia di Palermo (7,8%)». Non fare la raccolta differenziata (o farne poca) significa mandare i rifiuti alla discarica, dove finisce per esempio oltre l'80% dell'immondizia siciliana. Secondo il Rapporto Ispra, la situazione sarebbe critica anche in Lazio, Campania e Calabria, che destinano consistenti quote di rifiuti a impianti situati in altre regioni. «La ragione di questa situazione» spiega

Laraia «è che mancano le infrastrutture. Al Sud non ci sono impianti di riciclaggio, di compostaggio e nemmeno quelli per il trattamento dei residui da riciclo. In Campania, per esempio, nonostante i livelli della raccolta siano migliorati, si continua a spedire altrove l'80% dei rifiuti organici».

Arrivano anche dall'estero. La carenza di impianti per il trattamento e lo smaltimento è stata denunciata nei mesi scorsi dal Consorzio recupero del vetro (Coreve), da quello della plastica (Corepla) e da Assocarta che riunisce i produttori di carta e cartoni. Lo scorso 5 dicembre il Coreve aveva scritto al ministero dell'Ambiente avvertendo che non avrebbero più svuotato le campane della città di Roma. Il motivo? L'impossibilità del deposito di Supino, in provincia di Frosinone, di ricevere nuovo materiale per colpa di un'estate più calda del solito che ha fatto crescere a livelli mai raggiunti il consumo di bottiglie di vetro. A causare il rischio di blocco nel caso della carta è stata, invece, la difficoltà di gestire gli scarti da riciclo. «In passato ci rivolgevamo all'inceneritore di Brescia» ha spiegato il presidente di Assocarta Massimo Medugno. «Ma la sua capacità è saturata dai rifiuti solidi urbani che arrivano dalle altre Regioni e da quelli della Germania giunti qui dopo la chiusura delle frontiere cinesi ai rifiuti stranieri, che sta mettendo in crisi l'intero sistema, Italia compresa». I troppi scarti e la mancanza di strutture per smaltirli hanno creato un grosso problema, alcuni mesi fa, anche al ciclo della plastica, dove il 39% dei rifiuti non può essere riciclato. Come spiega Laraia, «si tratta di imballaggi prodotti in maniera contraria ai principi dell'e-



Peso: 91%

conomia circolare», cioè senza che se ne possano recuperare e riutilizzare le materie prime con cui sono realizzati.

Vanno ridotti fin dall'inizio. «Dotare le regioni del Sud di nuovi impianti è la prima cosa da fare, ma non è sufficiente» avverte Laraia. Per evitare emergenze o incendi come quello che di recente ha coinvolto un deposito in provincia di Savona, bisogna ridurre l'immondizia che generiamo. E che nel 2016 è stata pari a 30 milioni di tonnellate, in aumento del 2% rispetto al 2015. «È una quantità elevata» nota Laraia «che denuncia la mancanza

di politiche di prevenzione e di una corretta informazione ambientale. Ancora oggi sono molti i consumatori che differenziano male, senza dividere le parti di un imballaggio realizzate con materiali diversi». A complicare le cose, c'è anche la poca collaborazione da parte delle imprese produttrici che «continuano a produrre imballaggi fatti di polimeri diversi che non sono riciclabili, così molta parte della plastica che pensiamo di differenziare finisce invece nell'indifferenziato» denuncia l'esperta. «Incentivare le aziende a creare imballaggi riciclabili e aumentare le campagne di comunicazione

verso i cittadini. Bisogna poi investire nella produzione di oggetti fatti con materiali riciclati, obbligando, per esempio, la pubblica amministrazione ad acquistare arredi e prodotti frutto di questa economia circolare che ancora ha poco mercato». Proprio per mostrane i benefici e stimolarne lo sviluppo è nato l'Atlante italiano dell'economia circolare (www.economiacircolare.com), una piattaforma web che mappa le imprese che hanno adottato le soluzioni più efficienti sul fronte sia della diminuzione degli sprechi sia del recupero dei rifiuti.

Lo smaltimento dell'immondizia, che ha mandato in tilt Roma, è un problema che riguarda tutti. La buona notizia è che in 10 anni abbiamo raddoppiato la raccolta differenziata. La cattiva è che mancano gli impianti di riciclaggio e circolano ancora troppi imballaggi non riutilizzabili. Ma le soluzioni esistono

I numeri

72,9%

La percentuale di raccolta differenziata in Veneto: è la più alta d'Italia.

70,5%

La performance del Trentino-Alto Adige.

7,8%

La raccolta differenziata nella provincia di Palermo: è il dato più basso.

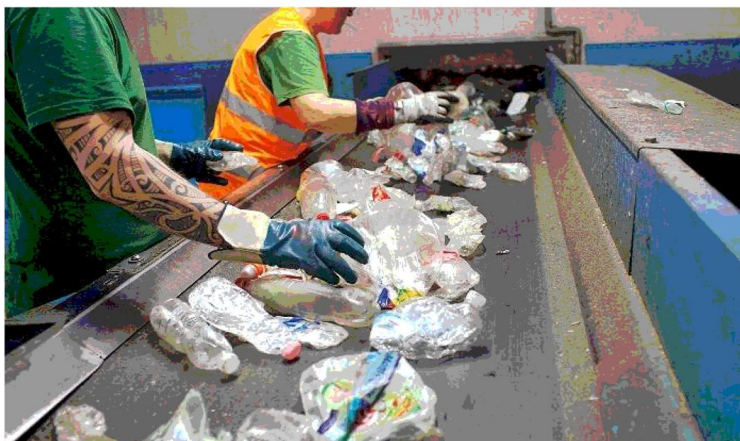
7,9%

Il risultato di Siracusa.

Fonte: Ispra

L'ATLANTE DELLE IMPRESE VIRTUOSE

Le foto mostrano alcune fasi del processo di riciclo adottato dalla azienda Revet a Pontedera (Pi). È una delle imprese virtuose inserite nel primo Atlante italiano dell'economia circolare. In questa azienda le cosiddette plastiche miste vengono raccolte e trasformate in plasmix: piccoli pigmenti di plastica riciclata che fusi insieme danno vita ad assi, scope, contenitori, vasi e scocche di plastica.



Peso: 91%

NUMBER 1, 20 ANNI DI SFIDE

Innovazione e sostenibilità al centro dei piani futuri del big player della logistica nel settore del grocery, che ha festeggiato l'anniversario a Roma con la quarta tappa del suo roadshow

La sostenibilità è la sfida più grande per garantire futuro: un'impresa che cresce in modo sano e sostenibile è sorgente di benessere per tutta la società". Queste le parole di esordio di **Renzo Sartori, Presidente di Number 1**, al convegno '20/Venti di sfide: innovation and sustainability' che si è svolto lo scorso 20 ottobre alla Camera di Commercio di Roma. Un convegno voluto dal leader italiano nella logistica integrata per i beni di largo consumo, per festeggiare i suoi primi vent'anni di vita e che ha fatto tappa nella capitale all'interno di un roadshow che l'ha portato anche a Napoli, Padova e Milano. "Number1 in questi primi vent'anni è diventata leader nel settore del grocery - ha dichiarato Renzo Sartori - con 600mila mq di magazzini in Italia, oltre 4mila persone che vi lavorano, oltre 1.200 trasporti giornalieri e 55 punti di distribuzione, che si traducono in un fatturato di 260 milioni di euro, a copertura del 17% del mercato.

Essere qui oggi è stato per noi un momento di festa, ma soprattutto di riflessione che ci consente di guardare al futuro per mettere a fuoco le sfide con le quali dovremo confrontarci. Vogliamo, infatti continuare un percorso che è da sempre nelle nostre corde: rimanere nel proprio mercato, ma sempre più specializzati e soprattutto sostenibili".

Al tavolo moderato da **Maria Cristina Alfieri, Direttore Responsabile di Food**, hanno preso parte i vertici di alcune delle aziende clienti che da anni lavorano in partnership con Number1, **Paolo Barilla, Vice Presidente di Barilla, Mario Preve, Presidente di Riso Gallo e Pierluigi Bolla,**

Amministratore Delegato di Valdo Spumanti. Il confronto si è incentrato sui temi dei cambiamenti nella logistica, della sfida della digitalizzazione e dell'efficienza e sostenibilità della filiera.

"L'Italia ha una logistica complessa

proprio per la sua conformazione - ha detto Paolo Barilla -. Se si fissa un obiettivo a breve si privilegia il fattore economico, mentre se si ragiona sul lungo termine si può instaurare una maggiore collaborazione tra le imprese e tutti gli attori della filiera. Le

imprese devono tenere il passo del cambiamento, ma è necessario anche l'impegno delle istituzioni".

L'agroalimentare, peraltro, è un settore chiave nell'ambito della sostenibilità globale. Nel 2050 gli abitanti del pianeta saranno 9,6 miliardi e per il loro sostentamento sarà necessario un aumento del 70% della produzione agricola, con uno sfruttamento già potenziato al massimo che ha gravemente danneggiato il 20% del suolo. La produzione di cibo contribuisce al cambiamento climatico per il 31% del totale delle emissioni, più del riscaldamento e dei trasporti. Come ha riportato durante l'incontro il **Prof. Alessandro Perego del Politecnico di Milano**, il 25 settembre 2015 le Nazioni Unite hanno approvato l'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile e i relativi 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, articolati in 169 target, da



raggiungere entro il 2030. L'agenda prende atto dell'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo ambientale, sociale ed economico e chiede a ogni Paese di implementare una propria strategia di sviluppo sostenibile. Nonostante i progressi recenti, l'Italia non sarà tuttavia in grado di raggiungere i target fissati al 2030. "La sostenibilità è un concetto di cui bisogna discutere - ha detto Perego - e serve un cambiamento radicale del nostro modello di sviluppo. Tutte le componenti della società sono coinvolte, dai governi al

settore privato". La sostenibilità deve diventare una leva di competitività per le imprese agroalimentari, che devono operare prendendo in considerazione l'efficienza economica, la tutela dell'ambiente, l'attenzione alle ricadute sociali e integrando la sostenibilità nella visione strategica. E innovazione e logistica possono andare di pari passo. Se si pensa, per esempio, che le eccedenze alimentari sono generate per il 57% nella filiera, con una recuperabilità medio-alta per oltre il 90%, l'innovazione del

settore food e la logistica possono giocare insieme un ruolo chiave. Esistono nuove tecnologie smart per una logistica sempre più green, nuovi modelli di filiera corta e di valorizzazione delle produzioni locali, nuovi processi e prodotti orientati alla Circular Economy, soluzioni di packaging sostenibile, modelli di riutilizzo e redistribuzione delle eccedenze a fini sociali.

"Una grossa opportunità è la cosiddetta logistica 'ultimo miglio' - ha spiegato Perego -. I nuovi servizi prevedono la consegna on demand con fasce orarie più ampie e leadtime ridotti, con mezzi a temperatura controllata e green, con installazione e personalizzazione. I network logistici si basano ora sul

concetto di decoupling point come compromesso tra economie di scala e personalizzazione del servizio".

Alla tavola rotonda che è seguita hanno preso parte **Luigi Scordamaglia, Presidente di Federalimentare, David Sassoli, Vice Presidente del Parlamento Europeo, Roberto Marsella, Investment Director**

di CDP Equity e Paolo De Castro, Primo Vice Presidente della Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale del Parlamento Europeo, che ha dichiarato: "C'è sempre un'errata concezione del rapporto tra innovazione e tradizione in agricoltura, come se fossero due aspetti contrapposti. In realtà in agricoltura dobbiamo guardare alle tradizioni come a innovazioni ben riuscite. L'innovazione è fondamentale per preparare alle sfide future".

Il Vice Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Riccardo Nencini ha concluso i lavori ricordando che "Dobbiamo investire molto in infrastrutture, soprattutto quelle dell'ultimo miglio che colleghino il ferro ai porti, da cui passa il 70-75% di merci italiane, e investire nel cargo aeroportuale per fare in modo che ci sia una grande piattaforma tra Milano, Verona e i grandi porti dell'Adriatico".

I NUMERI DI NUMBER 1

Fatturato	260 mln di euro
Hub	8
Piattaforme	30
Dipendenti	2.500
	(diretti e indiretti)
Strutture operative	60
Automezzi	1.300
Consegne	oltre 1,6 mln
	in un anno

Quota di mercato del settore grocery secco in Italia oltre 15%

Fonte: dati aziendali

NUMBER 1, I VOLUMI TRASPORTATI

Food	12.820.119
Beverage	2.706.166
Retailer	1.251.753
Beauty care	1.678.612
Pet food	218.477
Totale	18.675.127

Fonte: dati aziendali - in quintali



Un'immagine del convegno "20/Venti di sfide: innovation and sustainability"



Renzo Sartori, Presidente di Number 1



Riccardo Nencini, Vice Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti



Sparata del commissario Ue Moscovici

«L'Italia distruggerà l'Europa»

Fosse vero, saremmo contenti

di **PAOLA TOMMASI**

Meno male che erano i russi a influenzare i risultati elettorali nei Paesi europei. Ieri con l'Italia ci ha provato Pierre Moscovici, il commissario agli Affari economici di Bruxelles. Presentando il nostro appuntamento con le urne del prossimo 4 marzo come

l'evento scatenante di una nuova crisi dell'Europa. Non sarebbe l'Apocalisse. E comunque l'Unione non se la passa bene anche a prescindere dalle elezioni in Italia. Né la Francia, da cui proviene il commissario Moscovici, può considerarsi lo Stato modello dell'Unione.

Tanto per cominciare, in termini di rapporto deficit/Pil, quello usato come arma per attaccare (...)

segue a pagina 7

Le ingerenze di Bruxelles

«L'Italia distruggerà l'Ue». Magari fosse vero

Per il Commissario Moscovici il voto del 4 marzo può scatenare una crisi europea. Un copione già visto con la Brexit

PAOLA TOMMASI

(...) il nostro Paese, l'Italia è più virtuosa della Francia. Se i cugini d'Oltralpe, infatti, hanno già superato il limite del 3% previsto dai Trattati, noi siamo abbondantemente sotto. E questo nonostante la politica economica dei governi Renzi e Gentiloni, con il ministro Padoan, sia stata tutta incentrata su spesa pubblica e deficit, con un aumento del debito pubblico dai 1.909 miliardi lasciati dal centrodestra sei anni fa ai 2.275 miliardi di novembre 2017. Tutto possiamo accettare, quindi, tranne che le reprimende francesi.

Fu l'asse Sarkozy-Merkel, con relativi sorrisini, nel 2011, a far cadere il governo Berlusconi, l'ultimo democraticamente eletto dai cittadini, sotto la scure dello spread. Rivoltosi poi un imbroglio, pensato ad arte per svalutare le aziende italiane e consentire a predatori tedeschi e francesi di comprarle a prezzi di sal-

do. Da Bulgari a Parmalat. Lo stesso dicasi per la bufera scatenata sulle banche. Erano quelle francesi e tedesche ad avere in pancia titoli tossici, specie greci, quando è cominciata la crisi finanziaria nel 2010, non quelle italiane. Fino ad arrivare ai nostri giorni, dalla recente vicenda di Fincantieri-Stx, con Emmanuel Macron che, appena insediato all'Eliseo, come primo atto ha fatto marcia indietro su un accordo stipulato dal suo predecessore Hollande, allo scorso fine settimana, quando lo stesso Macron è venuto con viso sorridente a Roma per proporre, durante la sua visita al Quirinale, un Trattato bilaterale Italia-Francia, sulla scia di quello già in essere tra Francia e Germania.

Chi distrugge di più l'Europa? Chi partecipa a elezioni democratiche, presentando i propri programmi ai cittadini e sottoponendoli al voto popolare che fa ribrezzo a Bruxelles, o chi davanti all'Europa fa la faccia buona e bella ma poi lavora sott'acqua alla sua distruzione? Perché proporre a Paesi partner accordi

speciali quando vige un accordo più ampio riconosciuto da tutti gli Stati dell'Unione europea?

Quello che si paventa oggi per l'Italia è un film già visto. Lo si è detto a giugno del 2016 della Brexit. Le Borse sarebbero dovute crollare e il mondo probabilmente finire, stando alle previsioni dei Moscovici di turno. Invece siamo tutti qui vivi e vegeti. Nessun collasso né sociale né economico. Poi è stata la volta delle Presidenziali Usa e di Donald Trump alla Casa Bianca. Aperti Cielo. Invece non solo ha vinto, contro le previsioni di tutti, ma macina un record dopo l'altro: andamento del Pil americano ai massimi storici, tasso di disoccupazione ai minimi e mercati finanziari euforici. Perché, allora, oggi dovremmo credere ai falsi allarmi?

Quanto all'Europa, se continua così è già finita. I bei pa-



Peso: 1-6%,7-38%

rametri sacri di Bruxelles non sono quasi mai rispettati. Sul deficit sfiora la Francia ma anche la Spagna, solo per fare gli esempi più eclatanti. La riduzione del debito di un ventesimo all'anno, come vorrebbe il vituperato Fiscal Compact, non la fa quasi nessuno. Raccomandazioni e procedure di infrazione fioccano come la neve d'inverno ma nes-

sun Paese si preoccupa di ottemperare.

La stessa Banca centrale europea di Mario Draghi continua inascoltata a segnalare come le richieste dell'Ue ai singoli Stati restino sistematicamente lettera morta. Peggio di così non potrebbe andare. E se l'Europa esplose, a questo punto, ce ne faremo una ragione.



Pierre Moscovici, commissario Ue agli Affari economici dal primo novembre 2014 [LaPresse]



Peso: 1-6%,7-38%

Il costo elettorale *Le decisioni congelate*

Da Alitalia alle pensioni così il voto rinvia le scelte

MARCO RUFFOLO, ROMA

Non ci sono solo le grandi incognite politiche sui modi in cui il governo che nascerà dal voto del 4 marzo affronterà temi cruciali come pensioni, lavoro, Europa e migranti. Il clima elettorale ha steso un velo di incertezza anche su decisioni meno strategiche ma pur sempre importanti. Salvataggi di imprese e manovre aggiuntive, riforme da attuare e regole bancarie: è fin troppo nutrito il ventaglio di interventi che rimangono o rischiano di rimanere sospesi, in attesa delle urne. Un primo gruppo è quello delle "grane rinviate", sia da parte del nostro Paese, come la vendita di Alitalia e il salvataggio di Ilva, sia da parte dell'Europa, come la richiesta all'Italia di ulteriori sacrifici di bilancio o come le nuove regole sui crediti deteriorati proposte dalla Bce. Poi c'è un secondo gruppo di possibili rinvii. Sono le "riforme in mezzo al guado": decreti attuativi e regolamenti dai quali dipende il cammino di interventi strutturali come il Jobs Act o gli anticipi pensionistici. In questo caso, almeno sulla carta, nulla dovrebbe ostacolare il loro iter: si tratta infatti solo di atti amministrativi, non politici. E tuttavia l'esperienza passata insegna come l'atmosfera sospesa di una campagna elettorale possa frenare anche un'attività esclusivamente burocratica.

Le grane interne rinviate

Inizialmente, il governo avrebbe voluto chiudere il caso Alitalia prima del voto, con una negoziazione in esclusiva con l'acquirente prescelto. Ma sia l'arrivo di nuove compagnie interessate - Air France e Delta oltre a Lufthansa, EasyJet e il fondo Cerberus - sia la richiesta condizionante dei tedeschi di risolvere prima la grana degli esuberanti, hanno alla fine convinto i commissari e lo stesso esecutivo ad avviare "ulteriori approfondimenti". Scongiurato quindi il rischio di una campagna

elettorale con i dipendenti Alitalia sulle barricate. E rinviato anche il caso Ilva: qui è stato il Tar di Lecce a disinnescare la bomba, rimandando al prossimo 6 marzo la decisione sui ricorsi della Regione Puglia e del Comune di Taranto contro il decreto sul piano ambientale.

Le richieste europee sospese

Dagli accordi sulle grandi imprese alle mosse politiche europee. Già a novembre un commissario certamente non annoverabile tra i "falchi" del rigore finanziario, il francese Moscovici, avvertiva l'Italia: «Serve una manovra correttiva di 3,5 miliardi, non potete permettervi un debito così alto». Ma negli stessi giorni la Commissione faceva anche sapere che il nostro Paese avrebbe avuto tempo fino ad aprile per aggiustare i conti. Meno legato al voto italiano è invece il rinvio da parte della Bce delle nuove più stringenti regole sulla svalutazione dei crediti deteriorati. In questo caso, il pressing è venuto dal Parlamento e dal Consiglio Ue. Ma, così come la manovra aggiuntiva, anche la stretta sulle sofferenze sarà una grana che l'Italia si ritroverà tra i piedi appena dopo il voto.

Le riforme in mezzo al guado

Sempre dopo il voto di marzo ci accorderemo se il cammino delle riforme è nel frattempo proseguito o se invece si è impantanato tra i tempi morti della campagna elettorale. A sentire i protagonisti, i rischi ci sono. Entro gennaio il ministero del Lavoro dovrebbe approvare un decreto che specifica quali sono le 15 categorie di lavoratori esentati dall'aumento dell'età pensionabile a 67 anni nel 2019, e quali sono le procedure da seguire. Ma si tratta di un termine "ordinatorio" e non "perentorio", ossia non ci sono sanzioni in caso di inosservanza. E sempre sulle pensioni, sono attesi due decreti di Palazzo Chigi per spiegare che cosa si intende per gravosità dei lavori e per distinguere la spesa

previdenziale da quella assistenziale. Dalle pensioni al lavoro: la seconda colonna del Jobs Act, la politica che dovrebbe incrociare domanda e offerta di lavoro con gli assegni di ricollocazione, è partita già a farsi spenti: ad accettare quegli assegni sono finora solo 2.700 disoccupati su 27 mila, e appena 600 hanno trovato lavoro. Difficile pensare che in campagna elettorale le Regioni, che hanno fin qui boicottato la politica del governo, vengano a più miti consigli.

Le incognite strategiche

Rinvii più o meno convenienti, veti prevedibili, cammini più faticosi del solito. Tutto questo ha certamente a che fare con la campagna elettorale nella quale siamo entrati. Ma la vera incertezza del dopo voto riguarda le scelte strategiche di fondo che il nascento governo sarà chiamato a fare. Sì o no al Jobs Act, sì o no alla riforma delle pensioni, alle regole europee sui conti pubblici, all'euro stesso. Lì si giocherà la credibilità del nostro Paese, ma almeno per i 47 giorni che ci separano dal voto, su ognuna di quelle scelte resterà il buio più assoluto. E proprio in tema di strategie, l'Europa stessa ha deciso un preoccupante rinvio che ci riguarda da vicino: a dicembre, Polonia, Ungheria, Cechia e Slovacchia, con l'appoggio del presidente del Consiglio Donald Tusk, sono riuscite a bloccare il sistema di ripartizione dei rifugiati, contribuendo così a lasciare in sospenso forse il più delicato dei dossier: il caso migranti.



Peso: 57%

Il conto alla rovescia

47 giorni

Quelli che mancano alle elezioni del 4 marzo, ma poi bisognerà formare un governo

Manovra correttiva, Jobs act da rivedere, cessione della compagnia aerea. Ecco gli interventi sospesi in attesa delle urne. Li erediterà il prossimo governo

QUARTA PAGINA**Alitalia**

900 milioni

1

La vendita della compagnia di bandiera, a cui è stato concesso un prestito ponte da 900 milioni, poteva essere chiusa prima delle elezioni. Ma il rischio di esuberi ha consigliato al governo di rinviare

La manovra correttiva

3,5 miliardi

Secondo la Commissione il nostro Paese avrà bisogno di una manovra correttiva da 3,5 miliardi per rientrare nei parametri di bilancio previsti dai trattati europei. Sarà uno dei primi compiti del prossimo governo

2**I crediti deteriorati**

66,3 miliardi

3

Nei prossimi mesi prenderà corpo anche la stretta Bce sulla valutazione dei crediti deteriorati nel capitale delle banche. A novembre gli istituti italiani avevano in pancia sofferenze per 66,3 miliardi

L'età pensionabile

67 anni

Entro gennaio il ministero del Lavoro dovrebbe specificare con un decreto le 15 categorie esentate dall'aumento a 67 anni dell'età pensionabile. Ma si tratta di un termine "ordinatorio", e non perentorio

4**Le politiche per il lavoro**

2.700

5

Non decolla la seconda gamba del Jobs Act, l'assegno di ricollocazione per chi perde il posto. Finora lo hanno accettato solo in 2.700 su 27 mila potenziali beneficiari, anche per le resistenze delle Regioni

Ilva

4 mila

Sospesa, dopo il ricorso al Tar della Puglia e lo scontro istituzionale con il governo, anche la questione Ilva. Il piano di risanamento presentato dai nuovi proprietari di Arcelor Mittal prevede 4 mila esuberi

6

Peso: 57%

Abuso d'ufficio

Expo, chiesto
processo per Sala
"Favorita azienda
per un appalto"

DE RICCARDIS, pagina 13

Politica e giustizia

Expo, la Procura vuole processare Sala

Dopo il falso ideologico arriva la seconda imputazione per il sindaco di Milano: da commissario unico avrebbe ceduto alle pressioni di alcuni politici sull'assegnazione dell'appalto per seimila alberi

SANDRO DE RICCARDIS, MILANO

Con le firme del procuratore generale Roberto Alfonso e dei sostituti Vincenzo Calia e Massimo Caballo, la procura generale chiede il processo per Giuseppe Sala, sindaco di Milano ed ex commissario unico di Expo. Proprio nella qualità di ex manager dell'Esposizione universale del 2015, Sala rischia di andare a processo per abuso d'ufficio. Al centro dell'imputazione le cosiddette «forniture arboree», circa seimila alberi che facevano parte dell'appalto principale da 249 milioni, e che invece sono diventati una commessa autonoma da 4,3 milioni. Per l'accusa Sala, «cedendo alle pressioni di esponenti politici della Regione Lombardia», avrebbe provocato un «ingiusto vantaggio patrimoniale» a Mantovani, l'azienda veneta che si aggiudicò l'appalto principale della Piastra (con un ribasso record del 42%), e che poi subappaltò il verde al florovivaista lombardo Peverelli. Ma dopo la rinuncia di quest'ultimo, la commessa finì all'Ati Zelari-Euroambiente. Mantovani incassò da Expo i 4,3 milioni e subappaltò all'Ati a 1,7. Da questo guadagno per i veneti, deriva ora l'accusa per il sindaco di Milano, in concorso con l'ex manager di Expo Angelo

Paris.

L'abuso d'ufficio è la seconda imputazione di cui deve rispondere Sala, che ha già scelto il processo immediato per l'altra accusa, il falso materiale e ideologico, contestogli per la retrodatazione della nomina di due commissari della gara sulla Piastra.

La richiesta di processo per Sala è solo l'ultima tappa di un processo infinito, nato nel 2012, passato dallo scontro in procura tra l'allora procuratore capo Edmondo Bruti Liberati e il suo aggiunto Alfredo Robledo, poi al colpo di scena dell'avocazione da parte della procura generale, dopo che la procura aveva chiesto l'archiviazione. Sarà ora il gup Giovanna Campanile a decidere se ci sono gli elementi per andare a processo. Dovrà intanto fissare l'udienza preliminare, quasi certamente il prossimo 2 febbraio. Giorno in cui è prevista quella del procedimento principale sull'appalto della Piastra nel quale sono imputati, tra gli altri, Paris, l'ex dg di Ilspa Antonio Rognoni, e Piergiorgio Baita, ex presidente di Mantovani. «Sono molto tranquillo», si è limitato a dire il sindaco. Per un errore tecnico di un'agenzia di stampa, ieri la notizia è stata diffusa prima che la procura generale firmasse il provvedimento,

scatenando le ire dei difensori del sindaco, gli avvocati Salvatore Scuto e Stefano Nespor, che parlano di una «deriva surreale» dell'inchiesta. «Abbiamo assistito non alla notizia che anticipa la conoscenza ufficiale di un atto, ma alla notizia che con capacità divinatoria prevede una decisione della procura, coperta dal segreto, per la quale non è neanche prevista la notifica alla difesa - accusa l'avvocato Scuto -. Ne è conseguita l'affrettata rincorsa della procura generale a far sì che quella notizia delle 11:04 trovasse il suo riscontro. Difficile credere alle capacità divinatorie di un'agenzia di stampa - ha concluso il legale -. Assai semplice verificare come si sia in presenza di una continuata violazione di norme che prima che tutelare l'indagato, tutelano gli equilibri del processo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio



Commissario

L'attuale sindaco di Milano Giuseppe Sala è stato prima rappresentante del Comune

di Milano per Expo e poi commissario unico dell'esposizione universale, nominato dal governo Letta, dal 6 maggio 2013 al 2015



Peso: 1-2%,13-29%